

LA TOSCANA È ANCORA UNA REGIONE ROSSA?
NOTE E RIFLESSIONI SULLE ELEZIONI REGIONALI
DEL 16 APRILE 2000

di ANTONIO FLORIDIA

1. *Premessa*

In questo lavoro presenteremo alcune elaborazioni e riflessioni sulle elezioni regionali toscane del 16 aprile 2000, muovendo da un duplice punto di vista: da una parte, cercheremo di mettere a fuoco alcuni aspetti legati alle trasformazioni del sistema politico regionale, ai mutamenti istituzionali, agli effetti indotti dalle nuove regole elettorali. Dall'altra parte, guarderemo ai risultati elettorali e ne analizzeremo in particolare la dimensione territoriale, prospettando infine alcune ipotesi sulle possibili connessioni tra la geografia del voto e le caratteristiche sociali ed economiche dei diversi sistemi locali della Toscana.

Naturalmente, questi due versanti dell'analisi appaiono, da molti punti di vista, strettamente collegati, ed in particolare ciò vale per un aspetto cruciale nell'interpretazione del recente voto regionale, ossia il fenomeno dell'astensionismo, a cui dedicheremo la parte iniziale del nostro lavoro: le dimensioni che esso ha assunto, e la specificità con cui si sono manifestate in Toscana, segnano per molti versi una netta soluzione di continuità nella vicenda storica e politica della regione. Successivamente analizzeremo i mutamenti nel sistema politico, quali si sono espressi o confermati nel voto regionale, con particolare attenzione ai processi di personalizzazione della politica e al rapporto tra frammentazione della rappresentanza e struttura bipolare della competizione. Infine, cercheremo di valutare nel loro insieme i risultati elettorali, cercando di misurare i mutamenti nei rapporti di forza tra gli schieramenti politici, guardando alle novità nella geografia del voto toscano, e tentando di rispondere, in definitiva, ad una domanda ricorrente nei commenti che hanno accompagnato l'esito del voto: la Toscana è (ancora) una "regione rossa"?

2. *L'astensionismo*

Ciò che soprattutto colpisce nel recente voto toscano, ancor prima dei possibili mutamenti nei rapporti di forza elettorali, è costituito dall'accentuarsi, che presenta forme per certi versi drammatiche, di un fenomeno che segnala smottamenti profondi nella cultura politica della regione. Ci riferiamo all'astensionismo: le dimensioni che esso ha raggiunto segnano ormai, da molti punti di vista, il consumarsi di un radicale distacco da una concezione e da una pratica diffusa

di partecipazione politica che aveva caratterizzato interi decenni di storia elettorale regionale.

Con una flessione di 10,6 punti percentuali rispetto al 1995 e di 13,9 punti rispetto al 1996, la Toscana è, dopo il Piemonte, la regione con il più alto tasso di caduta nel numero dei votanti. Si riduce, fin quasi ad annullarsi, una specificità che, a lungo, aveva caratterizzato la Toscana rispetto al resto d'Italia (si veda la FIG. 1): si accorciano cioè notevolmente le distanze, storicamente molto più marcate, dalla media nazionale di partecipazione al voto. Tali distanze, anzi, erano aumentate proprio con le elezioni politiche degli anni Novanta: e ancora alle Europee del 1994 vi erano stati quasi 6 punti di distacco (80,5% contro il 74,8%). Già nelle Europee del 1999 si era avviato un processo di riallineamento (74,2% e 70,8%), che ha trovato nelle ultime elezioni regionali il suo (provvisorio?) culmine: la percentuale dei votanti in Toscana (il 74,6%), non è più molto lontana dalla media del 72,6% registrata nelle 15 regioni a statuto ordinario in cui si è votato. Anche l'analisi della sola serie storica delle elezioni regionali (si veda la FIG. 2), mostra un progressivo, anche se non lineare, riavvicinamento, tra la Toscana e la media nazionale: nel 2000 lo scarto è di solo due punti percentuali, dopo aver oscillato, nel trentennio precedente, tra il 2,5 e il 3,7%.

Da una valutazione di lungo periodo sull'astensionismo in Toscana emerge anche la tendenza (solo in parte contraddetta dai dati di alcune elezioni) ad una accentuazione delle differenze nel livello di partecipazione alle diverse occasioni elettorali (FIG. 3). Se confrontiamo lo scarto tra la percentuale dei votanti delle varie elezioni regionali e quella delle elezioni politiche immediatamente successive, notiamo un progressivo accrescersi delle distanze, interrottosì solo nel biennio 1995-1996. Le ultime elezioni regionali segnano un lieve recupero sul minimo storico di partecipazione, toccato alle Europee del 1999, ma una corretta valutazione deve tenere conto di alcune particolarità: fino al 1995 le elezioni regionali sono state sempre abbinate, anche in Toscana, ad un turno elettorale amministrativo che coinvolgeva la grande maggioranza dei Comuni, con un indubbio effetto di "traino" sui livelli di partecipazione. Quelle dell'aprile 2000 sono state invece le prime elezioni regionali a svolgersi singolarmente.

D'altra parte, un confronto con le Europee dell'anno precedente è reso più problematico dal fatto che, invece, proprio in quell'occasione vi era stato un abbinamento con un turno amministrativo pressoché generale. Occorrerà dunque attendere le prossime elezioni politiche per comprendere se le tendenze alla crescita dell'astensionismo si siano effettivamente arrestate, come sembrerebbe indicare il confronto 1999-2000. L'ipotesi più plausibile è che vi sia nell'elettorato una crescente e sempre più diffusa percezione della specificità e della diversa rilevanza della posta in gioco nelle varie, numerose (e peraltro sempre più ravvicinate) scadenze: tramontata l'epoca in cui ogni consultazione (dal Parlamento europeo al... Consiglio di quartiere) rappresentava comunque un momento in cui poter esprimere la propria identità politico-culturale, una quota crescente di elettori è oggi indotta a valutare di volta in volta il senso, si potrebbe dire "contingente", della propria scelta.

FIG. 1 – *Partecipazione al voto nelle elezioni per la Camera dei Deputati.*

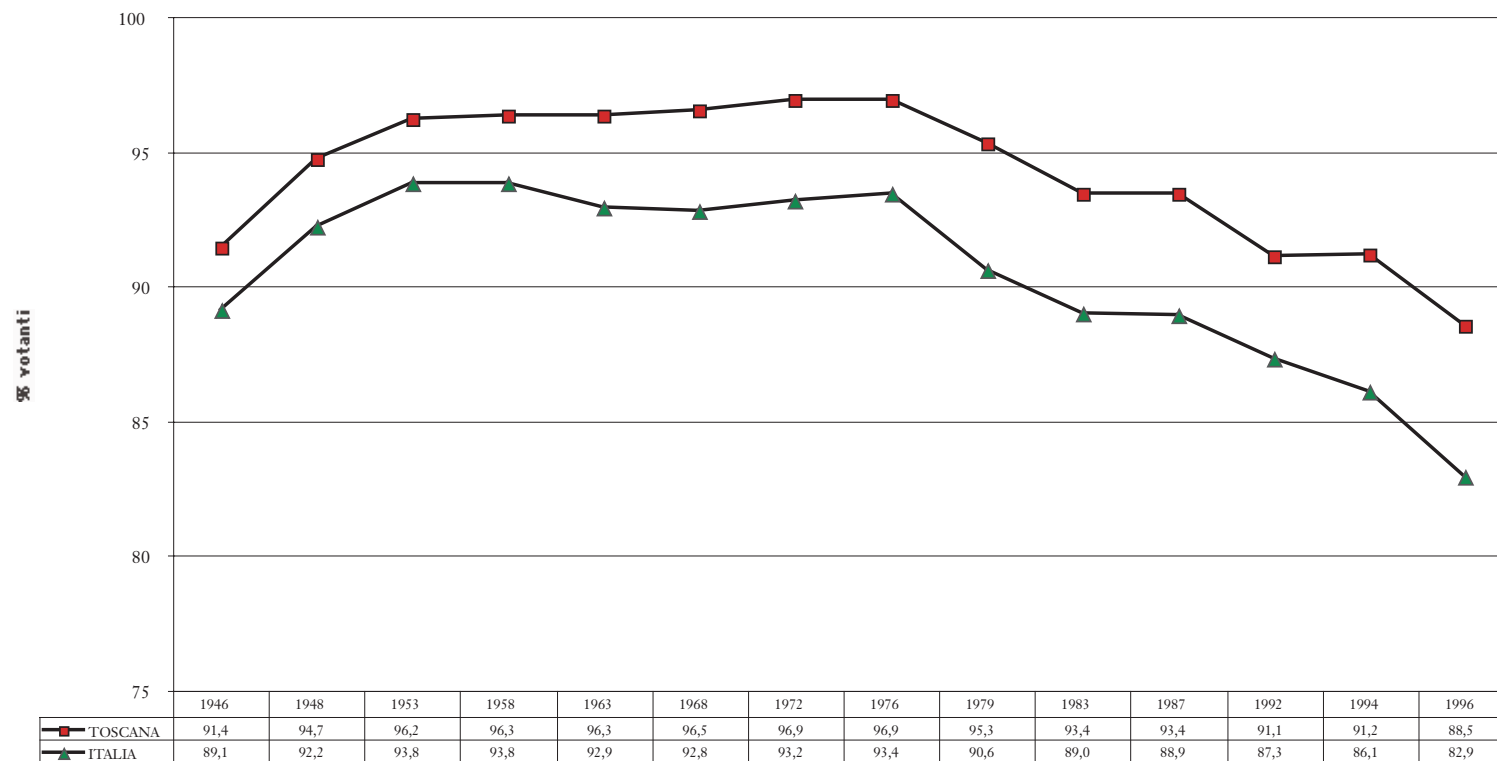
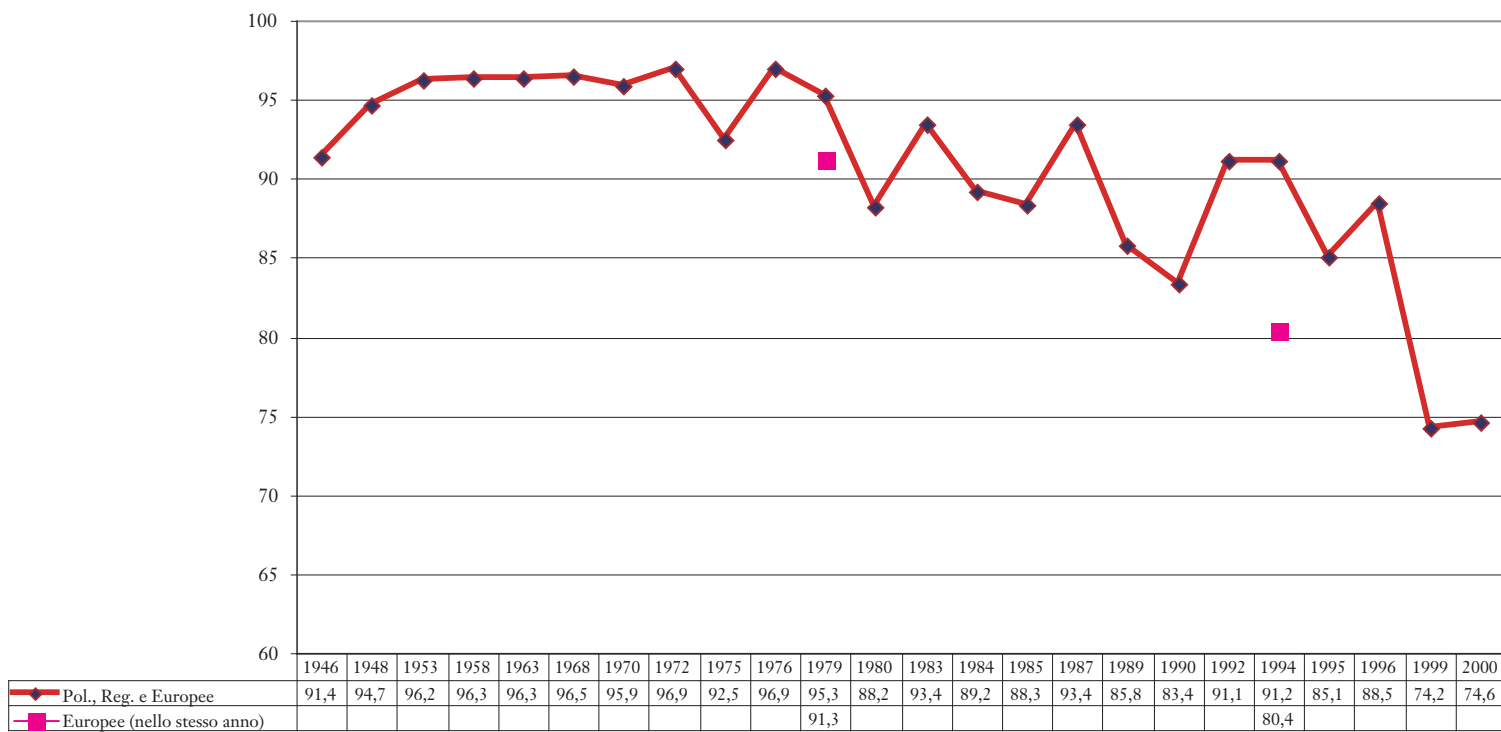


FIG. 2 – Percentuale dei votanti alle elezioni regionali (1970-2000) in Toscana e nelle 15 Regioni a statuto ordinario.



FIG. 3 – Percentuali dei votanti - Elezioni politiche, regionali ed europee.



Se questo mutamento nella logica stessa della partecipazione elettorale può concorrere a spiegare le ragioni di un astensionismo congiunturale o intermittente, d'altra parte vi sono anche mutamenti di fondo nella composizione demografica dell'elettorato (la crescita della popolazione anziana) e mutamenti culturali (in primo luogo, il debole interesse per la politica in una fetta consistente delle nuove generazioni o la crisi della famiglia come luogo di socializzazione politica, fenomeno quest'ultimo che, in un contesto come quello toscano, appare particolarmente rilevante), che possono spiegare la crescita dell'astensionismo strutturale, la crescita cioè della quota di elettorato che sembra essersi stabilmente allontanata dalle urne ¹.

È evidente come queste osservazioni di ordine generale rivestano una particolare importanza quando si tratti di analizzare il "caso" toscano. Anzi, il fatto stesso che esse siano in larga misura applicabili anche alla Toscana segna di per sé un elemento di novità, rispetto alle forme e ai caratteri che storicamente la partecipazione politica ed elettorale ha assunto in questa regione, ed anche il sintomo di una sua possibile omologazione ad un più generale e diffuso sistema di orientamenti e comportamenti.

Torneremo più avanti su un tema che ha molto animato le discussioni post-elettorali, ovvero il segno politico dell'astensionismo (cioè la possibile identificazione dell'area politica che risulterebbe maggiormente "penalizzata" dalla crescita del non voto); certo è che, in Toscana, per ovvie ragioni, le valutazioni sulle cause della minore partecipazione si intrecciano inevitabilmente alle analisi sull'evoluzione che hanno vissuto e stanno attraversando la peculiare tradizione civica e la subcultura politica rossa della regione. Tuttavia, non si sfugge all'impressione che su questi argomenti si siano costruiti e poi diffusi alcuni facili stereotipi interpretativi, a cui pigramente ci si adegua, senza alcun beneficio d'inventario². Nel caso della Toscana, in particolare, occorre chiedersi se la crescita dell'astensionismo mostri un qualche grado di articolazione territoriale, se le sue dimensioni siano omogenee, per poter poi da qui trarre qualche ipotesi sui possibili effetti del non voto su eventuali spostamenti nei rapporti di forza politici.

Un primo elemento di valutazione è dato dal quadro riassuntivo (FIG. 4) delle percentuali dei votanti nelle province toscane, nelle ultime quattro consultazioni elettorali. Questo sguardo più ravvicinato ci consente intanto di escludere tendenze univoche e lineari, e ci presenta piuttosto un contesto in cui gli elementi di continuità si intrecciano con gli elementi di novità e di rottura. Intanto, le province in cui si continua a votare meno, in assoluto, sono ancora

¹ Per un'analisi dell'astensionismo, su cui vi è una lunga tradizione di studi, si vedano da ultimo gli atti del convegno della SISE (Società italiana di studi elettorali), tenutosi a Roma il 21-23 gennaio 1998, pubblicati nel volume di A. MUSSINO (a cura di), *Le nuove forme di astensionismo elettorale*, Roma, Università degli studi "La Sapienza", 1999.

² Una tendenza simile è stata notata, più in generale, nelle interpretazioni che hanno accompagnato l'esito del recente voto regionale, da P. CORBETTA e G. LEGNANTE, nel loro saggio «Cambiamento politico e stabilità elettorale», *il Mulino*, 3, giugno 2000, pp. 513-526.

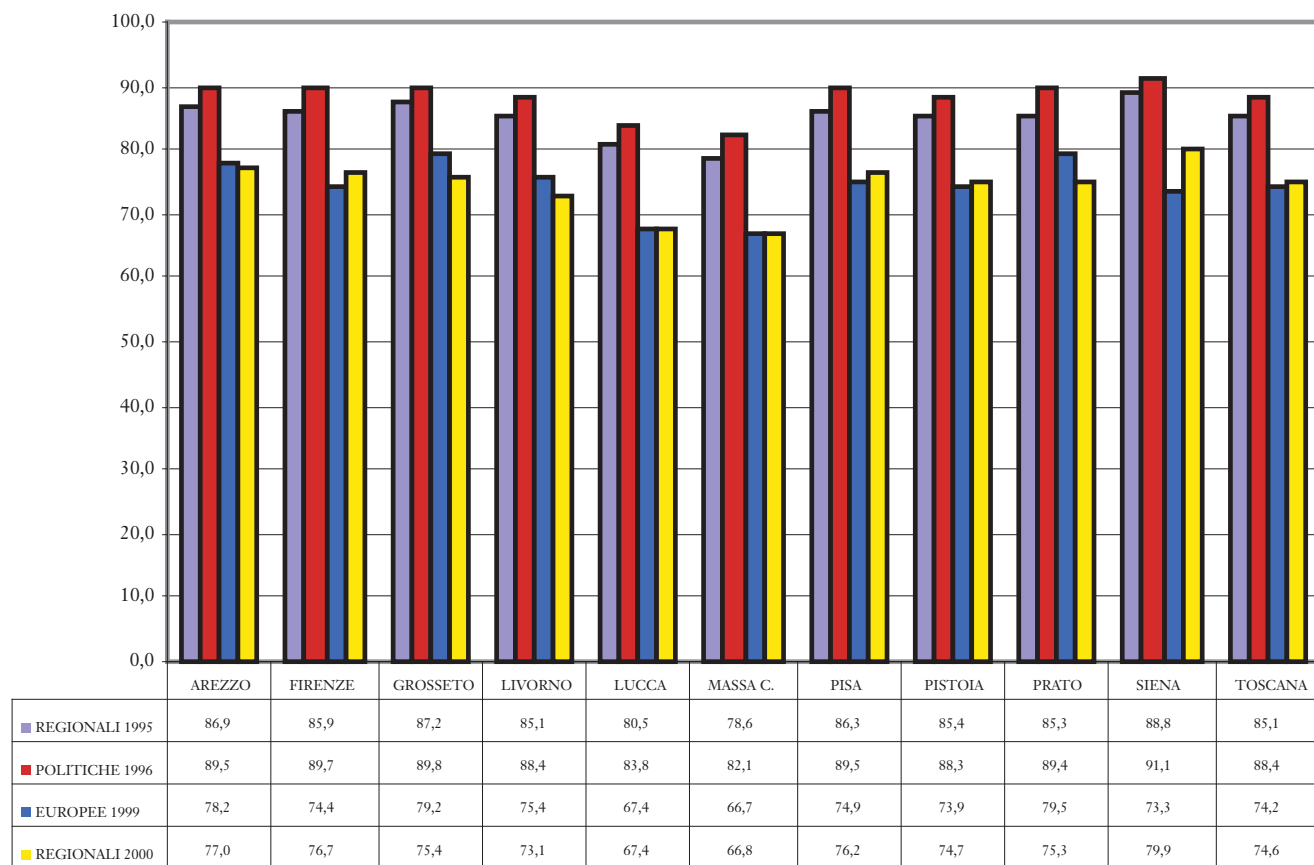
quelle in cui, storicamente, lo si è sempre fatto: Lucca e Massa Carrara, non solo presentano livelli di partecipazione più bassi che nel resto della regione, giungendo appena intorno al 67%, ma sono anche tra quelle in cui, sia rispetto alle precedenti elezioni regionali che rispetto alle ultime elezioni politiche, si registrano i maggiori incrementi nel numero di astensioni. Lucca, in particolare, detiene il primato della crescita del non voto: -12,0 punti percentuali rispetto al 1995, -16,4 rispetto al 1996. Una novità di non poco conto è che, accanto a queste province storicamente segnate da una minore partecipazione elettorale, e da un voto a sinistra più debole, troviamo anche province di tutt'altro segno politico e ben diversa tradizione: in particolare, Livorno (-15,3 punti percentuali rispetto al 1996). La provincia in cui il calo dei votanti è relativamente più contenuto è quella di Siena, seppure anche qui esso tocchi livelli ragguardevoli (-11,2 punti rispetto alle politiche), tanto più trattandosi di un'area che ha rappresentato e rappresenta tuttora il cuore della «subcultura rossa» della regione.

L'aggregazione dei dati elettorali su base provinciale, tuttavia, presenta evidenti limiti, per l'ampiezza e l'eterogeneità di questa dimensione territoriale. Volendo cogliere più precisi elementi di valutazione sui caratteri dell'astensionismo toscano, appare dunque opportuno procedere ad un'ulteriore scomposizione dei dati, individuando il livello dei 42 SEL della Toscana (Sistemi Economici Locali) come possibile scala di analisi, in grado di offrire una visione adeguata delle articolazioni interne alla regione³.

Assumendo come base di riferimento la percentuale dei votanti alle politiche del 1996, (in quanto il confronto con le regionali del 1995 risulterebbe parzialmente falsato dalla disomogenea contemporaneità delle elezioni amministrative), non sono poche le notazioni che possono arricchire le nostre conoscenze sull'effettivo profilo dell'astensionismo in Toscana. Il dato più rilevante (si veda la TAB. 1) è costituito dalla prevalente caratterizzazione *urbana e metropolitana* dell'*astensionismo aggiuntivo* registrato in Toscana con le ultime elezioni regionali. A fronte di un calo medio regionale dei votanti del 13,8%, troviamo una diminuzione superiore alla media in tutti i SEL comprendenti i capoluoghi di provincia e le maggiori aree urbane della regione: dall'area fiorentina centrale a quella pisana, dall'area livornese a quella pratese, da quella lucchese a quella pistoiese, da Grosseto e Massa Carrara fino ad Arezzo (appena al di sotto della media regionale).

³ I SEL rappresentano oramai un livello consolidato di riferimento non solo per le analisi socio-economiche, ma anche per le politiche di programmazione della Regione Toscana. Per una descrizione analitica dei SEL toscani, si veda la recente pubblicazione di A. FALORNI (a cura di), *I sistemi economici locali della Toscana. Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio-culturali*, Quaderni della Programmazione, 4, Firenze, Edizioni della Regione Toscana, 2000.

FIG. 4 – Percentuale dei votanti alle elezioni regionali, politiche ed europee – Province.



TAB. 1 – *Sistemi economici locali della Toscana – Partecipazione al voto – Percentuale dei votanti alle politiche 1996 e alle regionali 2000.*

Per numero d'ordine dei SEL		Regionali 2000	Politiche 1996	
n. SEL	SEL	% Votanti	% Votanti	variazione %
1	Lunigiana	68,80	77,95	-9,15
2	Massa Carrara	65,87	83,89	-18,01
3,1	Garfagnana	70,76	81,46	-10,69
3,2	Valle del Serchio	63,10	76,45	-13,36
4	Versilia	68,55	85,37	-16,82
5	Area lucchese	66,36	84,33	-17,97
6	Val di Nievole	74,56	87,88	-13,32
7,1	Montagna pistoiese	71,51	82,63	-11,11
7,2	Area urbana pistoiese	75,31	89,33	-14,02
8	Area pratese	75,28	89,44	-14,16
9,1	Mugello	79,65	91,22	-11,57
9,2	Val di Sieve	81,91	92,54	-10,64
9,3	Area urbana fiorentina	74,87	88,80	-13,93
9,4	Chianti fiorentino	77,62	90,21	-12,60
9,5	Valdarno Fiorentino	80,68	92,21	-11,54
10,1	Area urbana empoiese	79,57	90,77	-11,21
10,2	Bassa Val d'Elsa	81,61	91,48	-9,87
11	Valdarno inferiore	78,32	89,28	-10,97
12	Val d'Era	78,34	90,20	-11,86
13	Area pisana	73,93	89,35	-15,42
14	Area livornese	71,12	87,75	-16,63
15,1	Val di Cecina costa	76,31	88,98	-12,67
15,2	Val di Cecina interno	78,64	89,31	-10,67
16	Val di Cornia	77,70	91,02	-13,32
17	Arcipelago	68,85	85,44	-16,59
18	Colline metallifere	76,36	89,70	-13,34
19	Alta Val d'Elsa	80,26	91,38	-11,13
20	Area urbana senese	78,65	91,53	-12,88
21	Crete senesi	81,96	92,05	-10,09
22	Val di Merse	80,81	90,84	-10,03
23	Chianti senese	79,06	90,20	-11,14
24	Valdarno aretino	78,94	90,93	-11,99
25	Casentino	77,48	88,87	-11,39
26	Val Tiberina	76,96	88,04	-11,07
27	Area aretina	76,06	89,66	-13,60
28	Val di Chiana aretina	75,81	87,68	-11,87
29	Val di Chiana senese	80,00	90,46	-10,46
30	Amiata - Val d'Orcia	79,69	90,49	-10,80
31	Amiata grossetano	75,07	87,18	-12,11
32	Area grossetana	77,72	91,84	-14,13
33,1	Costa d'Argento	67,89	86,41	-18,52
33,2	Colline dell'Albegna	76,52	89,14	-12,62
	TOSCANA	74,63	88,42	-13,79

TAB. 1 (segue) – Sistemi economici locali della Toscana – Partecipazione al voto – Percentuale dei votanti alle politiche 1996 e alle regionali 2000.

Per variazioni decrescenti				
codici SEL	SEL	Regionali 2000	Politiche 1996	variazione
		Votanti	Votanti	
33,1	Costa d'Argento	67,89	86,41	-18,52
2	Massa Carrara	65,87	83,89	-18,01
5	Area lucchese	66,36	84,33	-17,97
4	Versilia	68,55	85,37	-16,82
14	Area livornese	71,12	87,75	-16,63
17	Arcipelago	68,85	85,44	-16,59
13	Area pisana	73,93	89,35	-15,42
8	Area pratese	75,28	89,44	-14,16
32	Area grossetana	77,72	91,84	-14,13
7,2	Area urbana pistoiese	75,31	89,33	-14,02
9,3	Area urbana fiorentina	74,87	88,80	-13,93
27	Area aretina	76,06	89,66	-13,60
3,2	Valle del Serchio	63,10	76,45	-13,36
18	Colline metallifere	76,36	89,70	-13,34
6	Val di Nievole	74,56	87,88	-13,32
16	Val di Cornia	77,70	91,02	-13,32
20	Area urbana senese	78,65	91,53	-12,88
15,1	Val di Cecina costa	76,31	88,98	-12,67
33,2	Colline dell'Albegna	76,52	89,14	-12,62
9,4	Chianti fiorentino	77,62	90,21	-12,60
31	Amiata grossetano	75,07	87,18	-12,11
24	Valdarno aretino	78,94	90,93	-11,99
28	Val di Chiana aretina	75,81	87,68	-11,87
12	Val d'Era	78,34	90,20	-11,86
9,1	Mugello	79,65	91,22	-11,57
9,5	Valdarno fiorentino	80,68	92,21	-11,54
25	Casentino	77,48	88,87	-11,39
10,1	Area urbana empoiese	79,57	90,77	-11,21
23	Chianti senese	79,06	90,20	-11,14
19	Alta Val d'Elsa	80,26	91,38	-11,13
7,1	Montagna pistoiese	71,51	82,63	-11,11
26	Val Tiberina	76,96	88,04	-11,07
11	Valdarno inferiore	78,32	89,28	-10,97
30	Amiata - Val d'Orcia	79,69	90,49	-10,80
3,1	Garfagnana	70,76	81,46	-10,69
15,2	Val di Cecina interno	78,64	89,31	-10,67
9,2	Val di Sieve	81,91	92,54	-10,64
29	Val di Chiana senese	80,00	90,46	-10,46
21	Crete senesi	81,96	92,05	-10,09
22	Val di Merse	80,81	90,84	-10,03
10,2	Bassa Val d'Elsa	81,61	91,48	-9,87
1	Lunigiana	68,80	77,95	-9,15
	TOSCANA	74,63	88,42	-13,79

Accanto a queste, poi, troviamo tre aree di rilevanza turistica, come la Versilia, l'Arcipelago Toscano e la costa grossetana meridionale (Costa d'Argento). L'unica parziale eccezione, tra i capoluoghi di provincia, è rappresentata dall'area urbana di Siena (anch'essa, peraltro, con un'elevata caduta della percentuale dei votanti, molto vicina alla media regionale). Le aree con un *minore* astensionismo aggiuntivo sono tutti i sistemi locali della provincia di Siena, la Lunigiana e la Garfagnana, la Val di Cecina interna (Pisa) e alcune aree della provincia di Firenze (Val di Sieve, l'alta Valdelsa, l'area urbana empolesse). Tra i sistemi locali maggiormente caratterizzati da una presenza industriale di piccola e media impresa, quello che registra un calo relativamente minore di votanti è il distretto conciario del Valdarno Inferiore (Pisa). È evidente dunque, se non altro per il maggior peso demografico delle aree urbane, come il "fuoco" della crescita dell'astensionismo in Toscana debba essere individuato nelle città maggiori della regione e nei contigui comuni periferici: un elemento che non può essere considerato irrilevante per una più precisa valutazione del fenomeno e che bene si combina con alcune considerazioni di ordine più generale che hanno accompagnato, in questi anni, l'analisi dell'astensionismo. In particolare, si può ipotizzare che ad accrescerne le dimensioni, nelle aree urbane, possano concorrere fattori diversi e di segno anche opposto: da una parte, incidono certamente orientamenti politico-culturali più "laici" e "moderni" che assumono apertamente il non voto come una legittima e meditata opzione, di fronte alle caratteristiche specifiche dell'offerta elettorale; dall'altra parte, e forse in misura maggiore, pesa la crisi dei partiti, della loro capacità di organizzazione e di presenza diffusa nel territorio, che evidentemente trova nelle aree urbane il suo luogo di più acuta manifestazione.

Queste valutazioni di carattere generale possono trovare, nel caso toscano, un terreno di riprova e di specificazione. Per un verso, la crescita dell'astensionismo, anche nelle aree più "rosse" della regione, mostra come vi sia sicuramente un elemento che segna la caduta di un vecchio caposaldo della subcultura di sinistra: il voto come dovere civico e come momento espressivo di un'identità politico-ideologica. Ma vi si possono anche scorgere i segni della compiuta maturazione di una nuova logica di formazione del consenso politico anche nelle aree di più antico radicamento della cultura rossa (oltre che, evidentemente, nelle aree urbane medio-grandi, laddove le basi di una cultura politica su basi comunitarie sono state da sempre più deboli ed oggi si possono dire praticamente scomparse): la crisi del "cemento" ideologico e l'allentamento dei vecchi collanti politico-culturali produce, in quote crescenti di cittadini, un approccio alla politica e alla scelta del voto che potremmo definire *condizionato* e *selettivo*, legato alle capacità che l'offerta politica, in quel momento, mostra nel rappresentare interessi e nel motivare adeguatamente passioni e idee.

L'affermarsi e il diffondersi di questo approccio critico è stato peraltro, negli ultimi anni, agevolato da specifici fattori istituzionali, tra i quali in primo luogo i nuovi sistemi elettorali di tipo maggioritario e i processi di personalizzazione della politica: nel caso della Toscana, ad esempio, non è da escludere che, in una parte

degli elettori che pure continuano a sentirsi “di sinistra”, siano sempre più diffusi comportamenti particolarmente esigenti nei confronti dei partiti e del sistema politico, trovando in alcune occasioni elettorali, non tutte sentite peraltro come ugualmente importanti, un momento per esprimere scelte di *voice*, di distacco critico e di polemico avvertimento. Maturano così, in una parte degli elettori, una strategia e un modello di comportamento elettorale che considerano anche i possibili costi politici della propria defezione: costi più bassi, nelle elezioni locali e regionali, perché comunque non si riteneva in discussione, almeno finora, il successo della parte a cui comunque ci si sente più vicini⁴. Potremmo definire questi elettori come gli astensionisti “razionali”, portatori di nuovi modelli culturali di cittadinanza e di partecipazione. Una tale tipologia di comportamento elettorale, in Toscana, si manifesta chiaramente non solo nelle aree urbane ma anche in quelle zone, fatte di piccoli e medi centri, che hanno rappresentato storicamente il tessuto più forte di insediamento della subcultura rossa.

Questo, pur tuttavia, è solo un lato delle possibili spiegazioni: le dimensioni così elevate che ha raggiunto il fenomeno del non voto ci suggeriscono l'ipotesi che queste motivazioni, riconducibili alla logica propria di una nuova forma di cultura civica, ad un rapporto diverso, più “moderno” e “laico”, tra la società locale e la politica, possano spiegare solo una parte dei nuovi comportamenti astensionisti che si manifestano anche nelle aree più rosse della regione. Ci sembra altrettanto, e forse ancor più rilevante un altro aspetto, un elemento che segna la caduta netta di un asse portante del precedente contesto subculturale, vale a dire la crisi della *rete organizzativa* attraverso cui si incanalava la partecipazione politica e si trasmettevano valori e idee. È bene, da questo punto di vista, non avere illusioni ottiche retrospettive, giacché anche in Toscana, e nelle aree più rosse, ci sono sempre state fasce sociali “apatiche” o “qualunquiste”, poco interessate alla politica; solo che il tessuto associativo e organizzativo legato al PCI (ma, per altro verso, nelle stesse aree bianche della Toscana, ma non solo in esse, il sistema di rapporti e di legami costruito dalla DC e dalla Chiesa) mostrava comunque una tale forza pervasiva ed inclusiva, da risultare capace di coinvolgere anche le quote più “marginali” dell'elettorato, quelle comunque lontane dalla politica: una forza e una capacità che le formazioni politiche eredi del PCI (o della DC) oggi non sono certo in grado di continuare ad esprimere. Si manifestano così, o riemergono, forme di estraneazione dalla politica che, in passato, erano pur presenti, ma per così dire sotto traccia, e che probabilmente, oggi, di fronte ad un allentarsi dei tradizionali legami

⁴ Le prossime elezioni politiche, da questo punto di vista, rappresenteranno un importante momento di verifica: si potrà cioè valutare se torneranno a ricrearsi quelle particolari condizioni che già portarono nel 1994 addirittura ad una lieve ripresa della partecipazione elettorale in Toscana, in una chiave che fu possibile allora interpretare come il segno di un arroccamento difensivo delle “aree rosse”, di fronte alla prospettiva di un successo del centrodestra sul piano nazionale. Questa strategia di “defezione mirata”, peraltro, può anche rivelarsi frutto di un calcolo errato e, nella logica dei comportamenti collettivi, può portare anche ad effetti imprevisi e indesiderati: e, in alcune elezioni amministrative, perse dalla sinistra, se ne può forse trovare qualche traccia.

comunitari, tendono ad accentuarsi, specie tra i più giovani (per i quali appare sempre più debole la capacità delle famiglie di trasmettere e riprodurre efficaci forme di socializzazione alla politica)⁵.

Insomma, si vota meno, non solo per esprimere un distacco dalla politica e dai partiti, ma anche perché i partiti, e soprattutto in Toscana quelli che raccolgono l'eredità del PCI, ci sono e si vedono meno sul territorio, vivono crescenti difficoltà nel rinnovare e riprodurre il proprio radicamento territoriale, nel tenere vivi e aperti i propri canali di rapporto con la società locale. Agiscono in questo senso anche i mutamenti del sistema politico, lo spostarsi del baricentro della rappresentanza politica dai partiti alle istituzioni: dai partiti ai sindaci, ai consiglieri, ai parlamentari. Anche qui appare opportuno almeno insinuare qualche dubbio su un *topos* diffuso nel corso degli anni Novanta, quello secondo cui le forme di elezione diretta e personalizzata (i "nuovi" sindaci, i collegi uninominali) avrebbero consentito un più diretto e ampio rapporto tra la politica e i cittadini: in effetti, non sono pochi i segni che inducono a ritenere come la personalizzazione si stia rivelando una sorta di arma a doppio taglio: da un lato, essa ha certamente prodotto un effetto di più immediata responsabilizzazione e riconoscibilità del personale politico a cui delegare la rappresentanza e il governo; ma dall'altro lato, sommandosi ad un radicale depauperamento delle risorse organizzative dei partiti e ad una rarefazione del tessuto di partecipazione che essi erano in grado di attivare, essa di fatto ha anche ristretto e impoverito i terminali del rapporto tra le istituzioni e la società. Un processo particolarmente rilevante per una regione come la Toscana, in cui l'egemonia della sinistra si è costruita storicamente sul terreno solido di una fitta rete istituzionale, organizzativa ed associativa⁶.

⁵ Un recente lavoro sulla Valdelsa, curato da F. RAMELLA e P. GINSBORG, *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1999, nato da un'ampia ricerca sul campo, mostra come questi due aspetti (una nuova cultura civica, autonoma ormai rispetto alla tradizione subculturale; ma anche nuovi fenomeni di esclusione sociale e culturale, a cui la crisi delle tradizionali reti associative e organizzative non riescono più ad opporre alcun antidoto) siano compresenti nei processi di trasformazione sociale che hanno investito una delle aree più "rosse" della Toscana.

⁶ Se ritorniamo alla definizione di «subcultura politica territoriale» che ha dato Trigilia, nel lavoro che per la prima volta affrontò compiutamente il tema (C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna, Il Mulino, 1986), possiamo constatare come vi sia qui uno dei mutamenti più profondi rispetto al passato. Scriveva infatti Trigilia (pp.47-48), che per subcultura politica territoriale si intende «un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza locale e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l'esistenza di una *fitta rete istituzionale* (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative) *coordinata dalla forza dominante*, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale» (corsivo nostro). Ebbene, se in una regione come la Toscana la «fitta rete istituzionale» sicuramente permane, è proprio il *coordinamento* che sembra essere oggi il versante più critico, non essendo più il partito in sé, sicuramente, la «forza dominante», in grado di controllare e orientare la rete istituzionale, e trovandosi peraltro anche i «nuovi» sindaci spesso in difficoltà nel dover reggere una crescente e differenziata domanda sociale, che non sempre trova canali adeguati di filtro e di rappresentanza.

3. *La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il “voto esclusivo” ai candidati-presidente*

Abbiamo appena introdotto un tema, quello della personalizzazione della politica, a cui è stata rivolta molta attenzione nell’approssimarsi delle elezioni regionali e poi nelle discussioni successive.

Com’è noto, una delle più rilevanti novità istituzionali che hanno contrassegnato la scadenza dell’aprile 2000 era appunto quella legata all’introduzione dell’elezione diretta del Presidente della Regione. Molte attese erano chiamate a misurarsi di fronte al voto: l’effettiva capacità dei candidati nel “trascinare” un consenso aggiuntivo rispetto alle coalizioni di sostegno, ad esempio; o la capacità, che alcuni candidati forse avrebbero potuto rivelare, di incidere o di rovesciare addirittura rapporti di forza in partenza nettamente sfavorevoli. Più in generale, si trattava di valutare, alla luce dell’esito del voto regionale, se l’innovazione istituzionale introdotta fosse stata realmente percepita e apprezzata dagli elettori.

Le prime analisi non mostrano un quadro univoco: da una parte, in alcune regioni, per la notorietà dei personaggi, indubbiamente la campagna elettorale ha vissuto molto sullo scontro tra le figure dei candidati; ma poi, in queste stesse regioni, l’esito del voto, e la logica che ha guidato il comportamento degli elettori, non sembra proprio che possano essere lette ed interpretate solo in questa chiave, avendo giocato piuttosto un ruolo decisivo il voto ai partiti, il voto di preferenza ai candidati nelle liste di partito e, più in generale, il senso di appartenenza degli elettori ad uno schieramento (più che l’eventuale *appeal* di un candidato-presidente)⁷. Dall’altra parte, vi sono state anche regioni, e tra queste sicuramente la Toscana, in cui anche la campagna elettorale, oltre poi ai risultati, non sembra che abbiano visto un particolare protagonismo dei candidati alla presidenza: e, ci pare di poter dire, non tanto per un *deficit* nel “carisma” degli stessi candidati, quanto per le caratteristiche proprie dei sistemi politici regionali, per il perdurante (seppur mutato) ruolo dei partiti nelle coalizioni, e soprattutto per la forte e crescente rilevanza del voto di preferenza nell’elezione dei consiglieri. Insomma, se in alcune regioni, la competizione sembrava in effetti personalizzarsi intorno alla figura del presidente (salvo poi, questo elemento, essere fortemente ridimensionato dall’esito dal voto), in altre regioni sono apparsi subito evidenti e preminenti altri fattori. Tra essi, riteniamo che rivestano un rilievo primario alcune caratteristiche specifiche del sistema elettorale che hanno orientato, in modo determinante, il comportamento degli elettori. L’equivoco, se così si può dire, nasce in primo luogo da una lettura indebita, in chiave maggioritaria, di un sistema elettorale che, in effetti, agli occhi degli

⁷ Il caso del Veneto è sicuramente quello più emblematico: ad esso ha dedicato un puntuale intervento I. DIAMANTI, «La personalizzazione imperfetta», in *il Mulino*, 3, giugno 2000, pp. 536-543. Sul caso della Campania, e sul ruolo di Antonio Bassolino, sullo stesso numero de *il Mulino*, si veda l’intervento di M. CALISE, «Campania: i partiti all’assalto del leader», pp. 544-560.

elettori, risponde soprattutto ad una logica di rappresentanza proporzionale: si può cioè ipotizzare che, tra gli elettori, sia stata bensì percepita la competizione bipolare, e l'importanza dell'elezione diretta del presidente a ciò connessa, ma che accanto a questi elementi abbiano poi avuto uno spazio decisivo, nelle motivazioni e nelle scelte compiute, il voto alle liste e la gara per le preferenze all'interno delle liste.

Il caso della Toscana offre numerose conferme in questo senso. L'analisi dei dati complessivi (TAB. 2) mostra alcune evidenti tendenze: in primo luogo, la netta diminuzione dei voti espressi solo ai candidati (dal 9,4% al 6,2% dei votanti) e, corrispettivamente, la crescita dei voti espressi alle liste dei partiti (dall'82,8% all'86,4% dei votanti). Nonostante il *battage* sull'elezione diretta dei presidenti, dunque, il numero degli elettori che ha scelto di votare solo la coalizione e/o il candidato scende decisamente, e si rivela una piccola minoranza.

Ma vi è un ulteriore elemento che accentua questa valutazione, ricavabile dal confronto 1995-2000 (TAB. 3). Ci si può chiedere infatti da cosa nasca questa diminuzione del voto "personalizzato" e se essa investa allo stesso modo tutte le coalizioni e i candidati concorrenti. Un indicatore possibile per misurare questo fenomeno è quello del rapporto percentuale tra i voti riportati solo dal candidato (che possiamo definire, per brevità, come i loro «voti esclusivi») e quelli delle liste della propria coalizione. Ebbene, dal caso della Toscana, alla prima replica del nuovo sistema elettorale, emergono alcune particolarità, che impongono cautela nell'adozione di questo indice come effettivo metro di valutazione dell'incidenza del voto personalizzato ai candidati⁸. Se confrontiamo i dati relativi ai vari candidati e alle rispettive coalizioni, nelle elezioni del 1995 e in quelle del 2000, notiamo innanzitutto come il candidato del centrosinistra segni nelle ultime elezioni solo una leggera flessione della propria quota di "voti esclusivi" (dal 5,3% al 4,8%), mentre quello del centrodestra vede una drastica caduta del proprio indice (dal 13,4% al 5,4%).

Non c'è dubbio, dunque, che la diminuzione complessiva dei voti esclusivi, tra le due elezioni, vada soprattutto attribuita al diverso comportamento degli elettori del centrodestra; e tuttavia, si sbaglierebbe totalmente ad attribuire un qualche significato politico a tale circostanza: le ragioni alla base di tale fenomeno vanno individuate in un particolare aspetto del meccanismo elettorale, che incide notevolmente sui risultati e che impone molta prudenza nella valutazione dell'effettivo "valore aggiunto" dei candidati rispetto alle proprie coalizioni.

⁸ Analoghi problemi, nel corso almeno delle elezioni regionali toscane, pone l'adozione dell'«indice di personalizzazione», così come l'hanno definito G. LEGNANTE e G. BALDINI nel loro recente volume *Città al voto*, Bologna, Il Mulino, 2000, secondo la formula: [(voti personalizzati/voti di lista)- 1].

Com'è noto, il sistema elettorale regionale è caratterizzato dal meccanismo del «doppio voto» su scheda unica, dalla possibilità del voto disgiunto e dal criterio del «trasferimento asimmetrico» del voto dai partiti ai candidati (i voti espressi solo alle liste vengono attribuiti anche al candidato della coalizione, ma non vale l'inverso). La legge permette poi di adottare un simbolo unitario per le coalizioni o, in alternativa, di riprodurre, a fianco del nome del candidato, gli stessi simboli del partito o dei partiti che lo sostengono nella quota proporzionale. È proprio in quest'ultima circostanza, che riguarda gli aspetti simbolici del voto o la concreta "manualità" della sua espressione da parte dell'elettore (aspetti spesso sottovalutati, ma che hanno una grande importanza), che va ricercata l'origine di quel divario nel livello di personalizzazione del centrodestra registrato nelle due elezioni regionali: nel 1995, il Polo commise l'"errore", corretto cinque anni dopo, di riportare a fianco del candidato *tutti* i simboli dei partiti della coalizione, presenti anche nell'altro lato della scheda. Appare plausibile ipotizzare dunque che, di fronte ad una tale pletora di simboli, una quota degli elettori, per una scelta casuale o per il timore di errori legati al doppio segno sulla scheda, abbia finito per votare un solo simbolo di lista, ma nella parte della scheda riservata alla coalizione e al candidato presidente.

Il centrosinistra, invece, già nel 1995, differenziò i simboli, scegliendone uno nuovo per il maggioritario (*Toscana democratica*) e affiancandolo, nel proporzionale, a quelli tradizionali dei vari partiti. Per il centrosinistra è dunque possibile un confronto omogeneo tra le due elezioni: ed anche in questo caso, i dati sono eloquenti, mostrando un livello di personalizzazione stabile e di modesta entità, che tocca solo il 5% degli elettori, quale che sia la figura del candidato.

Una riprova molto chiara che quanto qui sostenuto sia molto di più di una semplice ipotesi, o non sia comunque una circostanza marginale, ci viene poi dall'analisi degli altri candidati e delle altre liste presenti nelle due elezioni considerate. Come si vede bene ancora dalla TAB. 3, sia Rifondazione Comunista che la lista dei radicali, registrano un livello di personalizzazione elevatissimo, vicino al 20% (nel 2000, poi, anche il partito umanista sfiora il 50%!), che non si modifica sostanzialmente a distanza di cinque anni. Ebbene, in tutti questi casi, si tratta di candidati con una sola lista di sostegno e con lo stesso simbolo presente nei due lati della scheda.

Ci siamo soffermati analiticamente su questi aspetti perché essi, di fatto, hanno influenzato notevolmente l'esito elettorale e la stessa lettura dei dati che è possibile darne (in particolare, come vedremo, nella stessa valutazione delle variazioni nelle percentuali registrate dai singoli partiti). In definitiva, il livello di personalizzazione del voto, in Toscana, tra le due elezioni regionali, si abbassa essenzialmente perché il centrodestra ha modificato la presentazione dei propri simboli; ma esso appare comunque, in assoluto, un livello modesto se solo si considera anche l'alta incidenza che continuano ad avere i voti esclusivi delle liste minori.

TAB. 2 – Elezioni regionali del 16 aprile 2000 e del 23 aprile 1995 - Quadro riassuntivo della partecipazione al voto.

Elezioni 2000						
PROVINCE	Elettori	Votanti	Voti validi alle liste	Voti validi ai candidati	Voti validi solo ai candidati	Totale voti non validi
AREZZO	272.005	209.559	183.983	194.171	10.188	15.388
FIRENZE	806.057	618.495	541.111	579.429	38.318	39.066
GROSSETO	186.602	140.661	119.432	130.109	10.677	10.552
LIVORNO	289.928	212.013	181.420	198.262	16.842	13.751
LUCCA	335.320	225.893	188.768	203.919	15.151	21.974
MASSA CARRARA	179.035	119.512	104.597	109.675	5.078	9.837
PISA	328.417	250.299	217.960	232.187	14.227	18.112
PISTOIA	232.750	173.974	147.971	157.615	9.644	16.359
PRATO	187.734	141.328	120.889	130.589	9.700	10.739
SIENA	215.808	172.387	150.789	161.515	10.726	10.872
TOSCANA	3.033.656	2.264.121	1.956.920	2.097.471	140.551	166.650

PROVINCE	Elettori	Votanti (sugli elettori)	Totale voti non validi (sugli elettori)	Votanti	Voti validi ai candidati (sui votanti)	Voti validi alle liste (sui votanti)	Voti validi solo ai candidati (sui votanti)	Totale voti non validi (sui votanti)
		%	%		%	%	%	%
AREZZO	100	77,04	5,66	100	92,66	87,80	4,86	7,34
FIRENZE	100	76,73	4,85	100	93,68	87,49	6,20	6,32
GROSSETO	100	75,38	5,65	100	92,50	84,91	7,59	7,50
LIVORNO	100	73,13	4,74	100	93,51	85,57	7,94	6,49
LUCCA	100	67,37	6,55	100	90,27	83,57	6,71	9,73
MASSA CARRARA	100	66,75	5,49	100	91,77	87,52	4,25	8,23
PISA	100	76,21	5,51	100	92,76	87,08	5,68	7,24
PISTOIA	100	74,75	7,03	100	90,60	85,05	5,54	9,40
PRATO	100	75,28	5,72	100	92,40	85,54	6,86	7,60
SIENA	100	79,88	5,04	100	93,69	87,47	6,22	6,31
TOSCANA	100	74,63	5,49	100	92,64	86,43	6,21	7,36

TAB. 2 (segue) – Elezioni regionali del 16 aprile 2000 e del 23 aprile 1995 - Quadro riassuntivo della partecipazione al voto.

Elezioni 1995						
PROVINCE	Elettori	Votanti	Voti validi alle liste	Voti validi ai candidati	Voti validi solo ai candidati	Totale voti non validi
AREZZO	269.631	234.443	199.201	215.827	16.626	18.616
FIRENZE	818.967	703.174	590.525	656.690	66.165	46.484
GROSSETO	187.933	163.802	132.778	149.185	16.407	14.617
LIVORNO	291.245	247.753	205.031	230.712	25.681	17.041
LUCCA	330.084	265.818	203.938	231.558	27.620	34.260
MASSA CARRARA	177.575	139.619	114.209	124.798	10.589	14.821
PISA	326.684	282.032	234.872	263.010	28.138	19.022
PISTOIA	230.363	196.655	159.092	182.123	23.031	14.532
PRATO	183.179	156.306	129.936	144.377	14.441	11.929
SIENA	217.813	193.346	168.606	182.082	13.476	11.264
TOSCANA	3.033.474	2.582.948	2.138.188	2.380.362	242.174	202.586

PROVINCE	Elettori	Votanti (sugli elettori)	Totale voti non validi (sugli elettori)	Votanti	Voti validi ai candidati (sui votanti)	Voti validi alle liste (sui votanti)	Voti validi solo ai candidati (sui votanti)	Totale voti non validi (sui votanti)
		%	%		%	%	%	%
AREZZO	100	86,95	6,90	100	92,06	84,97	7,09	7,94
FIRENZE	100	85,86	5,68	100	93,39	83,98	9,41	6,61
GROSSETO	100	87,16	7,78	100	91,08	81,06	10,02	8,92
LIVORNO	100	85,07	5,85	100	93,12	82,76	10,37	6,88
LUCCA	100	80,53	10,38	100	87,11	76,72	10,39	12,89
MASSA CARRARA	100	78,63	8,35	100	89,38	81,80	7,58	10,62
PISA	100	86,33	5,82	100	93,26	83,28	9,98	6,74
PISTOIA	100	85,37	6,31	100	92,61	80,90	11,71	7,39
PRATO	100	85,33	6,51	100	92,37	83,13	9,24	7,63
SIENA	100	88,77	5,17	100	94,17	87,20	6,97	5,83
TOSCANA	100	85,15	6,68	100	92,16	82,78	9,38	7,84

TAB. 3 – *Elezioni regionali 2000 e 1995. Voti di lista e voti ai candidati.*

REGIONALI 2000			
	Voti	Differenza voti in valori assoluti	Percentuale dei voti personalizzati sul totale del voto ai candidati
A. MATTEOLI	838.438		
Totale voti di lista centro- destra	793.423	45.015	5,37
C. MARTINI	1.035.014		
Totale voti di lista centrosinistra	984.898	50.116	4,84
N. PECORINI	161.028		
Voti della lista PRC	131.471	29.557	18,36
G. DELL'ALBA	49.797		
Voti della Lista Bonino	40.406	9.391	18,86
P. VECCHI	13.194		
Voti di lista P. Umanista	6.722	6.472	49,05
Totale voti validi ai candidati	2.097.471		
Totale voti validi alle liste di partito	1.956.920	140.551	6,70

TAB. 3 (segue) – Elezioni regionali 2000 e 1995. Voti di lista e voti ai candidati.

REGIONALI 1995			
	Voti	Differenza voti in valori assoluti	Percentuale dei voti personalizzati sul totale del voto ai candidati
P. DEL DEBBIO Totale voti di lista centrodestra	858.404 743.330		
		115.074	13,41
V. CHITI Totale voti di lista centrosinistra	1.192.710 1.129.722		
		62.988	5,28
L. GHELLI Voti della lista PRC	295.307 237.213		
		58.094	19,67
V. DONVITO Voti della Lista Pannella	33.941 27.923		
		6.018	17,73
Totale voti validi ai candidati	2.380.362		
Totale voti validi alle liste di partito	2.138.188	242.174	10,17

4. *Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza*

Come abbiamo visto, dunque, l'affermazione ricorrente, e da molti osservatori e protagonisti assunta oramai come una verità acquisita, secondo cui la politica vive oggi crescenti processi di personalizzazione, va in qualche modo qualificata e precisata: certamente, non può essere intesa nel senso che ad essa volevano attribuire tutti coloro che, dai nuovi sistemi elettorali, attendevano il prodursi di benefici effetti nel rapporto tra società civile e politica, un rapporto diretto tra esecutivo e cittadini, le vie di una nuova legittimazione delle istituzioni. In effetti, la personalizzazione della politica procede a passi da gigante, ma forse, per un paradossale effetto imprevisto, sembra seguire vie e percorsi dal sapore antico. Ci riferiamo ad un aspetto di grande rilevanza e che, per la Toscana, rappresenta anch'esso il segno di una netta soluzione di continuità nella vicenda storica e politica della regione: l'uso crescente del voto di preferenza.

In Toscana, come mostra la TAB. 4, l'uso del voto di preferenza ha registrato un incremento elevatissimo, quasi raddoppiato in rapporto ai voti espressi alle liste dei partiti, rispetto alle elezioni precedenti. Un fenomeno che, in misura diversa, tocca tutte le formazioni politiche, anche se possiamo distinguere tre tipi di comportamento: il primo è quello delle liste di partiti che continuano a contare, in prevalenza, su una forte identità politico-culturale dei propri elettori e che presentano quindi un uso modesto del voto di preferenza (nell'ordine, la lista Bonino, Rifondazione Comunista, i Comunisti italiani, la Lega Nord e i Verdi), tra l'8% e il 17% dei rispettivi voti di lista. All'opposto, troviamo gli elettori di formazioni che hanno una lunga, e storica consuetudine con il voto di preferenza: il PPI (57%), il CCD (51%), e la lista comune socialista (SDI) e repubblicana (58%). Tra le formazioni eredi della DC fanno parziale eccezione i CDU (23%), ma in questo caso è forse possibile attribuire questo dato alla rendita simbolica di cui gode il partito di Buttiglione, potendo esso contare sull'uso del vecchio scudo crociato. In una posizione intermedia i maggiori partiti: i DS vedono raddoppiare l'uso delle preferenze da parte dei propri elettori e quasi nella stessa misura ciò accade per AN, giungendo intorno al 30%. Relativamente più accentuata la crescita delle preferenze nel voto a Forza Italia (dall'11,9% del 1995 al 26,3% del 2000): troviamo qui una conferma del processo di radicamento territoriale di cui è protagonista il partito di Berlusconi, il segno di una sua capacità crescente di reclutamento di un personale politico esperto e sperimentato, di una selezione delle candidature locali che guarda alla loro capacità di raccolta del consenso⁹). Insomma, una prova eloquente del progressivo trasformarsi di Forza Italia da partito-azienda a partito *tout court*, naturalmente con tutte le particolarità di una formazione politica in cui gioca un ruolo decisivo la leadership personale ed il controllo che dal centro viene esercitato sugli equilibri locali.

⁹ Il consigliere regionale più votato di Forza Italia (9.290 preferenze) è un noto ex-esponente fiorentino della DC, confluito dapprima nei CDU e poi entrato nel partito di Berlusconi.

TAB. 4 – Elezioni del Consiglio Regionale 1995/2000 – Numero dei voti e delle preferenze espresse.

	1995			2000			Variazione %
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%	
PDS / DS	874.765	130.104	14,88	708.750	211.453	29,83	14,96
Democratici				64.606	17.198	26,62	
Centro dem./ PPI	135.894	49.188	36,20	71.196	40.598	57,02	20,83
Verdi	57.459	4.770	8,30	42.269	7.418	17,55	9,25
Com.Ital.				59.258	9.268	15,64	
PRC	237.213	17.006	7,17	131.471	18.470	14,05	6,88
Laburisti	30.151	9.999	33,16				
PRI	16.469	4.494	27,29				
SDI-Rep.				36.413	21.284	58,45	
FI	409.006	48.552	11,87	393.683	103.404	26,27	14,40
AN	280.938	46.653	16,61	292.331	89.440	30,60	13,99
CCD	53.137	14.480	27,25	40.476	20.620	50,94	23,69
CDU				40.692	9.329	22,93	
Lista Pannella/ Lista Bonino	27.923	3.153	11,29	40.406	3.212	7,95	-3,34
Lega Nord	14.984	1.492	9,96	11.256	1.778	15,80	5,84
Altri				24.113	6.519	27,04	
TOTALE	2.138.188	329.891	15,43	1.956.920	560.830	28,66	13,23

Diverse appaiono le ragioni che possono spiegare l'altissimo incremento dell'uso delle preferenze tra gli elettori dei DS: anche in questo possiamo scorgere un segno delle trasformazioni che investono questo partito, sempre meno legato (anche in Toscana) ad una forte identità politico-culturale e sempre più legato alla capacità del proprio ceto politico (in particolare, quello presente nelle istituzioni) di tenere vivo e alimentare il rapporto con la società e gli interessi locali. La campagna elettorale del 2000 segna probabilmente un passaggio decisivo, una accelerazione brusca, nei processi di vera e propria destrutturazione che hanno vissuto in questo decennio le forme tradizionali di insediamento e di organizzazione che il PDS e i DS hanno ereditato dal PCI: mai come in queste elezioni il protagonismo esterno, l'immagine che proponeva di sé il partito, è stata affidata al volto e al ruolo del singolo candidato consigliere. Le stesse modalità organizzative della campagna elettorale hanno visto un ruolo marginale del partito in quanto tale (soprattutto nelle città) e il primato dei comitati elettorali che i vari candidati hanno costituito, con sedi proprie e strategie comunicative autonome. Accanto a ciò, e per certi aspetti come logico complemento, decisivo è stato il ruolo di candidati in larga misura provenienti da esperienze amministrative locali: numerosi sono gli ex-sindaci o ex-amministratori che hanno riportato eccellenti *performances* personali, fino ad ottenere veri propri record di preferenze¹⁰. Un'ulteriore testimonianza del peso crescente con cui i DS, in Toscana, affidano al proprio personale di governo locale il compito e l'onere di conservare la forza elettorale del partito, a fronte delle difficoltà evidenti che incontrano le tradizionali strutture organizzative, depauperate sia in termini finanziari che nella stessa quantità di dirigenti che vi sono impegnati o che accettano di impegnarsi.

Un'analisi più ravvicinata, relativa alle tre maggiori forze politiche, mostra infine (TAB. 5) come l'incremento dei voti di preferenza sia ancora un fenomeno piuttosto disomogeneo, investendo in particolare alcune province: per i DS, Massa Carrara, Livorno, Pisa e Grosseto; per Forza Italia, ancora Massa Carrara; per AN, Firenze e Grosseto. Un fenomeno, nel complesso, che è forse possibile legare alla maggiore rilevanza che in alcune aree sembra abbiano avuto alcune candidature, alla forte competizione che in alcune province ha catalizzato la gara all'interno dei partiti, o comunque al perdurare di un tradizionale comportamento (anche nel 1995, ad esempio, gli elettori di Massa Carrara erano stati quelli che maggiormente esprimevano un voto di preferenza).

¹⁰ Il nuovo gruppo consiliare dei DS comprende i sindaci uscenti di Cortona, Cetona, Barberino di Mugello, San Miniato e Pontedera (a quest'ultimo, Enrico Rossi, con ben 16.248 preferenze spetta il primato regionale, non solo tra i DS). Sono stati eletti inoltre il presidente uscente della Provincia di Siena e il vice-presidente uscente della Provincia di Firenze, un assessore del Comune di Scandicci e uno del comune di Livorno. Il consigliere eletto a Grosseto è l'ex-sindaco della città, Valentini. Altri quattro consiglieri regionali, alla seconda legislatura, provengono da importanti esperienze amministrative locali: i sindaci di Sesto Fiorentino e di Empoli, un assessore a Prato e, naturalmente, lo stesso neo-presidente Martini, già sindaco di Prato. In definitiva, 14 eletti su 20 hanno avuto precedenti incarichi nei governi locali.

TAB. 5 – Elezioni del Consiglio Regionale – Numero dei voti e delle preferenze espresse al PDS/DS, FI e AN per provincia.

PDS / Democratici di sinistra	1995			2000		
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%
Arezzo	82.302	13.859	16,84	64.743	14.022	21,66
Firenze	270.571	33.647	12,44	213.293	48.173	22,59
Grosseto	45.145	8.300	18,39	40.374	17.415	43,13
Livorno	93.545	12.966	13,86	78.817	31.646	40,15
Lucca	45.153	11.961	26,49	37.565	14.346	38,19
Massa Carrara	30.786	9.143	29,70	26.449	14.888	56,29
Pisa	100.214	11.682	11,66	82.278	30.546	37,13
Pistoia	64.826	8.667	13,37	48.461	10.266	21,18
Prato	57.220	8.364	14,62	44.784	13.578	30,32
Siena	84.791	11.515	13,58	71.986	16.573	23,02
Toscana	874.553	130.104	14,88	708.750	211.453	29,83
FORZA ITALIA	1995			2000		
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%
Arezzo	38.456	3.797	9,87	41.008	10.709	26,11
Firenze	105.413	11.726	11,12	93.918	24.796	26,40
Grosseto	33.443	5.581	16,69	23.039	4.035	17,51
Livorno	35.357	4.428	12,52	36.668	10.405	28,38
Lucca	49.746	6.715	13,50	47.604	12.349	25,94
Massa Carrara	23.027	5.147	22,35	26.851	13.893	51,74
Pisa	37.619	5.158	13,71	41.706	11.925	28,59
Pistoia	31.887	2.475	7,76	33.275	6.344	19,07
Prato	27.986	1.174	4,19	25.564	5.078	19,86
Siena	26.072	2.351	9,02	24.050	3.870	16,09
Toscana	409.006	48.552	11,87	393.683	103.404	26,27
ALLEANZA NAZIONALE	1995			2000		
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%
Arezzo	28.883	7.073	24,49	29.436	10.964	37,25
Firenze	62.492	6.104	9,77	71.253	21.382	30,01
Grosseto	22.653	4.749	20,96	24.170	10.232	42,33
Livorno	23.777	1.969	8,28	22.335	5.833	26,12
Lucca	38.230	7.254	18,97	34.185	11.175	32,69
Massa Carrara	15.200	3.873	25,48	11.672	3.945	33,80
Pisa	32.941	9.684	29,40	35.204	11.245	31,94
Pistoia	22.874	2.774	12,13	26.645	8.056	30,23
Prato	16.962	1.246	7,35	19.897	3.825	19,22
Siena	16.926	1.927	11,38	17.534	2.783	15,87
Toscana	280.938	46.653	16,61	292.331	89.440	30,60

Il crescente ricorso al voto di preferenza, peraltro, è un fenomeno che accomuna la Toscana a tutte le altre regioni italiane: insieme alla Lombardia e all'Emilia-Romagna, essa è tra le regioni italiane in cui l'uso del voto di preferenza rimane relativamente modesto (28%), ma il tasso di incremento risulta più elevato della media nazionale¹¹.

Alla luce di questi dati, possiamo trarre alcune prime conclusioni sulle effettive dimensioni e caratteristiche che sta assumendo la personalizzazione della politica. L'insieme delle valutazioni fin qui proposte mostra come, a differenza di quanto accaduto per i sindaci, l'elezione diretta del Presidente della Regione non sembra (almeno finora, alla prima "prova" delle nuove regole), aver catturato particolarmente l'attenzione degli elettori: certamente, ciò non è accaduto in Toscana, dove anzi una lettura attenta dei dati mostra l'importanza che possono presentare alcuni aspetti, generalmente sottovalutati, legati alle modalità concrete di espressione del voto e alla dimensione simbolica che vi è connessa. La rilevanza dei processi di personalizzazione della politica, invece, può essere soprattutto riscontrata nel crescente ricorso al voto di preferenza nell'elezione dei consiglieri. Un fenomeno che segna sicuramente una perdita di specificità nei comportamenti elettorali della Toscana, nei confronti del resto del paese.

5. I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato

Come abbiamo già osservato, le modalità concrete di funzionamento del sistema elettorale regionale, agli occhi degli elettori, affidano di fatto un grande ruolo alla competizione tra partiti e, all'interno dei partiti, alla scelta dei consiglieri. Ciò non entra in contraddizione con la maturazione di una diffusa e crescente percezione, tra gli elettori, della dimensione bipolare della competizione, o con il formarsi di un senso di appartenenza di schieramento, come mostrano le numerose indagini che, in questi anni, hanno sottolineato le dimensioni relativamente modeste dei passaggi di campo ed il peso determinante che, sull'esito del voto, hanno semmai i livelli differenziati di astensionismo. Anche per questo, dopo un decennio di cambiamenti politici e di innovazioni istituzionali ed elettorali, appare interessante cercare di valutare quali siano stati i mutamenti effettivi del sistema politico regionale ed in particolare nel sistema dei partiti: cercare cioè di misurare il grado di concentrazione e/o frammentazione della rappresentanza e i caratteri che sta assumendo il sistema dei partiti.

Per poter meglio valutare gli effetti che il nuovo sistema elettorale, da un lato, e la diversa fase politica, dall'altro, hanno prodotto sul sistema politico regionale nel corso degli anni Novanta, appare opportuno un breve sguardo retrospettivo sulla storia delle elezioni regionali in Toscana, sulla struttura del governo e della rappresentanza, sul formato del sistema dei partiti. Dalla durata di formazione delle giunte alla durata

¹¹ Si veda il *paper* presentato da R. DE LUCA al convegno annuale della SISP (Napoli, 28-30 settembre 2000) su *Il voto di preferenza nelle elezioni regionali*.

delle crisi di governo, fino al calcolo anche di indicatori specifici, quali il numero effettivo dei partiti che hanno “pesato” elettoralmente o nella rappresentanza consiliare, o hanno fatto parte delle giunte regionali e delle maggioranze regionali¹², - tutto concorre a dare il senso di una vicenda che si snoda sotto il segno della stabilità e della continuità politica ed elettorale. Solo in chiave comparata, guardando alla storia travagliata delle altre regioni italiane, è possibile cogliere pienamente il grado e il valore della lunga stabilità politica che ha caratterizzato la Toscana: in trent’anni, solo 12 giunte, con sette presidenti che si sono succeduti (TAB. 6), e solo 368 giorni trascorsi senza una giunta in carica nella pienezza dei propri poteri (compresi, si badi, i giorni istituzionalmente previsti dopo lo svolgimento di un’elezione). La costruzione di un indicatore specifico, quale è il numero effettivo di partiti, permette poi di verificare, in particolare, il livello e il grado di multipartitismo che ha caratterizzato il sistema politico, valutando (al di là del numero dei partiti che lo compongono) il diverso peso che essi esercitano, sia che si tratti, nel complesso, di misurare la struttura dei partiti che concorrono alla competizione elettorale o che accedono alla rappresentanza consiliare (TAB. 7) sia che si tratti dei partiti che fanno parte o sostengono una maggioranza (TAB. 8).

Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia gli assetti del governo regionale toscano, si possono distinguere due periodi: una prima, lunga fase di forte stabilità, il ventennio 1970-1990, caratterizzata dall’egemonia del PCI e dal rapporto privilegiato tra PCI e PSI, con alcuni momenti in cui anche altre forze minori di sinistra hanno concorso agli equilibri di potere; e una seconda fase, con gli anni Novanta, in cui i primi segni di una maggiore frammentazione politica emergono anche negli assetti di governo: una tendenza che le ultime elezioni regionali sembrano accentuare, con la formazione di una maggioranza composta da ben sette forze politiche e una giunta al cui interno ne sono rappresentate sei. Anche per quanto riguarda la struttura della competizione elettorale e della rappresentanza consiliare, vi è una lunga fase in cui ad una modesta frammentazione nell’offerta ha corrisposto un Consiglio Regionale caratterizzato da una stabile configurazione a sette (o a otto), con l’”arco costituzionale”, più il MSI e una formazione di estrema sinistra). Solo con il 1990, si assiste all’ingresso di due nuove formazioni politiche, i Verdi e la lista Caccia, pesca e ambiente (primo sintomo, quest’ultimo, di una difficoltà nel tenere coese e salde tutte le componenti della “subcultura rossa”). A partire dal 1995, gli effetti del nuovo sistema elettorale si sommano in maniera inscindibile alle spinte che provengono dalla fase di destrutturazione del sistema politico italiano, con risultati certamente contraddittori: nel 1995, si riduce l’offerta (solo 11 liste concorrenti), che poi torna fortemente a risalire con le elezioni del 2000 (18 liste); mentre le liste che riescono ad accedere al Consiglio Regionale, nel 1995 si riducono (8) e poi risalgono (10). Tuttavia, e qui entrano in gioco i meccanismi previsti dalla nuova legge, a partire dal 1995 il numero delle liste che

¹² Per quanto riguarda il concetto di «numero effettivo», il suo significato e la formula con cui si ricava, si veda il volume di A.LIJPHART, *Electoral Systems and Party Systems*, New York, Oxford University Press, 1994 (in particolare, pp. 67-72). La formula adottata, per la costruzione degli indici qui presentati, è quella di Laasko-Taagepeera.

riescono a conquistare un seggio non coincide più con il numero dei gruppi che effettivamente poi si formano in Consiglio, e non solo perché (come pure era possibile in passato, senza che peraltro ciò accadesse, altro segno di solidità del sistema politico) vi possono essere spostamenti “trasformistici” da un gruppo all’altro, o anche solo scissioni dai gruppi formati subito dopo le elezioni: accade anche, in effetti, che la lista regionale, collegata al premio di maggioranza, oltre che sede di mediazione e compensazione degli equilibri tra le forze politiche di maggioranza, divenga un canale attraverso cui vengono assegnati seggi a gruppi politici che, come tali, non si presentano agli elettori. Così, nel 1995, già all’indomani delle elezioni, i gruppi consiliari salgono a 10 (per il formarsi di un gruppo, il Patto dei democratici, composto interamente da tre consiglieri eletti nel cosiddetto “listino” regionale di maggioranza) e per l’immediato separarsi degli eletti nella lista Forza Italia-Polo popolare nei due gruppi di FI e dei CDU. Un processo che continua e si esaspera nel corso della legislatura: alla vigilia del voto del 2000, dopo alterne vicende, legate al magmatico assetto di molte forze politiche, si conteranno ben 16 gruppi consiliari (di cui ben 8 composti da un solo consigliere!)¹³. Nel 2000, all’inizio della nuova legislatura, dopo la prevedibile ricomposizione indotta dalla scadenza elettorale, il numero dei gruppi presenti torna a ridursi (11).

Se una prima conclusione è possibile trarre, si può dire che quest’ultimo, travagliato decennio non ha scalfito la stabilità politica che ha caratterizzato la vicenda regionale toscana (dal 1993 non vi sono state più crisi politiche o dimissioni della giunta); ma certo la struttura bipolare che ha accompagnato le due ultime elezioni del Consiglio Regionale sembra accompagnarsi sempre più ad una crescente frammentazione della rappresentanza. Possiamo dire di trovarci dinanzi ad un bipolarismo frammentato che, per molti aspetti, riproduce fenomeni analoghi a quelli indotti dall’elezione diretta dei sindaci: una maggiore legittimazione del vertice esecutivo, un vistoso accentramento di poteri e di “visibilità”, ma insieme, nello stesso tempo, una crescente scomposizione delle forme di rappresentanza. Con una differenza importante, su cui le vicende di questa legislatura potranno offrire delle conferme: ossia, che la figura di consigliere regionale sembra rappresentare, da molti punti di vista, e non da ultimo per lo *status* economico che garantisce, una figura emergente, un ruolo politico ricercato e influente, a fronte dei sempre meno gratificanti incarichi nelle strutture territoriali dei partiti.

¹³ La legislatura 1995-2000, caratterizzata da un’ininterrotta continuità della giunta presieduta da Vannino Chiti, ha visto nello stesso tempo una grande instabilità della rappresentanza: nel complesso sono stati ben 14 (su 50) i consiglieri che hanno cambiato gruppo o ne hanno costituito uno proprio. Hanno contribuito ad un tale fenomeno, certamente, in primo luogo, i processi di scomposizione politica che hanno investito l’area centrale delle due coalizioni, ma non poco anche le scissioni avvenute a sinistra e nell’estrema sinistra. Tuttavia, nell’intero arco della legislatura, si registra un solo caso (e l’unico, peraltro, in trent’anni di storia regionale) di passaggio all’opposizione di un consigliere eletto in una lista di maggioranza (per conto del Patto Segni). Per tutti gli altri casi, più che di fenomeni trasformistici, si tratta di singoli episodi di rottura all’interno dei gruppi e soprattutto di vere e proprie ridefinizioni delle appartenenze (fenomeno verificatosi in particolare nella legislatura 1990-1995): ed in effetti, a guardar bene, cambiano soprattutto i nomi dei gruppi, non sono i consiglieri a cambiare collocazione.

TAB. 6 – *Giunte regionali della Toscana 1970-2000. Presidenti, partiti di maggioranza e durata in carica delle giunte.*

Leg.	Presidente della Giunta	Partito del Pres. della giunta	Partito del Vicepresid. della giunta	Sigle dei partiti di governo (tra parentesi il numero di assessori. Se 0 sostegno esterno alla giunta)	Data di investitura consiliare della giunta	Data dimissioni *	Giorni di durata formazione della giunta	Giorni di durata effettiva**	Giorni di durata complessiva***
I	Lagorio Lelio	Psi		Pci (6) - Psi (2) - Psiup (1)	28-07-1970	15-06-1975	50	1783	1826
II	Lagorio Lelio	Psi	Pci	Pci (8) - Psi (3) - Pdup (0)	28-07-1975	26-09-1978	43	1156	1156
II	Leone Mario	Psi	Pci	Pci (8) - Psi (3) - Pdup (0)	26-09-1978	14-09-1979	0	353	353
II	Leone Mario	Psi	Pci	Pci (7) - Psi (3) - Pdup (1)	14-09-1979	15-06-1980	0	275	319
III	Leone Mario	Psi	Pci	Pci (7) - Psi (4) - Pdup (0) - Psdi (0) - Sin. Ind. (0)	29-07-1980	24-05-1983	44	1029	1036
III	Bartolini Gianfranco	Pci		Pci (8) - Pdup (0) - Sin. Ind. (0)	31-05-1983	5-10-1983	7	127	133
III	Bartolini Gianfranco	Pci		Pci (9) - Sin. Ind. (1) - Pdup (1)	11-10-1983	12-05-1985	6	579	672
IV	Bartolini Gianfranco	Pci	Psi	Pci (8) - Psi (4) - Psdi (1)	13-08-1985	6-05-1990	93	1727	1792
V	Marcucci Marco	Pci	Psi	Pci (7) - Psi (5) - Psdi (1)	10-07-1990	10-12-1991	65	518	550
V	Chiti Vannino	Pds	Psi	Pds (6) - Psi (4) - Psdi (1) - Pli (1)	11-01-1992	8-06-1993	32	514	521
V	Chiti Vannino	Pds	Psi	Pds (6) - Psi (3) - Psdi (1) - Pli (1)	15-06-1993	22-04-1995	7	676	697
VI	Chiti Vannino	Pds	Patto Dem.	Pds (9) - Ppi (1) - Patto Dem.(1) -Verdi (1) - Lab. (1)	13-05-1995	16-04-2000	21	1800	1779
VII	Martini Claudio	Ds	Ppi	Ds (6) - Ppi (1) - Democratici (1)- Verdi (1) - Sdi (0)- Com. Ital. (1) - Ri (0) - Ind. Area laica (1) - Ind. Area Ri (1)	24-05-2000		38		

* nel caso delle giunte che hanno concluso una legislatura, si considera la data delle nuove elezioni

** numero dei giorni tra la data di investitura della giunta e quella delle dimissioni

*** numero dei giorni tra la data di investitura di una giunta e la data di investitura della giunta successiva

TAB. 7 – *Partiti concorrenti alle elezioni regionali e partiti presenti nel Consiglio Regionale della Toscana 1970-2000.*

Leg.	Partiti concorrenti alle elezioni	Numero effettivo dei partiti elettorali	Partiti presenti nel Consiglio Regionale	Numero effettivo dei partiti consiliari
I	10	3,47	7	2,98
II	10	3,19	6	2,85
III	10	3,17	7	2,84
IV	14	3,30	7	2,93
V	15	3,99	9	3,45
VI	11	4,18	8	3,90
VII	18	4,90	11	4,68

TAB. 8 – *Giunte regionali della Toscana 1970-2000. Partiti di maggioranza e partiti presenti nelle giunte.*

Leg.	Presidente della giunta	Partiti che sostengono la giunta	Numero effettivo dei partiti di maggioranza	Partiti che fanno parte della giunta	Numero effettivo dei partiti in giunta
I	Lagorio	3	1,35	3	1,68
II	Lagorio	3	1,40	2	1,47
II	Leone	3	1,40	2	1,47
II	Leone	3	1,40	3	1,85
III	Leone	4	1,57	2	1,72
III	Bartolini	2	1,08	1	1,00
III	Bartolini	2	1,08	3	1,52
IV	Bartolini	3	1,48	3	2,18
V	Marcucci	4	1,72	3	2,32
V	Chiti	4	1,72	4	2,81
V	Chiti	4	1,72	4	2,68
VI	Chiti	6	1,98	5	2,12
VII	Martini	7	2,37	6	3,27

6. *La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti*

Quando si parla delle regioni (un tempo?) “rosse” sono ricorrenti ormai alcune facili scorciatoie interpretative: tanto sembrava solida e inossidabile la forza della tradizione, fino a poco tempo fa, tanto sembrano oggi inequivocabili i segni di un “crollo” dell’egemonia politica della sinistra in queste aree e rapido lo “scolorirsi” delle mappe che ne disegnano i confini e l’intensità. In effetti, tanto l’uno quanto l’altro approccio ci sembra non colgano la realtà dei processi in atto, ed il richiamo ad una visione più cauta ed equilibrata non ci sembra, almeno in questo caso, l’espressione di una generica esigenza o un richiamo scontato. In questo paragrafo ci proponiamo quindi, innanzi tutto, di rimettere un po’ d’ordine nella lettura dei risultati, segnalando anche alcune insidie interpretative in cui si rischia di cadere, data anche la molteplicità dei possibili termini di confronto e la varietà dei sistemi elettorali in gioco.

Il primo elemento da valutare, quello su cui si sono rivolte le maggiori attenzioni, riguarda la misura dell’indebolimento della forza elettorale della *sinistra* e del *centrosinistra*: la distinzione non è irrilevante, sebbene nel discorso politico corrente si tenda spesso a sovrapporre i due piani. Ecco un primo ambito su cui richiamare l’attenzione critica. Se è vero, come abbiamo visto sopra, che la percezione degli elettori, la logica che muove innanzi tutto le loro opzioni, sia bensì ispirata da una visione bipolare della competizione, ma che poi, nella fattispecie di queste elezioni regionali, svolte con questo sistema elettorale, di fatto prevalga una scelta di voto legata ai partiti, il confronto tra gli schieramenti, nella loro interezza, riveste certo un significato e un interesse politico, ma rischia di non cogliere la dinamica reale che è sottesa all’esito del voto. In altri termini, confrontare i voti dei

candidati è certo importante, purché si tenga conto del fatto che circa il 95% dei loro voti è trainato dal voto alle liste; liste di partito, per di più, che per quanto facciano parte della stessa coalizione, certamente vengono viste in modo diverso dagli elettori, come espressione di varie identità e di variegati orientamenti. Per questo, appare legittimo distinguere, ad esempio, tra sinistra e centro-sinistra, o analizzare il diverso apporto che le componenti di una coalizione hanno dato al risultato elettorale; o distinguere tra l'area "centrista" ed ex-democristiana del Polo e il voto di AN.

Il quadro riassuntivo dei risultati ed il confronto 1995-2000 (TAB. 9) mostrano alcuni primi elementi di giudizio: il centrodestra guadagna quattro punti percentuali, il centrosinistra perde circa otto decimi di punto; da un vantaggio sul centrodestra di 14 punti percentuali il centrosinistra («Toscana Democratica») passa dunque ad un vantaggio di poco più di 9 punti. Si potrebbe quindi parlare di una relativa tenuta della percentuale di voti al centrosinistra, se non ci fossero stati tuttavia alcuni rilevanti mutamenti nella struttura della coalizione che impongono una valutazione più attenta: se nel risultato del 1995 è compreso infatti lo 0,7% della Lega Nord Toscana (che, a quel tempo, unico caso in Italia, si alleò con «Toscana Democratica»), in quello del 2000 vi è il nuovo apporto dei voti al PDCI (3%) che nella consultazione precedente contribuivano al risultato di Rifondazione Comunista. Il partito di Bertinotti, allora come oggi fuori dalla coalizione di centrosinistra, registra peraltro una flessione del 4,7%, solo in parte recuperata dalla formazione di Cossutta. Una valutazione sommaria induce quindi a ritenere che l'erosione subita dal centrosinistra sia quantificabile tra i 3 e i 4 punti percentuali, e che la corrispettiva crescita del Polo comprenda anche il "passaggio di campo" dello 0,6% leghista. Completa il quadro la crescita, quasi un punto, della lista radicale.

Questa prima lettura del voto, legata al mutamento dei valori percentuali, rischia tuttavia di offrire una prospettiva almeno parzialmente distorta, poiché non considera una variabile decisiva, ovvero la variazione del numero dei voti validi sulla base del quale le percentuali sono calcolate. Se analizziamo questo elemento (cfr. TAB. 10), il primo dato su cui richiamare l'attenzione è rappresentato dalle dimensioni e dai caratteri che ha assunto la diminuzione dei voti validi: i voti validi per i candidati sono oltre 280 mila in meno, quelli per le liste 180 mila in meno. Si riflette in questo scarto la tendenza sopra ricordata, ossia il netto calo dei voti espressi esclusivamente sui candidati: sono moltissimi gli elettori toscani che hanno disertato le urne o che hanno votato scheda bianca o nulla; ma, tra chi ha votato, molti di più, rispetto a cinque anni prima, sono stati gli elettori che hanno votato innanzi tutto per i partiti. In particolare, poi, come abbiamo già ricordato, sono stati gli elettori del centrodestra che hanno fortemente contribuito a questa inversione di rotta, agevolata anche dalla forte crescita delle liste di sostegno al candidato (solo 3 nel 1995, ben 8 liste nel 2000; il centrosinistra passa da 6 a 7): il Polo, nel suo complesso, "perde" 20 mila voti nel maggioritario, mentre l'arco dei partiti che lo compongono "guadagna" 50 mila voti nel proporzionale.

TAB. 9 – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente.

ELEZIONI REGIONALI 16 APRILE 2000					
Quota maggioritaria			Quota proporzionale		
Candidati	voti	%	Liste	voti	%
A. MATTEOLI	838.438	39,97	Soc.	11.956	0,61
			CDU	40.692	2,08
			CCD	40.476	2,07
			Lega	11.256	0,58
			FI	393.683	20,12
			AN	292.331	14,94
			MAT	2.176	0,11
			Lib-Sgarbi	853	0,04
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>				<i>793.423</i>	<i>40,54</i>
C. MARTINI	1.035.014	49,35	DS	708.750	36,22
			PPI	71.196	3,64
			Dem.	64.606	3,30
			Verdi	42.269	2,16
			UDEUR	2.406	0,12
			SDI-PRI	36.413	1,86
			PCDI	59.258	3,03
<i>[TOTALE CENTRO SINISTRA]</i>				<i>984.898</i>	<i>50,33</i>
N. PECORINI	161.028	7,68	PRC	131.471	6,72
G. DELL'ALBA	49.797	2,37	L. Bonino	40.406	2,06
P. VECCHI	13.194	0,63	P. Umanista	6.722	0,34
TOTALE VOTI VALIDI	2.097.471	100,00		1.956.920	100

TAB. 9 (segue) – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente.

ELEZIONI REGIONALI 23 APRILE 1995					
Quota maggioritaria			Quota proporzionale		
Candidati	voti	%	Liste	voti	%
P. DEL DEBBIO	858.404	36,06	CCD	53.137	2,49
			FI - Polo Pop.	409.172	19,14
			AN	281.021	13,14
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>				<i>743.330</i>	<i>34,77</i>
V. CHITI	1.192.710	50,11	PDS	874.765	40,91
			Centro dem.	135.894	6,36
			Verdi	57.459	2,69
			Lega Nord	14.984	0,70
			Laburisti	30.151	1,41
			PRI	16.469	0,77
<i>[TOTALE CENTROSINISTRA]</i>				<i>1.129.722</i>	<i>52,84</i>
L. GHELLI	295.307	12,41	PRC	237.213	11,09
V. DONVITO	33.941	1,43	L. Pannella	27.923	1,31
TOTALE VOTI VALIDI	2.380.362	100,00		2.138.188	100

TAB. 10 – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente. Variazioni nei valori assoluti.

ELEZIONI REGIONALI 16 APRILE 2000					
Quota maggioritaria			Quota proporzionale		
Candidati	voti	Var. ass.	Liste	voti	Var. ass.
A. MATTEOLI	838.438	-19.966	Soc.	11.956	11.956
			CCD	40.476	-12.661
			Lega	11.256	-3.728
			CDU	40.692	25.203
			FI	393.683	
			AN	292.331	11.310
			MAT	2.176	2.176
			Lib-Sgarbi	853	853
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>				<i>793.423</i>	<i>50.093</i>
C. MARTINI	1.035.014	-157.696	DS /PDS + Lab.	708.750	-196.166
			PPI	71.196	-64.698
			Dem.	64.606	64.606
			Verdi	42.269	-15.190
			UDEUR	2.406	2.406
			SDI-PRI	36.413	19.944
			PCDI	59.258	59.258
<i>[TOTALE CENTROSINISTRA]</i>				<i>984.898</i>	<i>-144.824</i>
N. PECORINI	161.028	-134.279	PRC	131.471	-105.742
G. DELL'ALBA	49.797	15.856	L. Bonino	40.406	12.483
P. VECCHI	13.194	13.194	P. Umanista	6.722	6.722
TOTALE VOTI VALIDI	2.097.471	-282.891		1.956.920	-181.268

TAB. 10 (segue) – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente. Variazioni nei valori assoluti.

ELEZIONI REGIONALI 23 APRILE 1995			
Quota maggioritaria		Quota proporzionale	
Candidati	voti	Liste	voti
P. DEL DEBBIO	858.404	CCD	53.137
		FI - Polo pop.	409.172
		AN	281.021
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>			<i>743.330</i>
V. CHITI	1.192.710	PDS	874.765
		Centro dem.	135.894
		Verdi	57.459
		Lega Nord	14.984
		Laburisti	30.151
<i>[TOTALE CENTROSINISTRA]</i>		PRI	16.469
		<i>1.129.722</i>	
L. GHELLI	295.307	PRC	237.213
V. DONVITO	33.941	L. Pannella	27.923
TOTALE VOTI VALIDI		2.380.362	2.138.188

Dall'analisi delle variazioni nei valori assoluti emergono meglio anche le dimensioni dell'erosione che ha colpito la sinistra e il centrosinistra e si comprende subito come essa sia soprattutto da attribuire alla scelta astensionista compiuta soprattutto dagli elettori di questa area politica: se il candidato del centrodestra risente solo in misura modesta del calo complessivo dei voti validi espressi, il candidato del centrosinistra perde invece quasi 160 mila voti e quello di Rifondazione quasi 135 mila. Il risultato della coalizione di centrosinistra, poi, va valutato anche per un altro aspetto: se, da una parte, essa perde l'apporto dei 15 mila voti della Lega nord (11 mila dei quali conservati dalla Lega e "trasferiti" all'altro schieramento), dall'altra parte acquisisce i quasi 60 mila voti dei Comunisti italiani, che permettono di attutire in termini percentuali gli effetti dell'astensionismo. Per quanto riguarda Rifondazione, la fuga di elettori non è compensata dal risultato del voto al nuovo partito nato dalla scissione: mancano all'appello ancora almeno 70 mila voti, corrispondenti a circa un quarto della forza elettorale originaria di Rifondazione. Da rilevare infine il dato della Lista Bonino: pur nella modestia del risultato conseguito (il 2,4%, ben lontano dal 7,2% delle Europee), ottiene 15 mila voti in più della Lista Pannella nelle precedenti elezioni regionali.

Un'analisi particolare meritano poi i risultati dei singoli partiti nella quota proporzionale (cfr. TAB. 11). Gli effetti del forte incremento del voto alle liste di partito sono ben visibili anche nel confronto con i risultati del 1995: a partire da una ovvia premessa legata alla diseguale distribuzione del voto «esclusivo» ai candidati che si verificò in quell'occasione, ossia che le percentuali delle liste del centrosinistra risultarono allora, in un certo senso, gonfiate dalla riduzione del totale dei voti validi su cui tali percentuali (ma poi anche l'assegnazione dei seggi proporzionali) si basavano. Il caso del PDS è eloquente: 874 mila voti, nel 1995, valsero una percentuale eccezionale del 40,9%, mentre una mole di voti pressoché uguale (883 mila) nelle politiche del 1996 (con oltre mezzo milione di validi in più) pesarono solo per il 34,7%. Viceversa, alla crescita dei DS nella percentuale delle ultime elezioni regionali rispetto alle politiche (36,2%), corrisponde una pesante emorragia di voti (oltre 170 mila). L'unico confronto che muove da una base relativamente omogenea nel numero dei voti validi, è quello con le Europee del 1999: in questo caso, all'incremento della percentuale dei DS (dal 31,9% al 36,2%) corrisponde anche un recupero di voti (51 mila).

Com'è noto, varie analisi e sondaggi hanno rilevato, in questi anni, una elevata mobilità elettorale all'interno delle coalizioni: questo fenomeno, peraltro, appare molto più accentuato a sinistra e nel centrosinistra, essendo qui anche la struttura dell'offerta elettorale molto mobile, se non proprio instabile. Sui DS ci siamo già soffermati; per quanto riguarda invece l'area "centrista" della coalizione e, al di là delle sigle, consideriamo il suo peso elettorale complessivo, noteremo come, all'indebolimento del centrosinistra toscano, abbia contribuito non poco anche l'erosione subita da questo versante della coalizione (si veda ancora la Tab.11).

TAB. 11 – *Quadro riassuntivo delle elezioni 1995-1996-1999-2000.*

	REGIONALI 2000		EUROPEE 1999		POLITICHE 1996		REGIONALI 1995	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
PDS/DS	708.750	36,22	657.364	31,90	883.856	34,75	874.765	40,91
PPI	71.196	3,64	61.018	2,96	145.279	5,71	135.894	6,36
DEMOCRATICI	64.606	3,30	106.037	5,15				
RI-L.DINI			20.889	1,01	109.828	4,32		
VERDI	42.269	2,16	32.040	1,55	50.248	1,98	57.459	2,69
UDEUR	2.406	0,12	2.783	0,14				
SDI-PRI	36.413	1,86	43.182	2,10				
PCDI	59.258	3,03	67.348	3,27				
PRC	131.471	6,72	153.237	7,44	316.885	12,46	237.213	11,09
LABURISTI							30.151	1,41
PRI							16.469	0,77
LIB-REP.			12.514	0,61				
BONINO/RADICALI	40.406	2,06	148.924	7,23	48.831	1,92	27.923	1,31
SOC.	11.956	0,61			20.894	0,82		
CDU	40.692	2,08	27.725	1,35				
CCD	40.476	2,07	38.744	1,88	121.173	4,76	53.137	2,49
LEGA	11.256	0,58	12.845	0,62	46.006	1,81	14.984	0,70
FOR.IT	393.683	20,12	402.349	19,53	363.911	14,31	409.172	19,14
AN	292.331	14,94	224.581	10,90	401.247	15,78	281.021	13,14
MAT	2.176	0,11			8.509	0,33		
LIB-SGARBI	853	0,04						
MS-FIAMMA			30.879	1,50	17.364	0,68		
P.U.M.	6.722	0,34	1.969	0,10	2.405	0,09		
ALTRI			16.030	0,78	6.941	0,27		
TOTALE	1.956.920	100,00	2.060.458	100,00	2.543.377	100,00	2.138.188	100,00
AREE POLITICHE	REGIONALI 2000		EUROPEE 1999		POLITICHE 1996		REGIONALI 1995	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Centrosinistra+PRC	1.116.369	57,05	1.156.412	55,52	1.506.096	59,22	1.351.951	63,23
Centrodestra	793.423	40,54	706.244	34,28	961.740	37,81	758.314	35,47
Area radicale	40.406	2,06	148.924	7,23	48.831	1,92	27.923	1,31

Nel 1996, le due liste presenti (i Popolari per Prodi e la Lista Dini) avevano ottenuto nel complesso quasi 250 mila voti, pari al 10%; alle Europee del '99, l'*exploit* dei Democratici di Prodi (in Toscana meno vistoso che altrove), aveva certo attinto voti dai DS, ma aveva soprattutto colpito pesantemente il PPI e la lista Dini; oggi, alle Regionali, i voti delle tre liste (PPI, Democratici-RI, UDEur) scendono a 138 mila e la percentuale al 7%. D'altra parte, nel '99 e poi nel 2000, riemerge un'area laica-socialista, che ottiene intorno al 2%; mentre, a completare il panorama, vanno segnalati anche i Verdi, che non riescono a distaccarsi da una percentuale gravitante anch'essa intorno al 2%. Il quadro della coalizione di centrosinistra, in definitiva, oltre che indebolito, risulta estremamente frammentato: sette partiti, sei dei quali non superano il 3,6% dei voti. Non mutano sostanzialmente, rispetto al '96, i rapporti di forza interni alla coalizione: i DS continuano a contare all'incirca sui 3/4 dei voti dell'intera coalizione, ma il restante quarto si divide non più solo tra tre liste, ma tra ben sei diversi partiti. A completare il quadro, si consideri anche la presenza di Rifondazione Comunista: molto solida nel '96 (316 mila voti, il 12,5%), pressoché dimezzata nel 2000 (131 mila voti, il 6,7%, 161

mila, il 7,7%, se si considera il voto ai candidati), con un'evidente, massiccio apporto anche degli elettori di quest'area politica all'incremento dell'astensionismo (il partito di Cossutta raccoglie solo 60 mila dei 155 mila voti che mancano all'appello). Uno sguardo di sintesi (si veda il quadro riassuntivo, in fondo alla TAB. 11), mostra come nel complesso la sinistra (con RC) e il centrosinistra perdano 235 mila voti rispetto al '95, 389 mila rispetto al '96 e 40 mila rispetto al '99. Negli stessi anni, il totale dei voti validi alle liste di partito diminuisce di 181 mila rispetto al '95, di ben 586 mila rispetto alle politiche del '96 e ancora di 103 mila rispetto alle stesse Europee: non occorrono sofisticate correlazioni statistiche per ipotizzare come sia soprattutto qui, nel non voto, da individuare lo sbocco degli elettori in uscita dalla sinistra e dal centrosinistra. In questo, la Toscana ci sembra si caratterizzi con un proprio tratto specifico, rispetto ad un panorama nazionale che, come hanno indicato gli osservatori più avvertiti, a livello aggregato, mostra invece come l'astensionismo non abbia particolarmente colpito l'uno o l'altro schieramento¹⁴.

Dall'altro lato dello scacchiere politico, il quadro offerto dal centrodestra mostra invece un'immagine di solidità: una stabile ed equilibrata struttura dell'offerta, articolata intorno a sole tre-quattro liste, e un'evoluzione che mostra chiaramente i segni di un progressivo radicamento elettorale. In valori assoluti, i partiti del centrodestra, nel loro complesso, al proporzionale, guadagnano 35 mila voti rispetto alle precedenti regionali, e circa 85 mila rispetto alle elezioni europee del 1999, mentre il forte calo dei votanti registrato rispetto alle politiche del 1996 incide anche su questo lato dello schieramento politico (164 mila i voti in meno). Anche le percentuali crescono, ma alla punta toccata nel 2000 (il 40,5%) contribuiscono anche gli apporti degli alleati minori (il PS di De Michelis, il MAT, la lista Sgarbi, oltre alla Lega): nel complesso, l'1,3% dei voti. L'elemento più importante di riflessione, tuttavia, riguarda il progressivo assestamento dei rapporti di forza interni alla coalizione: sia Forza Italia che AN hanno vissuto fasi diverse: nel 1996 toccò a Forza Italia attraversare un momento di difficoltà, con il "sorpasso" da parte di AN; alle Europee del '99 fu AN a cadere piuttosto rovinosamente, perdendo quasi 180 voti e cinque punti percentuali. Le elezioni del 2000 segnano una forte ripresa e un consolidamento per entrambi i partiti: FI supera per la prima volta il 20%, AN torna vicino ai livelli delle politiche, recuperando quasi 70 mila voti rispetto all'anno precedente. L'apporto delle due componenti ex-democristiane (CCD e CDU), ciascuna con il 2,1% dei voti, appare in crescita rispetto al '99, anche se le sue liste non raggiungono ancora il dato riportato dal solo CCD nel '96 (il 4,8%).

¹⁴ Legnante e Corbetta, nell'articolo «Cambiamento politico e stabilità elettorale», cit., si soffermano sul "segno" politico e sugli effetti dell'astensionismo, dimostrando chiaramente, dati alla mano, come esso «a livello aggregato ha influito in modo piuttosto equilibrato su entrambi gli schieramenti» (p. 514). «Dal 1996 ad oggi», notano i due autori, nelle 15 Regioni a statuto ordinario, «nel voto maggioritario, il centrosinistra ha perduto 1.791.139 voti. Il centrodestra ne ha perduti 2.653.878. Entrambi gli schieramenti, quindi, hanno dovuto fare i conti con l'astensionismo, ed il successo del centrodestra è consistito nella capacità di sommare i voti del Polo delle Libertà, della Lega Nord e degli alleati minori senza perderne per strada molti più dei loro competitori» (p. 521).

In definitiva, anche dall'analisi delle variazioni nei valori assoluti emerge una conferma dell'ipotesi secondo cui, in fin dei conti, sono veramente marginali gli spostamenti da un polo all'altro: per il centrodestra, in Toscana, si può propriamente parlare di un netto successo politico, ma non di una vera e propria espansione elettorale, se con questo termine indichiamo non tanto una crescita delle percentuali, ma in primo luogo una capacità di conquistare elettori in precedenza orientati diversamente. Un successo politico, in quanto questo schieramento ha mostrato di saper bene mobilitare gran parte del proprio potenziale bacino elettorale, e lo ha fatto anche in un'occasione, come quella delle elezioni regionali, in cui va comunque scontato un calo dei votanti. Il centrodestra toscano è riuscita a trasmettere ai propri elettori il senso di una battaglia credibile per il governo della Regione, o comunque a caratterizzare fortemente in senso politico il voto regionale, riuscendo a riportare alle urne, rispetto al 1996, 82 elettori su 100. Il centrosinistra e Rifondazione, invece, sono riusciti a conservarne solo 74 su 100. In questo scarto, più che nei passaggi di campo, va letto il segno politico del risultato toscano: una difficoltà, o una stanchezza, nell'elettorato di centrosinistra e di sinistra, a mantenere e a sentire un elevato grado di mobilitazione; e di converso, una forte capacità del centrodestra nell'attivare e motivare il proprio elettorato, a far valutare come aperta una competizione che la tradizione tendeva a presentare come chiusa e dall'esito scontato.

Appare dunque comprensibile come un aspetto dei risultati elettorali in Toscana abbia colpito particolarmente gli osservatori, ossia il fatto che il candidato del centrodestra sia giunto a toccare il 40% dei voti: una sorta di soglia simbolica, che mostrerebbe la fine di un'epoca, assegnando ormai all'ordine delle cose possibili un cambiamento del segno e del colore politico storicamente dominante in questa regione. Tuttavia, se ritorniamo all'interrogativo di partenza (l'inizio della fine della «regione rossa» o una sostanziale continuità?), la risposta non può che essere più cauta e muovere su più piani. Il vero dato di discontinuità, si potrebbe dire, non va tanto colto nel risultato in sé del voto, ma nelle nuove logiche di comportamento che sembrano pienamente affermarsi tra gli elettori: tra quelli del centrodestra, in particolare, diffondendosi la percezione di un mercato elettorale oramai aperto, che non scoraggia la partecipazione, ma anzi crea le premesse per una mobilitazione diffusa; tra gli elettori della sinistra e del centrosinistra, al contrario, affermandosi l'opzione astensionista come una decisione non solo legittima ma concretamente adottata e adottabile nelle diverse circostanze, con il venir meno, se non definitivo, certo sempre più marcato, di una concezione e di una prassi della partecipazione elettorale ancorata alle matrici subculturali della tradizione rossa.

D'altra parte, il fatto che vi siano questi elementi, tali da segnare indubbiamente una soluzione di continuità nella vicenda politica della Toscana, non legittima di per sé giudizi precipitosi, carichi di attese o catastrofistici (a seconda del punto di vista), sulla futura evoluzione del sistema politico regionale. Una possibile fonte di equivoco, a tal proposito, può nascere dallo stesso modello interpretativo che viene adottato, dal giudizio cioè che viene formulato sulle effettive fondamenta del consenso elettorale di cui la sinistra, fino ad oggi, ha goduto in Toscana. Già da molti

anni gli studi più attenti hanno notato come alla base del riprodursi di un largo sostegno alla sinistra vi fosse già, e prevedibilmente vi sarebbero stati in futuro, sempre più la capacità di rappresentanza sociale degli interessi e il ruolo di mediazione istituzionale tra le forze sociali, soprattutto attraverso l'esercizio del governo locale; e sempre meno il perpetuarsi degli antichi collanti politico-ideologici, che tanta parte avevano avuto nel favorire l'originario insediamento subculturale e la costruzione di un'identità collettiva, almeno fino a tutti gli anni Cinquanta e Sessanta. Già per gli anni Settanta e Ottanta, la continuità dei comportamenti elettorali aveva dietro di sé, dapprima parzialmente e poi in modo sempre più marcato, un progressivo slittamento delle motivazioni e delle radici sociali del consenso, verso forme di delega più condizionate e strumentali, sempre meno immediatamente riconducibili alle matrici comunitarie originarie e ad una logica di appartenenza.

Una delle chiavi di lettura che può essere adottata nell'analisi del voto toscano può essere dunque formulata a partire da un altro interrogativo: in che misura la Toscana rimane una "regione rossa", nel senso che tradizionalmente si è attribuito a questa espressione? Ovvero, non solo una regione che esprimeva una netta egemonia elettorale della sinistra, ma una regione in cui a tale egemonia corrispondeva anche una cultura politica diffusa, modelli di cittadinanza e di partecipazione, un'identità collettiva radicata nella storia e capace anche di riprodursi? In quest'ultimo senso, attribuendo cioè uno spessore forte al concetto di subcultura, certamente la Toscana appare sempre meno una regione rossa e, soprattutto, come vedremo, lo è molto meno omogeneamente che in passato. Se invece ci limitiamo ad osservare i comportamenti e i risultati elettorali, la risposta a tali interrogativi non può che risultare problematica: certamente, anche da questo più ristretto punto di vista, vi sono i segni di una ulteriore, e forse brusca accelerazione, nei processi di erosione e caduta del contesto subculturale tradizionale (come abbiamo visto, la crescita dell'astensionismo ne è certamente l'espressione più vistosa); ma soprattutto, vi sono i segni di un progressivo ricambio, oramai profondamente in atto, delle stesse basi culturali e sociali del sostegno elettorale alla sinistra. Come se si fosse prodotta una sorta di lenta mutazione, oramai venuta pienamente alla luce, che ha modificato capillarmente motivazioni e interessi, canali e strumenti attraverso cui si organizza e si coagula il voto a sinistra. Una mutazione complessa, che mostra anche le possibili linee di tensione, da cui potrebbe passare in futuro anche una vera e propria rottura, ma che sembra garantire un assetto dei rapporti di forza elettorali diverso sì, ma ancora non molto lontano da quello a cui la storia della Toscana ci ha abituato. Una storia, peraltro, che occorre conoscere e ripercorrere nella sua effettiva portata, prima di poterne sancire l'eventuale conclusione.

7. Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana

Abbiamo visto fin qui quali novità emergano dalle ultime elezioni regionali, e in particolare i segni inequivocabili di una difficoltà seria nella tenuta del blocco elettorale della sinistra: ma, ci si può chiedere, in un'ottica di lungo periodo, si può

veramente parlare di una frattura irreversibile, di un punto di non ritorno? e, per quanto riguarda il centrodestra, è veramente una novità storica la soglia del 40%, raggiunta il 16 aprile 2000?

Non è questa la sede per una compiuta riflessione sulla storia elettorale della Toscana: tuttavia, è utile riproporre brevemente alcuni punti di riferimento che possano meglio collocare nella giusta prospettiva anche gli sviluppi più recenti. Due sono le domande cruciali: l'eredità elettorale del PCI, si è veramente dispersa o si sta tuttora dissipando? e l'area elettorale moderata e di centrodestra, in Toscana, è stata sempre davvero, e sempre, così debole e marginale, da far risaltare come una novità epocale gli attuali successi? Si può rispondere negativamente tanto all'uno quanto all'altro interrogativo.

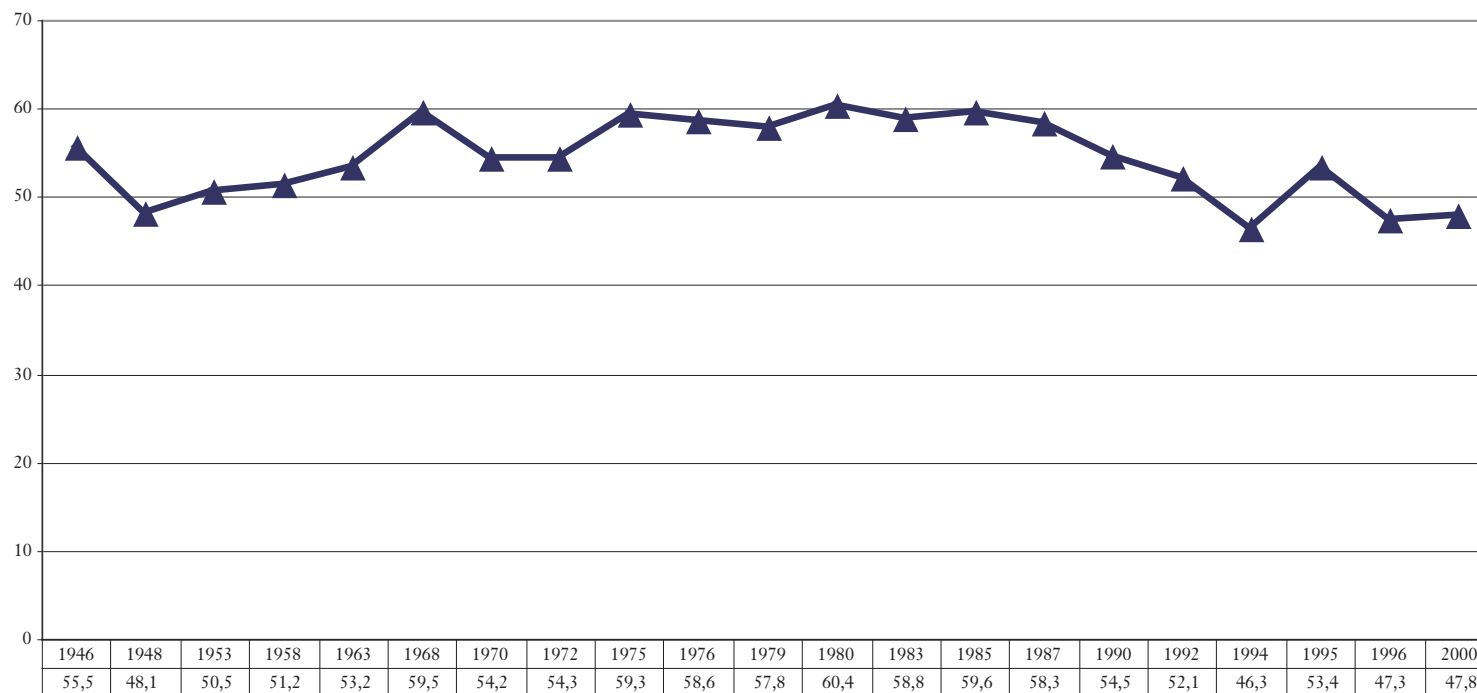
Nel ripercorrere la vicenda della sinistra in Toscana, è possibile adottare sia una visione più ampia, che comprenda tutto l'arco delle formazioni che alla sinistra sono riconducibili, sia uno sguardo più ristretto, che analizzi in particolare la vicenda del PCI e dei suoi eredi (per i dati completi, si veda la TAB. 12). Dal primo punto di vista (si veda la FIG. 5), la forza della sinistra toscana, imperniata fino a tutti gli anni Ottanta sull'asse PCI-PSI, ha vissuto una fase di crescita per tutti gli anni Cinquanta (dopo la sconfitta del '48), e poi una lunga fase di stabilizzazione ad alti livelli, con percentuali che sfioravano il 60% dei voti. A partire dal 1987, si segnala una prima erosione della forza del PCI, a cui si sommano, con i primi anni Novanta, gli effetti della scomparsa del PSI e i traumi legati alla «svolta» e alla nascita del PDS e di RC. Da un massimo storico del 60,4% toccato con le elezioni regionali del 1980, si giunge così ad una punta minima del 46,3%, alle politiche del 1994. È evidente che, in questa parabola, conta anche l'evoluzione di un partito come il PSI, a lungo componente organica della tradizione e della subcultura rossa della Toscana, e poi sicuramente, con gli anni Ottanta, protagonista di un mutamento di collocazione e strategia, che ha avuto un *pendant* inequivocabile nelle stesse propensioni che il suo elettorato ha poi mostrato, quando si è profilata la nuova struttura bipolare del sistema politico italiano, orientandosi anche in Toscana, ed in larga misura, verso il centrodestra. Una riflessione storica sulla forza elettorale della sinistra in Toscana deve quindi considerare questo punto di frattura: a partire dal 1994, tale forza tende oramai a identificarsi pressoché interamente con quella dei partiti eredi del PCI, venendo a mancare quasi del tutto una componente come quella socialista, che aveva storicamente contribuito a costruire l'immagine e la realtà della Toscana come «regione rossa»¹⁵.

¹⁵ Alcune liste socialiste hanno continuato a muoversi nell'ambito del centrosinistra: nel 1994, una lista socialista ottiene il 2,5%, mentre alle Regionali dell'anno successivo la componente guidata da Valdo Spini, la Federazione dei Laburisti, ottiene l'1,4%, confluendo poi, nel 1999-2000, nei DS. Lo SDI, insieme al PRI, ottiene poi alle Regionali del 2000 l'1,9% dei voti. Naturalmente, dopo il congresso che ha sancito la nascita dei DS, questo partito, anche in Toscana, cerca di offrire un'identità politica e culturale non più ed esclusivamente «post-comunista», rivendicando ruolo e spazio ad altre forze e culture della sinistra oramai ben rappresentate all'interno del partito. E tuttavia, è innegabile come l'immagine del partito continui ad essere ancora, ed in gran parte, soprattutto in Toscana, legata all'eredità del PCI; ed anzi, secondo alcune tesi, va colta proprio in ciò una delle origini della sua insufficiente capacità di espansione elettorale.

TAB. 12 – Toscana - Elezioni politiche e regionali. Percentuali di voto ai partiti di sinistra.

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1970	1972	1975	1976	1979	1980	1983	1985	1987	1990	1992	1994	1995	1996	2000
ESTR. SINISTRA								1,1	2,1	1,3	2,2	2,2	1,4	1,4	1,9	1,1					
PCI	33,6		35,1	34,4	38,5	41,0	42,3	42,2	46,5	47,5	45,8	46,4	46,4	46,2	43,4	39,8					
PDS/DS																	29,7	33,7	40,9	34,8	36,2
PRC																	9,6	10,1	11,1	12,5	6,7
PDCI																					3,0
PCI-PSI		48,1																			
PSIUP						4,8	3,2	2,0													
PSI			15,4	16,8	14,7		8,7	9,0	10,7	9,8	9,8	11,8	11,0	12,0	13,0	13,6	12,8	2,5			1,9
PSI-PSDI	21,9					13,7															
LABURISTI																					1,4
TOTALE	55,5	48,07	50,5	51,2	53,2	59,5	54,2	54,3	59,3	58,6	57,8	60,4	58,8	59,6	58,3	54,5	52,1	46,3	53,4	47,3	47,8

FIG. 5 – Elezioni politiche e regionali – Percentuali di voto ai partiti di sinistra.

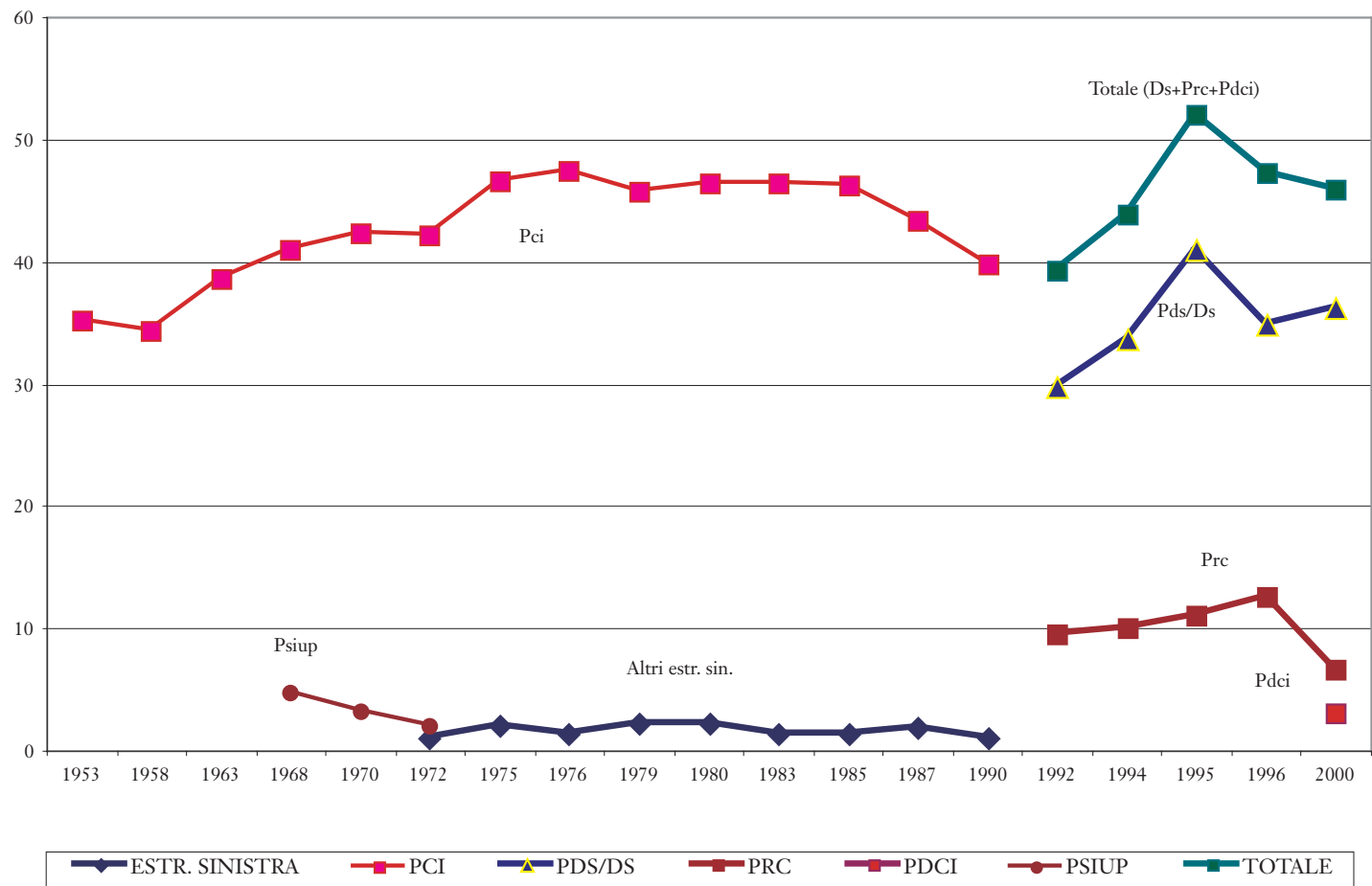


Una conferma viene dall'analisi dell'evoluzione della sola area elettorale del PCI e dell'estrema sinistra (si veda la FIG. 6)¹⁶. Vi sono state certo fasi diverse: quella della grande espansione, per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta; l'ulteriore balzo del 1975 e la lunga tenuta, ad alti livelli, per tutti gli anni Settanta, fino alla metà degli anni Ottanta; la prima seria incrinatura, nel 1987 e poi la crisi degli anni 1990-1992, anni di svolte e di travagli; la ripresa e il consolidamento degli anni successivi (senza enfatizzare il picco anomalo del 1995, sulle cui origini ci siamo già più volte soffermati); i segni di difficoltà del 1999-2000. Insomma, un quadro certo molto mosso, ma che non autorizza giudizi affrettati sul "declino" o su un irreversibile restringersi dello spazio elettorale delle forze che hanno raccolto l'eredità del PCI toscano. Certo, con gli anni Novanta, cambia totalmente il contesto politico: con la coalizione di centrosinistra, alcune componenti cattoliche e laiche, che storicamente erano rimaste estranee alla Toscana "rossa" imperniata sull'asse PCI-PSI, entrano a far parte di un'alleanza di governo con la sinistra; mentre, una fetta consistente dell'elettorato socialista rifluisce sulle sponde moderate offerte da Forza Italia. Una sorta di passaggio incrociato di consegne, un travaso, che porta comunque il nuovo centrosinistra e Rifondazione Comunista a toccare percentuali di voto (tra il 55% e il 60%) analoghe a quelle che, per molti anni, erano state conquistate dal PCI e dal PSI e da altre forze minori.

Anche se si guarda alla storia elettorale delle altre aree dello schieramento politico, la cesura dei primi anni Novanta è cruciale: se ci limitiamo all'arco temporale 1946-1992 (si veda la TAB. 13), noteremo come la DC sia stata una protagonista certo non secondaria della vicenda politica toscana: a lungo stabile intorno al 30% dei voti, solo con gli anni Ottanta tende ad assestarsi intorno al 25% e poi, alla vigilia della crisi, nel 1992, al 22%. Sempre presente, anche se oscillante, una significativa componente laica moderata; e costante anche la presenza del MSI, modesta ma non irrilevante. Sono state aree e forze politiche molto diverse tra loro, e quindi è certo arbitrario sommarne oggi le percentuali: tuttavia, nella logica bipolare emersa a partire dal 1994, se vogliamo comprendere le radici storiche delle diverse forze che oggi si riconoscono unitariamente nel Polo (e quindi tanto l'area centrista moderata che le componenti più schiettamente di destra), può essere utile valutare complessivamente le dimensioni che queste diverse componenti hanno assunto nel corso della vicenda politica della regione. Ed i conti sono presto fatti: anche nel momento di massima crisi, il 1992, l'insieme di queste forze non scende al di sotto del 35% dei voti, dopo che a lungo, nel corso del dopoguerra, si sono poste intorno ed anche molto al di sopra del 40% dei voti (si veda la FIG. 7). Con il delinearsi del nuovo assetto bipolare, i nuovi soggetti politici del centrodestra si mostrano ben presto capaci di raccogliere l'eredità democristiana e moderata: la vicenda degli anni Novanta mostra anzi come Forza Italia ed AN siano state in grado di ricompattare, sotto le proprie bandiere, l'area elettorale moderata e di destra, riducendo anche lo spazio dei partiti che più direttamente si richiamavano alla tradizione cattolica (si veda la TAB. 14).

¹⁶ Abbiamo considerato anche, per rendere più omogeneo il confronto, dato il succedersi di confluenze e scissioni in questa area politica, le varie forze che, nel corso degli anni, si sono collocate "a sinistra" del PCI, alcune delle quali sono poi in gran parte confluite in Rifondazione o nello stesso PCI.

FIG. 6 – Percentuali di voto al PCI, PSIUP, PDS, PRC, PDCI e ai gruppi di estrema sinistra (1953-2000).



TAB. 13 – *Elezioni politiche e regionali (1946-1992). Percentuali di voto alla DC, ai partiti laici moderati e al MSI.*

	1946**	1948	1953	1958	1963	1968***	1970	1972	1975	1976	1979****
DC	28,2	39,0	34,3	35,2	30,5	30,8	30,5	31,0	28,5	31,4	30,1
Area laica moderata*	7,1	10,4	8,0	8,3	11,6	5,7	11,2	9,4	7,7	5,7	6,1
MSI		1,1	4,5	3,9	4,0	3,5	3,8	5,3	4,2	3,5	3,2

	1980	1983	1985	1987	1990	1992
DC	28,7	25,3	26,6	25,8	25,9	22,1
Area laica moderata*	7,2	8,0	6,1	5,7	6,1	9,0
MSI	3,7	4,2	4,6	4,4	3,3	4,5

* L'area laica moderata comprende i voti di Pri, Pli e Psdi. Per le elezioni del 1946-1948 altre formazioni di orientamento liberale. Per le elezioni del 1968 sono considerati solo i voti al Pri e al Pli.

** Nel 1946 la lista dell'Uomo Qualunque ottiene il 4,2%.

*** Nel 1968 il Psu, nato dall'unificazione tra Psdi e Psi, ottiene il 13,7%.

**** Nel 1979 la lista Destra Nazionale, nata da una scissione del Msi, ottiene lo 0,3%.

TAB. 14 – Elezioni politiche e regionali - Percentuali di voti ai partiti di centro, centrodestra e destra (1992-2000).

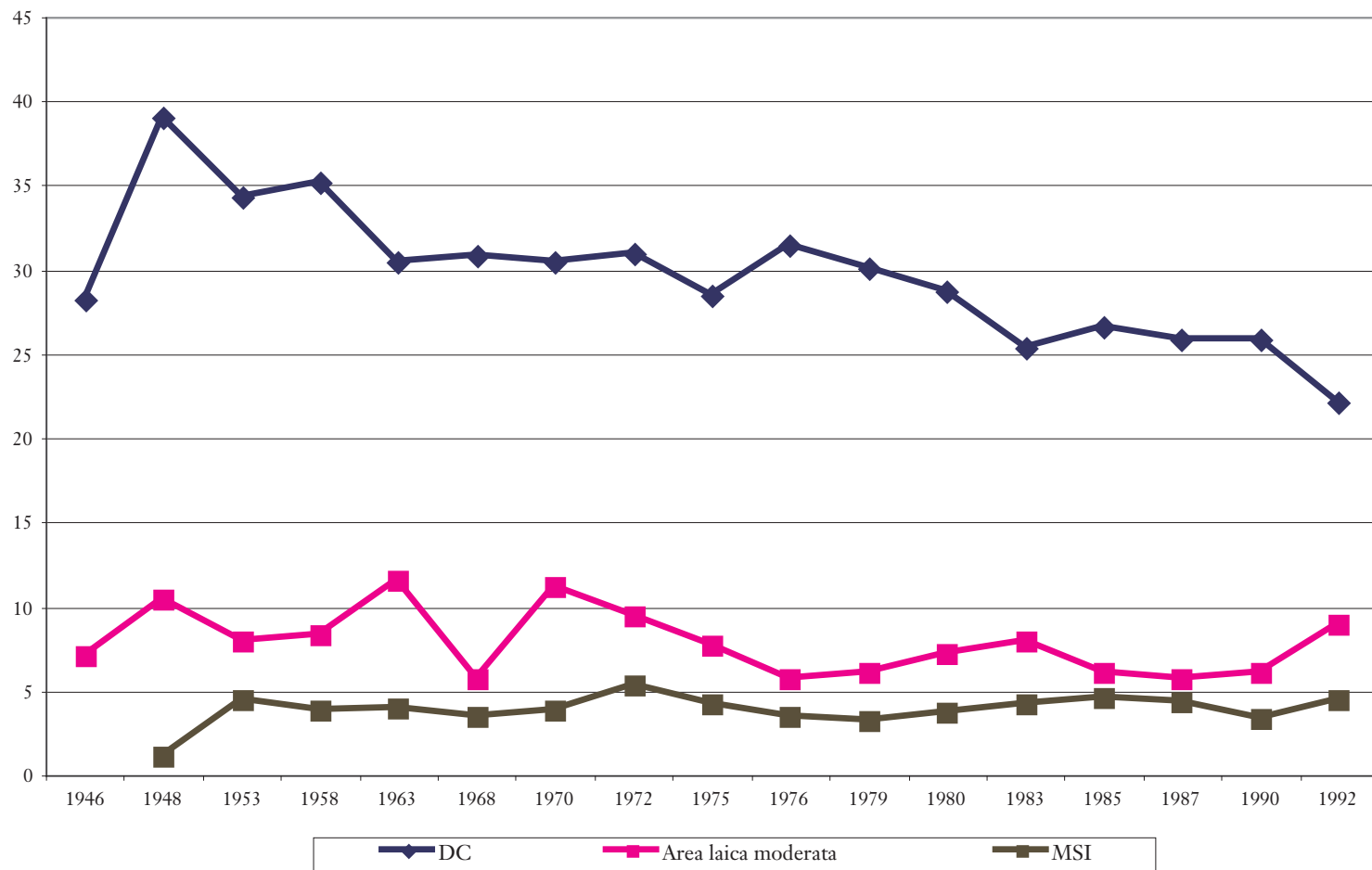
	1992	1994	1995	1996	2000
PSDI	1,6				
PRI	5,0				
PLI	2,4				
Democratici-Rinn. it. *					3,3
Rinnovamento italiano - Lista Dini *				4,3	
Centro democratico (PPI e altri) *			6,4		
PPI (segreterie Bianco, Marini, Castagnetti) *				5,7	3,7
PPI **		8,4			
Patto Segni **		6,0			
DC	22,1				
CCD			2,5		2,1
CCD-CDU				4,8	2,1
Forza Italia-Polo popolare (Area CDU)			19,1		
Forza Italia		16,4		14,3	20,1
AN		10,9	13,1	15,8	14,9
MSI	4,4				
MS - Fiamma Tricolore ***				0,7	

* Collocazione nella coalizione di centrosinistra

** Collocazione autonoma, come "terzo polo"

*** Collocazione autonoma

FIG. 7 – Elezioni politiche e regionali (1946-1992) - Percentuali di voto alla DC, ai partiti dell'area laica moderata e al MSI.



Naturalmente, è bene ribadirlo, né la storia della DC né quella delle altre forze laiche, nella loro interezza, è riconducibile ad un'identità moderata o di centrodestra, *tout court*: tant'è che settori importanti di queste forze politiche e di questo elettorato si sono riconosciute, con il 1996, nel nuovo centrosinistra. E tuttavia, dai dati ci sembra emergere con nettezza come vi sia stata sempre un'altra faccia della Toscana rossa, una Toscana moderata e di destra non solo ben presente nelle vicende elettorali della regione, ma in grado di rappresentare sempre una parte cospicua della società toscana, con una forza elettorale paragonabile a quella che oggi hanno toccato il Polo e i suoi alleati minori. E allora, si può forse dire, la novità di oggi non è tanto nel 40% dei voti raggiunto dal candidato del centrodestra, ma nel contesto politico e culturale profondamente diverso in cui tale risultato si colloca: lontani ormai dalla stabilità di un sistema politico in cui i ruoli delle varie parti erano solidamente assegnati, distanti dalle certezze di un voto di appartenenza ("rosso", ma anche "bianco", in Lucchesia e altrove) ancorato ad identità individuali e collettive ben definite e salde. Un contesto che non offre più, dunque, orizzonti prevedibili o rendite precostituite, ma uno scenario segnato da nuovi modelli e logiche di comportamento politico, da una competizione aperta e da una notevole mobilità elettorale.

8. *La nuova geografia del voto*

Questo nuovo scenario, caratterizzato da una maggiore incertezza e competitività elettorale, è stato fortemente accreditato negli ultimi anni dai risultati delle elezioni amministrative in alcune aree della Toscana: dapprima il voto a Grosseto¹⁷ e poi quello ad Arezzo (insieme ai contemporanei casi emiliani di Parma e, soprattutto, di Bologna) hanno certamente contribuito a diffondere l'idea che le regioni rosse fossero bensì ancora tali, ma fossero tuttavia sottoposte ad una sorta di progressivo accerchiamento, con i vari baluardi destinati, l'uno dopo l'altro, a crollare. Anche visivamente, la carta politica della Toscana presenta oggi, dopo il recente voto, una grande macchia rossa, circondata tuttavia da notevoli chiazze azzurre a nord-ovest (Lucca), a sud (Grosseto) e a sud-est (Arezzo)¹⁸.

¹⁷ Si veda, su Grosseto, il lavoro di C. BACCETTI e M. GABELLI, «Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centrodestra nelle elezioni del 27 aprile 1997 a Grosseto», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, dicembre 1998, pp. 5-41. Un'analisi complessiva del voto amministrativo in Toscana, peraltro, ha mostrato come la presenza nel governo locale delle forze di sinistra non sia affatto diminuita negli ultimi anni: un confronto tra la composizione delle giunte, nelle 51 città con oltre 15000 abitanti, mostra come nel 1991 vi fosse un numero di giunte di pentapartito superiore a quello delle attuali giunte di centrodestra (si veda A. FLORIDIA, «Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 39, giugno 1998).

¹⁸ Una bella proiezione cartografica del recente voto toscano è consultabile sul sito internet dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana (www.regione.toscana.it). Questa mappa, tuttavia, riduce il peso del colore rosso ed enfatizza l'azzurro, in quanto si limita a segnalare, per ciascun comune, la maggioranza (relativa o assoluta) dei due maggiori candidati, non considerando il voto a Rifondazione, voto che in molti comuni è determinante nel rovesciare il segno politico dominante.

Al di là dei nuovi, possibili luoghi comuni che possono crearsi e diffondersi, l'analisi dei comportamenti elettorali nelle diverse realtà territoriali della regione acquista un particolare interesse, proprio perché forse è possibile cogliere meglio qui, su scala locale, fenomeni e tendenze che possono sfuggire ad un'osservazione limitata ai dati aggregati. Soprattutto, come cercheremo di fare in conclusione, solo dall'analisi locale possono emergere con più nettezza le possibili connessioni tra dinamica elettorale e trasformazioni socio-economiche.

Alcune prime indicazioni si ricavano dall'analisi dei risultati elettorali nelle varie province, sia nel maggioritario (TAB. 15) che nel proporzionale (TAB. 16). Il centrosinistra, senza Rifondazione, supera il 50% dei voti in quattro province (erano cinque nel 1995); il centrodestra ha la maggioranza assoluta a Lucca (in nessuna provincia nel 1995).

Il centrosinistra ha le sue aree di maggiore forza, con percentuali superiori alla media regionale, a Siena, Firenze e Livorno; che, per altro verso, sono le stesse tre province in cui il centrodestra ha una percentuale inferiore alla propria media regionale.

Se limitiamo il confronto ai due poli, senza considerare Rifondazione, il centrodestra supera il centrosinistra, di quasi un punto percentuale, a Grosseto; mentre l'inverso accade a Pistoia e Massa Carrara. L'altra provincia in cui il confronto appare piuttosto ravvicinato è Arezzo (47,5% per il CS, rispetto al 43,2% del CD).

Rifondazione comunista continua ad avere, sia pure con percentuali ridotte, il proprio maggior punto di forza a Massa Carrara, seguita da Livorno (che, rispetto al 1995, "scavalca" Pisa); i risultati più modesti, invece, a Prato e Grosseto.

Nell'ambito del centrosinistra, guardando ai singoli partiti (v. ancora TAB. 16), Siena si conferma come la provincia con la più forte presenza dei DS (47,7%), seguita da Livorno (43,4%); il PPI ha la sua roccaforte a Massa Carrara (7,4%); la lista Democratici-RI, a Lucca (4,9%); nell'ambito del centrodestra, Forza Italia supera il 25% dei voti a Lucca e Massa Carrara, mentre AN ha il suo punto di forza a Grosseto, l'unica provincia in cui va oltre il 20%, collocandosi tutte le altre tra l'11% di Siena e Massa Carrara e il 18% di Lucca e Pistoia.

Da queste prime indicazioni, dunque, la geografia del recente voto regionale non sembra discostarsi molto da tendenze emerse nelle elezioni precedenti; per certi aspetti, anzi, si riproducono alcune caratteristiche storiche del voto in Toscana: si pensi in primo luogo alla provincia di Lucca, roccaforte bianca nella storia elettorale toscana, ed oggi punto di forza del polo di centrodestra nella regione.

Alcuni segnali di novità emergono tuttavia da un confronto tra le elezioni regionali del 1995 e le politiche del 1996 e le regionali del 2000 (TAB. 17): da qui, si possono cominciare a individuare le aree di maggiore "sofferenza" per il centrosinistra e quelle in cui invece il centrodestra sembra accentuare particolarmente il proprio processo di radicamento all'interno della regione. Occorre tuttavia premettere alcune considerazioni sul metodo più corretto con cui operare i raffronti.

TAB. 15 – Elezioni regionali del 16 aprile 2000. Voti ai candidati e alle coalizioni (quota maggioritaria) per provincia.

Province	A. Matteoli Per La Toscana	G. Dell'Alba L. Emma Bonino	C. Martini Toscana Democratica L'Ulivo	P. Vecchi P. Umanista	N. Pecorini P. Rifondazione Comunista	Totale voti validi
Arezzo	83.810	4.500	92.266	816	12.779	194.171
Firenze	205.534	14.282	308.679	4.321	46.613	579.429
Grosseto	60.649	2.871	59.519	484	6.586	130.109
Livorno	69.168	4.436	105.131	1.277	18.250	198.262
Lucca	106.466	5.747	76.065	1.354	14.287	203.919
Massa Carrara	47.379	2.102	48.997	599	10.598	109.675
Pisa	91.233	5.219	114.030	1.658	20.047	232.187
Pistoia	68.756	3.952	70.653	1.125	13.129	157.615
Prato	54.203	3.152	65.604	757	6.873	130.589
Siena	51.240	3.536	94.070	803	11.866	161.515
Toscana	838.438	49.797	1.035.014	13.194	161.028	2.097.471

Province	A. Matteoli Per La Toscana	G. Dell'Alba L. Emma Bonino	C. Martini Toscana Democratica L'Ulivo	P. Vecchi P. Umanista	N. Pecorini P. Rifondazione Comunista	Totale voti validi
Arezzo	43,16	2,32	47,52	0,42	6,58	100,00
Firenze	35,47	2,46	53,27	0,75	8,04	100,00
Grosseto	46,61	2,21	45,75	0,37	5,06	100,00
Livorno	34,89	2,24	53,03	0,64	9,20	100,00
Lucca	52,21	2,82	37,30	0,66	7,01	100,00
Massa Carrara	43,20	1,92	44,67	0,55	9,66	100,00
Pisa	39,29	2,25	49,11	0,71	8,63	100,00
Pistoia	43,62	2,51	44,83	0,71	8,33	100,00
Prato	41,51	2,41	50,24	0,58	5,26	100,00
Siena	31,72	2,19	58,24	0,50	7,35	100,00
Toscana	39,97	2,37	49,35	0,63	7,68	100,00

TAB. 16 – Elezioni regionali del 16 aprile 2000. Quota proporzionale, per provincia.

Province	DS	PPI	Dem. - Rinn.It	Comun. Ital.	Verdi	SDI-REP.	UDEUR	Rifond. Comun.
Arezzo	64.743	6.566	4.249	7.158	3.151	3.151		10.198
Firenze	213.293	20.489	19.046	15.607	13.757	8.960		38.988
Grosseto	40.374	3.377	3.283	4.696	1.834	3.869		4.748
Livorno	78.817	4.457	4.856	4.693	4.820	2.780		14.167
Lucca	37.565	8.827	9.220	7.465	4.134	1.901	1.155	11.694
Massa Carrara	26.449	7.706	2.993	2.399	1.903	5.684	825	9.451
Pisa	82.278	6.296	6.021	6.380	4.599	3.850		16.455
Pistoia	48.461	2.745	6.135	4.744	3.085	2.250		10.571
Prato	44.784	4.435	4.352	2.531	2.029	1.370	426	5.787
Siena	71.986	6.298	4.451	3.585	2.957	2.598		9.412
Toscana	708.750	71.196	64.606	59.258	42.269	36.413	2.406	131.471

Province	DS	PPI	Dem. - Rinn.It.	Comun. Ital.	Verdi	SDI-REP.	UDEUR	Rifond. Comun.
Arezzo	35,19	3,57	2,31	3,89	1,71	1,71	0,00	5,54
Firenze	39,42	3,79	3,52	2,88	2,54	1,66	0,00	7,21
Grosseto	33,81	2,83	2,75	3,93	1,54	3,24	0,00	3,98
Livorno	43,44	2,46	2,68	2,59	2,66	1,53	0,00	7,81
Lucca	19,90	4,68	4,88	3,95	2,19	1,01	0,61	6,19
Massa Carrara	25,29	7,37	2,86	2,29	1,82	5,43	0,79	9,04
Pisa	37,75	2,89	2,76	2,93	2,11	1,77	0,00	7,55
Pistoia	32,75	1,86	4,15	3,21	2,08	1,52	0,00	7,14
Prato	37,05	3,67	3,60	2,09	1,68	1,13	0,35	4,79
Siena	47,74	4,18	2,95	2,38	1,96	1,72	0,00	6,24
Toscana	36,22	3,64	3,30	3,03	2,16	1,86	0,12	6,72

TAB. 16 (segue) – Elezioni regionali del 16 aprile 2000. Quota proporzionale, per provincia.

Province	Forza Italia	AN	CCD	CDU	L.Nord	MAT	P.Soc.	Sgarbi	L.Bonino	Partito Umanista	Totale voti validi
Arezzo	41.008	29.436	2.899	4.676	1.398	0	1.535		3.815		183.983
Firenze	93.918	71.253	12.285	9.442	3.424	2.176	3.767		11.749	2.957	541.111
Grosseto	23.039	24.170	2.574	1.986			3.223		2.259		119.432
Livorno	36.668	22.335	2.341	2.047					3.439		181.420
Lucca	47.604	34.185	9.511	7.859	2.113				4.600	935	188.768
Massa Carrara	26.851	11.672	1.091	2.174	1.282		1.314	853	1.567	383	104.597
Pisa	41.706	35.204	2.370	3.688	1.607		2.117		4.266	1.123	217.960
Pistoia	33.275	26.645	2.449	3.592					3.231	788	147.971
Prato	25.564	19.897	2.277	2.731	1.432				2.738	536	120.889
Siena	24.050	17.534	2.679	2.497					2.742		150.789
Toscana	393.683	292.331	40.476	40.692	11.256	2.176	11.956	853	40.406	6.722	1.956.920

Province	Forza Italia	AN	CCD	CDU	L.Nord	MAT	P.Soc.	Sgarbi	L.Bonino	Partito Umanista	Totale voti validi
Arezzo	22,29	16,00	1,58	2,54	0,76	0,00	0,83	0,00	2,07	0,00	100,00
Firenze	17,36	13,17	2,27	1,74	0,63	0,40	0,70	0,00	2,17	0,55	100,00
Grosseto	19,29	20,24	2,16	1,66	0,00	0,00	2,70	0,00	1,89	0,00	100,00
Livorno	20,21	12,31	1,29	1,13	0,00	0,00	0,00	0,00	1,90	0,00	100,00
Lucca	25,22	18,11	5,04	4,16	1,12	0,00	0,00	0,00	2,44	0,50	100,00
Massa Carrara	25,67	11,16	1,04	2,08	1,23	0,00	1,26	0,82	1,50	0,37	100,00
Pisa	19,13	16,15	1,09	1,69	0,74	0,00	0,97	0,00	1,96	0,52	100,00
Pistoia	22,49	18,01	1,66	2,43	0,00	0,00	0,00	0,00	2,18	0,53	100,00
Prato	21,15	16,46	1,88	2,26	1,18	0,00	0,00	0,00	2,26	0,44	100,00
Siena	15,95	11,63	1,78	1,66	0,00	0,00	0,00	0,00	1,82	0,00	100,00
Toscana	20,12	14,94	2,07	2,08	0,58	0,11	0,61	0,04	2,06	0,34	100,00

TAB. 17 – *Percentuali di voto alle coalizioni nelle elezioni politiche e regionali (quota maggioritaria) per provincia.*

Province	1995		1996			2000	
	Centro destra	Lega	MSFT	Polo	totale CD	Centro destra	
Arezzo	37,52	2,32	3,62	37,51	43,45	43,16	
Firenze	31,53	1,49	0,29	31,90	33,68	35,47	
Grosseto	44,66	1,05	1,96	44,62	47,63	46,61	
Livorno	32,16	1,53	0,00	34,06	35,59	34,89	
Lucca	48,94	4,51	0,36	44,49	49,36	52,21	
Massa Carrara	39,73	4,91	1,41	38,90	45,22	43,20	
Pisa	34,63	2,47	1,22	35,60	39,29	39,29	
Pistoia	37,44	3,24	0,00	38,30	41,54	43,62	
Prato	37,39	2,75	0,00	40,18	42,93	41,51	
Siena	29,22	0,00	0,73	29,64	30,37	31,72	
Toscana	36,06	2,24	0,82	36,30	39,36	39,97	

Province	1995			1996		2000		
	Cen.-sin.	PRC	Cs+PRC	Ulivo + PRC	Cen.-sin.	PRC	Cs+PRC	
Arezzo	49,90	11,16	61,06	56,55	47,52	6,58	54,10	
Firenze	54,71	12,42	67,13	65,59	53,27	8,04	61,32	
Grosseto	43,12	10,68	53,80	52,37	45,75	5,06	50,81	
Livorno	53,68	12,80	66,48	64,42	53,03	9,20	62,23	
Lucca	36,51	12,70	49,21	48,21	37,30	7,01	44,31	
Massa Carrara	45,43	13,66	59,09	54,78	44,67	9,66	54,34	
Pisa	50,31	13,72	64,03	60,14	49,11	8,63	57,75	
Pistoia	47,63	13,46	61,09	58,02	44,83	8,33	53,16	
Prato	50,18	10,99	61,17	57,07	50,24	5,26	55,50	
Siena	57,72	11,66	69,38	69,63	58,24	7,35	65,59	
Toscana	50,11	12,41	62,52	60,09	49,35	7,68	57,02	

TAB. 17 (segue) – Percentuali di voto alle coalizioni nelle elezioni politiche e regionali (quota maggioritaria) per provincia.

Province	variazioni percentuali 1995-2000 *		Province	variazioni percentuali 1996-2000*	
	Centrodestra	Centrosinistra +PRC		Centrodestra+ LN + MSFT	Centrosinistra +PRC
Arezzo	5,64	-6,96	Arezzo	-0,29	-2,45
Firenze	3,94	-5,81	Firenze	1,79	-4,27
Grosseto	1,95	-2,99	Grosseto	-1,02	-1,56
Livorno	2,73	-4,25	Livorno	-0,70	-2,19
Lucca	3,27	-4,90	Lucca	2,85	-3,90
Massa Carrara	3,47	-4,75	Massa Carrara	-2,02	-0,44
Pisa	4,66	-6,28	Pisa	0,00	-2,39
Pistoia	6,18	-7,93	Pistoia	2,08	-4,86
Prato	4,12	-5,67	Prato	-1,42	-1,57
Siena	2,50	-3,79	Siena	1,35	-4,04
Toscana	3,91	-5,50	Toscana	0,61	-3,07

* *In grassetto le variazioni superiori alla media regionale*

La scelta che riteniamo più opportuna è quella di assumere la quota maggioritaria come termine di riferimento tra le diverse elezioni: troppo mutevoli sono stati gli assetti dell'offerta elettorale nella quota proporzionale, nel corso degli anni, per consentire una valutazione comparata della forza elettorale delle diverse aree politiche. Il secondo passo nasce di conseguenza: se l'interesse primario dell'analisi è quello di cogliere i movimenti complessivi dell'elettorato e la consistenza delle due maggiori coalizioni, allora bisogna aggregare tutte le forze politiche e tutte le liste il cui elettorato gravita in ciascuna delle due aree, anche nelle occasioni in cui si presentano divise e la loro somma è certamente discutibile dal punto di vista politico. Così, nel caso del centrosinistra, per poter operare confronti omogenei occorre considerare anche i voti a Rifondazione comunista, alle Regionali separati da quelli del centrosinistra ma alle politiche del 1996 raccolti sotto lo stesso tetto dell'Ulivo (nei collegi della desistenza, sotto il simbolo dei Progressisti). Nel caso del centrodestra, accade qualcosa di analogo: per le due elezioni regionali è possibile un confronto omogeneo, mentre per le politiche del '96 è opportuno anche considerare i voti raccolti da altre due formazioni politiche che correvano allora autonomamente, in molti collegi uninominali della Toscana: la Lega Nord e il Movimento sociale-Fiamma Tricolore. Nel caso della Lega, l'aggregazione appare del tutto legittima, anche alla luce delle attuali alleanze politiche; nel caso del MSFT, occorre considerare la singolarità dei risultati di questa lista che anche in Toscana, come altrove in Italia, ottenne una percentuale più alta al maggioritario che al proporzionale (pur essendo, com'è ovvio, priva di speranze la propria corsa nei collegi uninominali). Si disse allora, da parte di AN soprattutto, e si tratta di un'analisi condivisibile, che era possibile attribuire questo *exploit*, almeno per la quota differenziale di voti, ad errori ed incomprensioni da parte di elettori di destra che continuavano a manifestare un attaccamento simbolico alla fiamma. Elettori, dunque, che in altre occasioni, quando il MSFT, come alle ultime regionali, non si è presentato, certamente si può presumere abbiano orientato il proprio voto verso il centrodestra.

Includere nel confronto anche i voti alla Lega e al MSFT, appare dunque legittimo e, oltre ad importanti conferme, porta anche ad alcuni significativi aggiustamenti nei giudizi e nelle valutazioni sul risultato del voto toscano: appare evidente, in primo luogo, come la crescita percentuale registrata dal centrodestra nell'arco di tempo 1995-2000, sia in effetti quasi per intero già riscontrabile alle politiche del '96 quando il Polo confermò il suo 36%, nonostante le notevoli dispersioni indotte dalla presenza, anche nei collegi uninominali della Camera, della Lega Nord e della Fiamma, che ottennero rispettivamente il 2,2% e lo 0,8%: una presenza che comportò, peraltro, un elevato costo politico¹⁹. Nelle elezioni regionali del 2000 non vi sono state più liste concorrenziali sul versante del centrode-

¹⁹ La corsa solitaria della Lega, ad esempio, costò la sconfitta del centrodestra nel collegio uninominale di Lucca: il candidato dell'Ulivo ottenne il 47,2%, quello del Polo il 45,8%, mentre il candidato della Lega conquistò un cospicuo, e decisivo, 4,6%.

stra: e dunque, se dal risultato si può trarre una piena conferma della grande capacità di ricomposizione espansiva che il Polo ha mostrato rispetto al proprio potenziale elettorale, non lo si può neppure interpretare come il sintomo di un qualche massiccio “sfondamento” delle linee tenute fin qui dalla sinistra e dal centrosinistra (i cui elettori, per altro verso, come già abbiamo detto, e per restare alla metafora militare, tendono semmai ad “imboscarsi”, più che ad attraversare le trincee e passare sotto diverse bandiere).

Alla luce di queste premesse si può leggere meglio (si veda ancora la TAB. 17) il quadro comparato delle diverse province. Il confronto 1995-2000 mostra con evidenza come la provincia critica, per il centrosinistra e RC, e quella più promettente per il centrodestra, sia quella di Pistoia, con una flessione di 7,9 punti percentuali da una parte ed una crescita di 6,2 punti dall'altra. Seguono la provincia di Arezzo, rispettivamente -7 e +5,6; e quella di Pisa (-6,3 e +4,7). Non è possibile qui soffermarsi sul comportamento elettorale della provincia di Pistoia, sulle cui origini sono state avanzate, nelle analisi post-elettorali, alcune ipotesi di spiegazione (in particolare, sono state richiamate le tensioni indotte da una forte concentrazione di immigrazione extra-comunitaria, sembra la più elevata nella regione, soprattutto nella Val di Nievole e nelle zone della produzione floro-vivaistica); mentre è forse possibile legare il risultato molto positivo del Polo ad Arezzo agli effetti di trascinamento conseguenti alla vittoria nelle elezioni amministrative del capoluogo. Appare interessante, d'altro canto, notare come la provincia che ha visto per la prima volta una clamorosa vittoria del centrodestra, ossia Grosseto, sia quella che oggi segni per questa coalizione la percentuale di crescita più bassa della regione e per il centrosinistra e Rifondazione invece la flessione più contenuta: anche in questo caso, è difficile fornire ipotesi adeguate di spiegazione (una prima capacità di reazione del centrosinistra, dopo la sconfitta?), ma sicuramente è un esempio che induce a rafforzare l'idea di una crescente, ed inedita per la Toscana, mobilità elettorale, senza che si possano oramai affermare tendenze univoche ed irreversibili.

Il confronto 1996-2000 è complicato, oltre che dalla diversa composizione degli schieramenti, su cui ci siamo già soffermati, da ulteriori elementi che impongono una particolare cautela interpretativa. Il primo dato riguarda la capacità espansiva del Polo: rispetto alle politiche, le regionali del 2000 segnano una crescita del 3,6%, che comprende però, come abbiamo ricordato, il pieno riassorbimento del 3% ottenuto da Lega nord e Fiamma. L'andamento, tuttavia, è differenziato: in alcune province, il Polo va molto oltre i confini del potenziale “bacino” elettorale (in particolare, a Lucca, Pistoia e Firenze), in altre province, invece, non recupera pienamente i possibili flussi provenienti dalla Lega Nord, chiudendo questo specifico confronto con un segno negativo (in particolare, va segnalato il caso di Massa Carrara, dove la Lega Nord aveva ottenuto nel 1996 il miglior risultato toscano, con il 4,9%, e il MSFT l'1,4%, e dove oggi il Polo recupera i 2/3 di questo cospicuo bottino elettorale).

Il confronto 1996-2000 presenta, per il centrosinistra e Rifondazione, ulteriori specificità. Nel 1996, com'è noto, in un certo numero di collegi uninominali

fu attuata la scelta della “desistenza”: in Toscana, alla Camera, furono quattro i candidati espressi da Rifondazione e, per quanto risultassero tutti eletti, dai dati emerse una particolare difficoltà dello schieramento di centrosinistra a “tenere” pienamente tutti i voti raccolti nel proporzionale. Apparve evidente, cioè, come la candidatura di un esponente di Rifondazione, e per di più l’assenza del simbolo dell’Ulivo, sostituito da quello dei Progressisti, avesse portato una notevole quota di elettori del centrosinistra ad astenersi o anche persino a votare a destra²⁰). Questa vicenda trova oggi un preciso riflesso nei confronti che è possibile operare tra il risultato del 1996 e quello delle recenti elezioni regionali (si veda di nuovo la TAB. 17): le province in cui si sente il peso dei collegi della desistenza mostrano un andamento simmetrico, con una minore crescita relativa del Polo e una minore flessione relativa del centrosinistra²¹. Il centrosinistra, ad esempio, che perdeva vistosamente ad Arezzo nel confronto tra le due elezioni regionali, sembra cedere molto meno rispetto alle elezioni politiche; ma, in realtà, era stato il risultato delle politiche, al maggioritario, ad essere pesantemente segnato da una flessione di quasi cinque punti, imputabile certamente anche agli effetti del risultato nel collegio di Montevarchi²².

Se teniamo conto di questa particolarità, possiamo dire, dunque, che la minore flessione (-3,1 punti percentuali) che centrosinistra e Rifondazione registrano oggi rispetto alle Politiche sia in effetti la conseguenza di un prezzo pagato già nel 1996 con la scelta della desistenza. Non tutti i dati provinciali, naturalmente, presentano questa caratteristica: anche dal confronto con il 1996, ad esempio, emerge la buona tenuta di Grosseto, mentre il miglior risultato è quello di Massa Carrara, con una flessione di appena 0,4%. Viene anche una conferma del fatto che la provincia di Pistoia è quella in cui il centrosinistra vive le maggiori difficoltà (-4,9).

²⁰ Mentre il rapporto tra uninominale e proporzionale segnò generalmente per l’Ulivo un rapporto positivo, con un numero di voti e una percentuale superiore nel maggioritario, nei collegi della desistenza (Mugello, Montevarchi, Prato-Carmignano e Cascina-S.Miniato) avvenne l’opposto: i candidati di Rifondazione persero tra il 10% e il 12% dei voti raccolti nel proporzionale da tutte le liste del centrosinistra. Su questo, si veda A. FLORIDIA, «Le metamorfosi di una regione rossa. Stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana», in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale*, 36, dicembre 1996, (in particolare p.33).

²¹ Nel caso del Mugello e di Firenze, conta il ridotto peso demografico del collegio all’interno del dato provinciale.

²² In questo collegio, al proporzionale, i partiti dell’Ulivo e RC avevano raccolto 54.161 voti, pari al 61,8%, mentre il candidato all’uninominale, esponente di RC, aveva raccolto 47.565 voti, pari al 57,4%. Simmetricamente, il Polo aveva raccolto il 35,6% nell’uninominale e il 32,9% nel proporzionale. Anche per questo collegio (il n.13), si può misurare l’effetto “dispersivo” per il Polo della presenza della Lega Nord e del MSFT: rispettivamente, al proporzionale, l’1,4% e appena lo 0,8%; nel maggioritario, il 3,2% e il 3,7% !

9. *Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura*

Nell'affrontare il tema del rapporto tra la politica e i comportamenti elettorali, da un lato, e le caratteristiche della struttura e del mutamento sociale, dall'altro lato, sono frequenti alcune semplificazioni interpretative, di cui si sono visti numerosi esempi anche in molti commenti ai risultati delle elezioni regionali, che sembrano ispirarsi ad una lettura deterministica del rapporto tra società e politica: come se i mutati comportamenti elettorali fossero il portato diretto ed immediato dei mutamenti sociali, e come se questi ultimi si traducessero sempre e comunque in un diverso atteggiamento politico. Non è così. Nelle riflessioni conclusive che qui presenteremo terremo piuttosto ben presente una preziosa avvertenza metodologica formulata alcuni anni fa da Arnaldo Bagnasco²³: i cambiamenti nella politica devono essere innanzi tutto spiegati a partire dalla politica, non vi può essere una diretta connessione causale che porti dalla società alla politica. I mutamenti nella politica, ed anche nei comportamenti elettorali, possono essere assunti semmai come "rivelatori" di possibili mutamenti sociali: una spia di quanto sta cambiando nell'economia, nella società, nella cultura diffusa.

È impossibile, ovviamente, nello spazio di queste note conclusive, tentare una lettura compiuta, in questa chiave, del recente voto toscano: ci limiteremo piuttosto ad un'ulteriore scomposizione territoriale dei risultati elettorali, cercando di cogliere quanto in essi possa recare i segni di un mutamento della società toscana e quanto delle trasformazioni sociali possa avere inciso sul voto, tenendo sempre sullo sfondo ben viva la consapevolezza di quanto continuo le vicende della politica nazionale e di quanto pesino anche fattori più interni al sistema politico, dal mutamento delle regole elettorali fino ai mutamenti istituzionali.

Per poter iniziare a cogliere questo delicato rapporto tra società e politica, analizzeremo il voto attraverso i 42 Sistemi economici locali (SEL)²⁴. Per ciascuna delle due maggiori coalizioni è possibile così cominciare a costruire una mappa più dettagliata (ma non eccessivamente frantumata, come sarebbe quella fondata sui 287 Comuni), che scompone il territorio regionale a partire da aree relativamente omogenee dal punto di vista economico e sociale (si vedano le Tabb. 18 e 19).

Un primo passo è quello di classificare i SEL sulla base del grado di consenso elettorale che ciascuna coalizione vi raggiunge: nel caso del centrosinistra e di Rifondazione (TAB. 18) passiamo così dai SEL in cui quest'area politica supera il 65% dei voti a quelli in cui ottiene meno del 50%. Per il centrodestra, ovviamente, la tabella si presenta in modo simmetrico, passando dai SEL in cui supera il 50%, fino ai SEL in cui ottiene meno del 30%. (TAB. 19). Essendo il peso demografico dei vari SEL molto diverso tra loro, abbiamo considerato anche i dati relativi agli elettori, per potere meglio valutare l'incidenza di ciascuno di essi, e di ciascuna classe di SEL, all'interno del risultato complessivo della regione. D'altra parte, per poter meglio considerare gli effetti della minore partecipazione elettorale, accanto alle variazioni percentuali, abbiamo anche calcolato i numeri indice (su base 1995=100) relativi ai valori assoluti.

²³ A. BAGNASCO, *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Bologna, Il Mulino, 1996.

²⁴ Si veda sopra la nota 3.



TAB. 18 – Coalizione di centrosinistra e Rifondazione - Elezioni regionali e politiche (quota maggioritaria).

n. SEL	Sistema Economico Locale	REGIONALI	POLITICHE	REGIONALI	NUMERI INDICE VOTI						
		2000	1996	1995	(valori assoluti)						
		Toscana Democratica - L. Ulivo + PRC	ULIVO + PRC	Toscana Democratica - L. Ulivo + PRC	Var. % 1995-2000	Var.% 1996-2000	1995	1996	2000	Elettori 2000	Elettori sul totale regionale (%)
10,2	Bassa Val d'Elsa	72,60	76,03	79,22	-6,62	-3,43	100	98,42	83,22	34.410	1,13
19	Alta Val d'Elsa	70,16	74,12	74,55	-4,39	-3,96	100	101,87	86,09	50.649	1,67
21	Crete senesi	70,15	73,20	73,06	-2,91	-3,05	100	101,44	86,47	18.722	0,62
22	Val di Merse	68,71	71,22	72,11	-3,39	-2,50	100	99,40	85,64	11.276	0,37
30	Amiata - Val d'Orcia	67,99	71,84	72,31	-4,32	-3,85	100	101,47	82,19	21.553	0,71
9,2	Val di Sieve	66,71	66,59	73,00	-6,29	0,12	100	92,05	84,39	35.476	1,17
29	Val di Chiana senese	66,54	69,49	70,00	-3,47	-2,96	100	100,82	84,97	50.908	1,68
16	Val di Cornia	66,38	69,65	70,42	-4,04	-3,27	100	102,48	80,42	50.832	1,68
10,1	Area urbana empolese	65,39	70,06	72,21	-6,82	-4,67	100	100,67	83,43	97.114	3,20
	SEL con CS e RC >65%	67,65	71,02	72,76	-5,11	-3,37	100	100,10	83,82	370.940	12,23
14	Area livornese	64,98	66,32	68,62	-3,64	-1,34	100	102,07	79,87	154.976	5,11
9,4	Chianti fiorentino	63,83	69,76	69,38	-5,55	-5,94	100	105,45	83,24	42.295	1,39
9,1	Mugello	63,77	63,23	70,14	-6,37	0,53	100	92,72	83,23	47.852	1,58
9,5	Valdarno fiorentino	62,48	68,52	68,32	-5,84	-6,04	100	105,11	85,78	35.717	1,18
15,2	Val di Cecina interno	62,02	65,77	69,69	-7,67	-3,75	100	91,47	77,13	27.601	0,91
23	Chianti senese	60,80	66,43	66,18	-5,38	-5,63	100	103,37	84,76	11.435	0,38
18	Colline metallifere	60,43	64,55	65,62	-5,19	-4,12	100	101,76	80,39	38.583	1,27
24	Valdarno aretino	60,22	59,08	66,54	-6,32	1,14	100	89,05	81,55	73.194	2,41
15,1	Val di Cecina costa	60,14	63,12	65,28	-5,14	-2,98	100	100,50	82,97	58.731	1,94
	SEL con CS e RC tra 60-65%	62,62	64,88	67,87	-5,25	-2,26	100	98,92	81,52	490.384	16,16
9,3	Area urbana fiorentina	58,91	63,67	64,41	-5,50	-4,76	100	103,66	79,05	510.156	16,82
13	Area pisana	57,84	60,43	63,55	-5,71	-2,59	100	79,75	78,81	159.934	5,27
20	Area urbana senese	57,52	61,15	61,26	-3,74	-3,63	100	101,49	81,94	54.302	1,79
12	Val d'Era	56,92	60,63	63,36	-6,44	-3,71	100	97,78	80,60	82.185	2,71
11	Valdarno Inferiore	56,63	55,32	63,48	-6,85	1,31	100	87,10	81,91	58.697	1,93
2	Massa Carrara	56,06	55,21	59,99	-3,93	0,85	100	100,74	81,53	125.205	4,13
8	Area pratese	55,50	57,07	61,17	-5,67	-1,57	100	98,27	82,06	187.734	6,19
7,2	Area urbana pistoiese	55,28	60,58	63,52	-8,23	-5,30	100	98,39	75,34	122.350	4,03
	SEL con CS e RC tra 55-60%	57,41	60,66	63,15	-5,74	-3,25	100	98,00	79,63	1.300.563	42,87
33,2	Colline dell'Albegna	54,34	53,57	56,05	-1,71	0,77	100	100,87	85,35	17.182	0,57
25	Casentino	54,15	53,31	61,24	-7,09	0,85	100	87,16	79,01	29.640	0,98
7,1	Montagna pistoiese	53,64	57,99	60,34	-6,70	-4,36	100	98,38	76,29	15.559	0,51
28	Val di Chiana aretina	53,38	60,16	61,61	-8,23	-6,77	100	100,99	78,43	41.023	1,35
26	Val Tiberina	53,33	57,74	61,90	-8,57	-4,41	100	96,02	77,51	27.013	0,89
31	Amiata grossetano	53,31	58,56	58,46	-5,15	-5,26	100	100,38	75,13	16.957	0,56
3,1	Garfagnana	51,34	54,10	52,63	-1,29	-2,76	100	106,41	87,95	28.041	0,92
1	Lunigiana	50,30	53,73	57,05	-6,75	-3,44	100	95,79	78,88	53.830	1,77
27	Area aretina	50,13	53,95	56,51	-6,38	-3,82	100	100,33	79,86	101.135	3,33
6	Val di Nievole	50,10	54,65	57,95	-7,85	-4,55	100	98,51	76,80	94.841	3,13
	SEL con CS e RC tra 50-55%	51,46	55,21	58,05	-6,59	-3,75	100	98,46	79,02	425.221	14,02
32	Area grossetana	46,68	49,04	50,29	-3,60	-2,36	100	104,36	83,77	81.494	2,69
33,1	Costa d'Argento	46,23	42,25	44,17	2,06	3,98	100	102,45	85,75	32.386	1,07
3,2	Val di Serchio	44,77	45,89	49,02	-4,24	-1,12	100	99,26	77,67	28.542	0,94
4	Versilia	44,13	47,64	49,65	-5,52	-3,50	100	105,68	78,72	140.145	4,62
5	Area lucchese	42,88	48,07	48,09	-5,21	-5,19	100	110,61	77,34	138.592	4,57
17	Arcipelago toscano	40,25	42,96	45,79	-5,54	-2,72	100	100,77	77,18	25.389	0,84
	SEL con CS e RC <50%	44,27	47,29	48,64	-4,37	-3,02	100	106,00	79,73	446.348	14,72
	TOSCANA	57,04	60,08	62,51	-5,47	-3,04	100	99,45	80,53	3.033.656	100,00

TAB. 19 – Coalizione di centrodestra - Confronto 1995-1996-2000 (quota maggioritaria).

n.SEL	SEL	REGIONALI 2000		POLITICHE 1996		REGIONALI 1995		Variazioni percentuali			NUMERI INDICE VOTI (valori assoluti)				
		Polo per la Toscana	Polo per le libertà	Lega Nord	MS Fiamma tricolore	Polo per le libertà	1995-2000	1996-2000 (Polo)	1996-2000 (Polo+ LN + MSFT)	1995	1996	2000	Elettori (2000)	Elettori sul totale regionale (%)	
17	Arcipelago	55,11	57,04	0,00	0,00	50,98	4,12	-1,93	100	120,2	94,9	25.389	0,8		
5	Area lucchese	53,29	44,60	4,56	0,00	49,91	3,38	8,69	100	109,0	92,6	138.592	4,6		
4	Versilia	52,44	45,23	4,25	0,84	48,57	3,87	7,22	100	114,1	95,6	140.145	4,6		
3,2	Val di Serchio	51,28	45,32	6,06	0,00	48,82	2,47	5,97	100	111,6	89,3	28.542	0,9		
33,1	Costa d'Argento	50,82	52,35	1,75	3,65	53,88	-3,06	-1,53	100	114,8	77,3	32.386	1,1		
32	Area grossetana	50,71	47,15	1,38	2,43	48,07	2,64	3,56	100	113,4	95,2	81.494	2,7		
	SEL con il CD > 50%	52,30	46,62	3,44	1,02	49,43	2,87	5,68	100	112,7	92,7	446.548	14,7		
1	Lunigiana	47,63	38,90	7,37	0,00	41,64	5,99	8,74	100	113,0	102,3	53.830	1,8		
27	Area aretina	46,92	41,16	1,69	3,20	41,89	5,03	5,76	100	115,5	100,8	101.135	3,3		
3,1	Garfagnana	46,74	39,24	4,14	0,00	46,16	0,58	7,50	100	97,3	91,3	28.041	0,9		
6	Val di Nievole	46,74	41,87	3,48	0,00	40,53	6,21	4,87	100	116,9	102,5	94.841	3,1		
	SEL con il CD tra 45-50%	46,97	40,83	3,54	1,22	41,78	5,19	6,14	100	113,6	100,7	277.847	9,2		
28	Val di Chiana aretina	44,40	35,22	0,00	4,63	37,33	7,07	9,19	100	110,4	107,7	41.023	1,4		
26	Val Tiberina	44,34	34,08	4,90	3,28	36,89	7,45	10,26	100	117,9	108,1	27.013	0,9		
31	Amiata grossetano	44,22	41,44	0,00	0,00	40,24	3,98	2,78	100	103,2	90,5	16.957	0,6		
7,1	Montagna pistoiese	43,47	37,32	4,04	0,00	38,20	5,27	6,15	100	110,8	97,7	15.559	0,5		
33,2	Colline dell'Albegna	43,00	41,92	1,57	2,94	42,32	0,68	1,08	100	115,8	89,5	17.182	0,6		
25	Casentino	42,98	39,08	3,66	3,95	37,27	5,71	3,89	100	125,5	103,1	29.640	1,0		
8	Area pratese	41,51	40,18	2,75	0,00	37,39	4,12	1,33	100	120,9	100,4	187.734	6,2		
7,2	Area urbana pistoiese	41,42	35,71	2,97	0,00	35,03	6,39	5,72	100	113,9	102,4	122.350	4,0		
2	Massa Carrara	41,24	38,91	3,91	1,98	38,89	2,34	2,33	100	126,1	92,5	125.205	4,1		
11	Valdarno Inferiore	40,59	40,19	4,49	0,00	35,22	5,38	0,41	100	126,8	105,8	58.697	1,9		
12	Val d'Era	40,41	35,91	3,46	0,00	35,47	4,94	4,50	100	113,4	102,2	82.185	2,7		
	SEL con CD tra 40-45%	41,72	38,16	3,09	0,94	36,98	4,74	3,56	100	118,8	100,3	723.545	23,9		
20	Area urbana senese	39,39	38,85	0,00	0,00	37,02	2,38	0,54	100	106,7	92,9	54.302	1,8		
13	Area pisana	38,99	34,64	0,45	3,04	35,03	3,96	4,35	100	91,3	96,4	159.934	5,3		
9,3	Area urbana fiorentina	37,57	33,77	1,19	0,45	34,04	3,52	3,80	100	109,1	95,4	510.156	16,8		
18	Colline metallifere	37,30	35,45	0,00	0,00	33,31	3,99	1,85	100	110,1	97,8	38.583	1,3		
15,1	Val di Cecina costa	37,13	35,11	1,77	0,00	33,59	3,54	2,01	100	114,1	99,5	58.731	1,9		
24	Valdarno aretino	36,94	34,25	3,01	3,65	32,02	4,92	2,69	100	128,1	103,9	73.194	2,4		
23	Chianti senese	35,86	33,57	0,00	0,00	32,09	3,77	2,29	100	107,7	103,1	11.435	0,4		
	SEL con CD tra 35-40%	37,81	34,41	1,13	1,00	34,16	3,65	3,40	100	107,5	96,5	906.335	29,9		
15,2	Val di Cecina interno	34,92	30,99	3,24	0,00	28,80	6,12	3,94	100	115,2	105,1	27.601	0,9		
9,5	Valdarno fiorentino	34,39	31,48	0,00	0,00	30,50	3,90	2,91	100	108,2	105,8	35.717	1,2		
9,4	Chianti fiorentino	33,35	30,24	0,00	0,00	29,31	4,04	3,11	100	108,2	102,9	42.295	1,4		
9,1	Mugello	33,24	31,78	3,66	0,00	28,70	4,53	1,45	100	127,0	106,0	47.852	1,6		
10,1	Area urbana empoiese	32,27	27,42	2,52	0,00	26,98	5,28	4,84	100	115,1	110,2	97.114	3,2		
14	Area livornese	32,18	31,50	2,19	0,00	30,17	2,01	0,69	100	117,9	90,0	154.976	5,1		
16	Val di Cornia	31,20	30,35	0,00	0,00	28,39	2,81	0,85	100	110,8	93,7	50.832	1,7		
29	Val di Chiana senese	30,99	27,68	0,00	2,83	28,64	2,35	3,32	100	108,2	96,7	50.908	1,7		
9,2	Val di Sieve	30,91	29,17	2,86	0,00	25,96	4,96	1,74	100	124,5	110,0	35.476	1,2		
	SEL con CD tra 30-35%	32,38	30,04	1,73	0,27	28,75	3,63	2,34	100	115,4	99,9	542.771	17,9		
30	Amiata - Val d'Orcia	29,29	27,84	0,00	0,32	26,32	2,96	1,44	100	109,3	97,2	21.553	0,7		
22	Val di Merse	29,00	28,78	0,00	0,00	26,74	2,26	0,22	100	108,4	97,5	11.276	0,4		
21	Crete senesi	27,71	26,28	0,00	0,51	25,79	1,93	1,43	100	105,2	96,8	18.722	0,6		
19	Alta Val d'Elsa	27,22	25,88	0,00	0,00	24,24	2,97	1,33	100	109,4	102,7	50.649	1,7		
10,2	Bassa Val d'Elsa	25,38	21,67	2,30	0,00	20,11	5,27	3,71	100	122,2	114,6	34.410	1,1		
	SEL con CD < 30%	27,28	25,41	0,59	0,12	23,94	3,34	1,87	100	111,4	102,9	136.610	4,5		
	TOSCANA	39,97	36,36	2,22	0,83	36,06	3,91	3,60	100	113,1	97,8	3.033.656	100,0		

Il primo elemento che emerge dall'analisi è rappresentato dal peso demografico delle classi di SEL in cui le percentuali del voto per la sinistra e il centrosinistra superano il 65% e il 60%: nel complesso, i sistemi locali che potremmo definire come il "cuore rosso" della Toscana, comprendono il 28% degli elettori toscani; una percentuale significativa, ma non determinante. Troviamo tra queste aree quasi tutti i sistemi locali della provincia senese, la Valdelsa fiorentina, l'area urbana empolese, la Val di Sieve e la Val di Cornia (Piombino); mentre, un gradino più in basso, con percentuali tra il 60% e il 65%, troviamo il Valdarno aretino e fiorentino, il Mugello, il Chianti fiorentino e senese, la Val di Cecina (sia quella costiera livornese, che quella interna pisana), le Colline metallifere, in provincia di Grosseto (Follonica, Massa Marittima) e, infine, unica tra le grandi aree urbane, l'area livornese (che comprende il capoluogo e Collesalveti).

La classe di sistemi locali in cui sinistra e centrosinistra raccolgono tra il 55% e il 60% dei voti è quella che potremmo definire centrale, con una percentuale che gravita intorno alla media regionale, e di gran lunga la più importante dal punto di vista demografico, con il 43% degli elettori toscani. Si tratta di otto SEL, di cui sei urbani e metropolitani: l'area fiorentina (8 comuni della cintura fiorentina, oltre al capoluogo, con il 17% degli elettori toscani), e poi le aree urbane di Pisa, Siena, Massa Carrara, Prato e Pistoia; a cui si aggiungono due importanti sistemi locali dalla forte caratterizzazione industriale, la Val d'Era e il Valdarno inferiore pisano, cioè il distretto conciario di Santa Croce sull'Arno e San Miniato. Possiamo cogliere qui il vero nucleo, l'asse portante della forza elettorale della sinistra in Toscana: grandi aree urbane e industriali, molto popolose, in cui il livello di consenso alla sinistra (nonostante la flessione qui registrata, di poco superiore a quella media regionale) si mantiene a livelli molto elevati. Proprio il profilo prevalentemente urbano e industriale di questi sistemi locali, tuttavia, ci sembra possa ulteriormente accreditare l'idea di una crescente, e potenzialmente sempre più accentuata, mobilità elettorale che potrebbe caratterizzare la Toscana nel prossimo futuro: abbiamo visto, infatti, come siano soprattutto le aree urbane e metropolitane quelle che fanno segnare la maggiore crescita dell'astensionismo (e sappiamo anche come sia soprattutto la dinamica del non voto a dettare spesso il senso politico dei risultati). Il fatto che siano proprio queste aree a rappresentare il fulcro territoriale del consenso elettorale del centrosinistra toscano, mostra come non siano certo residuali o marginali le radici del consenso elettorale su cui esso può contare, ma può essere anche colto come un indizio della possibile fragilità che può insidiarlo. Che siano, cioè, soprattutto queste aree urbane e industriali, luoghi nevralgici dello sviluppo regionale, a votare a sinistra, e che questo pesi molto all'interno del voto toscano, può essere letto per un verso come una conferma del perdurante e forte legame tra società toscana e le forze della sinistra, ma per altro verso anche come una possibile segnalazione del fatto che un tale legame si costruisce ormai, e si può rinnovare, in forme molto lontane da quelle

del passato, può risultare facilmente logorabile e reversibile, proprio perché si esprime in aree che, dal punto di vista economico e sociale, sono certamente quelle più aperte e più soggette a processi intensi e rapidi di trasformazione. Anche da ciò viene dunque una conferma delle basi oramai profondamente mutate su cui si regge la forza elettorale della sinistra in Toscana, essendo queste aree sempre meno riconducibili ad un tradizionale contesto di tipo subculturale ed anzi, specie alcune tra queste, risultando ad esso del tutto estranee.

Con la classe di SEL successiva entriamo nelle aree in cui i rapporti di forza tra i due poli si presentano più equilibrati e in cui il recente esito elettorale ha certamente contribuito ad accorciare drasticamente le distanze tra le due coalizioni. Il profilo geografico di questi sistemi locali, che potremmo definire marginali (in cui centrosinistra e Rifondazione raggiungono una percentuale tra il 50 e il 55% dei voti e il Polo, generalmente, tra il 40 e il 45%, ed in cui votano il 14% degli elettori toscani)²⁵, è piuttosto ben definito, trattandosi di sistemi locali compresi nelle province che già sopra avevamo visto costituire le aree della regione in cui il confronto elettorale si presenta più incerto, aperto e competitivo: Arezzo (l'area urbana aretina, il Casentino, la Val Tiberina, la Val di Chiana aretina), Grosseto (le colline dell'Albegna e l'Amiata grossetana), Pistoia (la Montagna pistoiese e la Val di Nievole), a cui si aggiungono la Garfagnana (Lucca) e la Lunigiana (Massa Carrara). Se non sorprende, da un punto di vista storico, che questi due ultimi sistemi locali rientrino in questa tipologia di SEL, una novità è sicuramente costituita dalla pressoché integrale presenza della provincia di Arezzo in questa categoria (manca solo il Valdarno) e dalla presenza di un'area come la Val di Nievole: un segno indiscutibile del fatto che queste aree della Toscana sono oggi quelle che mostrano i maggiori segni di logoramento della forza elettorale della sinistra e quelle in cui il Polo di centrodestra sembra perseguire con maggior successo una strategia di radicamento e di espansione.

L'ultima tipologia è quella costituita dai SEL in cui centrosinistra e Rifondazione sono al di sotto del 50% dei voti ed il centrodestra al di sopra del 50%. In questo caso la composizione è perfettamente simmetrica per i due poli: si tratta degli stessi sei SEL, in cui vota ancora il 14% degli elettori, e che includono in particolare le aree urbane di due capoluoghi, Lucca e Grosseto, e un'area di grande importanza economica come la Versilia. Completano questa categoria di SEL, la Valle del Serchio (Lucca), l'Arcipelago toscano (l'Elba e le altre isole minori) e la Costa d'Argento, (la costa grossetana meridionale, i cui centri più noti sono Orbetello e Monte Argentario). Anche in questo caso, si tratta di collocazioni in parte

²⁵ La composizione delle classi di SEL relative alle due coalizioni non è perfettamente simmetrica, come si può notare dall'analisi delle tabelle 18 e 19, perché è diverso il peso delle liste minori. Così, ad esempio la «classe 50-55%» del Centrosinistra comprende quasi tutti i SEL «40-45%» del centrodestra: alcuni, come ad esempio la Val di Nievole o l'area aretina rientrano nella classe superiore, quella «45-50%».

prevedibili ed in parte almeno sorprendenti, soprattutto per ciò che riguarda un'area come la Versilia.

Come abbiamo già osservato, la mappa dei SEL per il centrodestra (TAB. 19) si presenta in modo simmetrico, anche se la scala è molto diversa; il centrosinistra, anche nel sistema locale in cui ha la peggiore performance (l'Arcipelago) supera comunque il 40% dei voti (il primato spetta alla Bassa Valdelsa senese, con il 72,6% dei voti); il centrodestra va invece da un massimo del 55% (ancora l'Arcipelago) ad un minimo del 25% (ancora la Bassa Valdelsa senese!). Insomma, tra l'Elba e Poggibonsi, corre oggi il filo che separa le due Toscare.

Se guardiamo infine alle variazioni percentuali 1995-2000 per i due Poli e li disponiamo in ordine decrescente (TAB. 20), avremo ancora qualche sorpresa: i migliori risultati per il centrodestra (e i peggiori del centrosinistra) riguardano aree che abbiamo già incontrato nella nostra precedente analisi, ma anche alcune aree, molto rosse, che non ci si aspetterebbe di ritrovare ai primi posti di questa particolare graduatoria. Le aree urbane aretine e pistoiese, e poi la Val Tiberina e la Val di Nievole, sono i sistemi locali che fanno segnare, per i due poli, le più alte variazioni, rispettivamente positive e negative: il primato spetta alla Val Tiberina, (+7,45 punti percentuali per il Polo, -8,57 per CS-RC). Rispetto alle realtà locali già più volte segnalate, colpisce la presenza, nelle posizioni più alte delle due graduatorie, di sistemi locali che, in precedenza, avevamo incontrato tra quelli in cui CS+RC mantengono comunque livelli assoluti molto elevati: troviamo così la Val di Cecina interna (+6,1 punti percentuali per il Polo, -7,7 per il CS-RC, che passano dal 69,7% al 62%), ma anche, un po' più in basso, persino l'area urbana empoiese e la Bassa Valdelsa, dove si registra un'avanzata del CD superiore al 5% e una flessione dell'area CS-RC del 6,8-6,6%. Si tratta di decrementi pesanti: tuttavia, se consideriamo il numero dei voti (si vedano i numeri indice della TAB. 18) questo gruppo di sistemi locali registra comunque un livello di "tenuta", per il centrosinistra, superiore (83,2) a quello della media regionale (80,5). Una curiosità è costituita dall'unico sistema locale in cui le parti si invertono, e si tratta della costa grossetana meridionale, dove è il CD a perdere tre punti e il CS+RC a guadagnarne due: difficile individuare le cause di questa anomalia, che tuttavia appare meno vistosa se consideriamo come anche tutti gli altri sistemi locali della provincia di Grosseto (ad eccezione dell'Amiata), e la stessa area urbana del capoluogo, segnano per il centrosinistra e Rifondazione risultati relativamente migliori rispetto alla media. Qualcosa, dunque, sta accadendo in questo angolo della Toscana, che sembrava profilarsi come un'area in cui il centrodestra avesse già messo solide e inattaccabili radici.

TAB. 20 – Schieramenti di centrodestra e di centrosinistra + Rifondazione comunista. Variazioni percentuali 1995-2000 (quota maggioritaria), per SEL.

Centrodestra		Centrosinistra + Rifondazione Comunista	
SEL	Variazioni percentuali 1995-2000	SEL	Variazioni percentuali 1995-2000
Val Tiberina	7,45	Val Tiberina	-8,57
Val di Chiana aretina	7,07	Area urbana pistoiese	-8,23
Area urbana pistoiese	6,39	Val di Chiana aretina	-8,23
Val di Nievole	6,21	Val di Nievole	-7,85
Val di Cecina interno	6,12	Val di Cecina interno	-7,67
Lunigiana	5,99	Casentino	-7,09
Casentino	5,71	Valdarno Inferiore	-6,85
Valdarno Inferiore	5,38	Area urbana empolese	-6,82
Area urbana empolese	5,28	Lunigiana	-6,75
Montagna pistoiese	5,27	Montagna pistoiese	-6,70
Bassa Val d'Elsa	5,27	Bassa Val d'Elsa	-6,62
Area aretina	5,03	Val d'Era	-6,44
Val di Sieve	4,96	Area aretina	-6,38
Val d'Era	4,94	Mugello	-6,37
Valdarno aretino	4,92	Valdarno aretino	-6,32
Mugello	4,53	Val di Sieve	-6,29
Arcipelago	4,12	Valdarno fiorentino	-5,84
Area pratese	4,12	Area pisana	-5,71
Chianti fiorentino	4,04	Area pratese	-5,67
Colline metallifere	3,99	Chianti fiorentino	-5,55
Amiata grossetana	3,98	Arcipelago	-5,54
Area pisana	3,96	Versilia	-5,52
Valdarno fiorentino	3,90	Area urbana fiorentina	-5,50
Versilia	3,87	Chianti senese	-5,38
Chianti senese	3,77	Area lucchese	-5,21
Val di Cecina costa	3,54	Colline metallifere	-5,19
Area urbana fiorentina	3,52	Amiata grossetana	-5,15
Area lucchese	3,38	Val di Cecina costa	-5,14
Alta Val d'Elsa	2,97	Alta Val d'Elsa	-4,39
Amiata - Val d'Orcia	2,96	Amiata - Val d'Orcia	-4,32
Val di Cornia	2,81	Valle del Serchio	-4,24
Area grossetana	2,64	Val di Cornia	-4,04
Valle del Serchio	2,47	Massa Carrara	-3,93
Area urbana senese	2,38	Area urbana senese	-3,74
Val di Chiana senese	2,35	Area livornese	-3,64
Massa Carrara	2,34	Area grossetana	-3,60
Val di Merse	2,26	Val di Chiana senese	-3,47
Area livornese	2,01	Val di Merse	-3,39
Crete senesi	1,93	Crete senesi	-2,91
Colline dell'Albegna	0,68	Colline dell'Albegna	-1,71
Garfagnana	0,58	Garfagnana	-1,29
Costa d'Argento	-3,06	Costa d'Argento	2,06
Toscana	3,91	Toscana	-5,47

È possibile, infine, offrire una valutazione complessiva dei mutamenti intervenuti nella geografia del voto toscano, analizzando anche i 287 comuni toscani sulla base di una classificazione della forza elettorale dei due maggiori schieramenti (TAB. 21). Nel 1995 erano 181 (il 63%) i comuni toscani in cui il centrosinistra e Rifondazione comunista ottenevano più del 60%; in questi comuni viveva il 71% dei toscani. Già nel 1996, questi valori si abbassavano: i comuni erano 147 (il 51%), con il 57% della popolazione. Infine, le elezioni del 2000: i comuni "molto rossi" sono 107 (il 37%) e vi abita solo un terzo dei toscani. Naturalmente, crescono le classi di voto immediatamente inferiori, quelle in cui CS+RC ottengono tra il 50 e il 60 per cento dei voti: da 76 a 93 e poi, nel 2000, 109 comuni, con una popolazione residente del 45%. E crescono anche quelli in cui CS+RC non hanno la maggioranza: erano appena 30 nel 1995 (e vi abitavano solo il 10% dei toscani), diventavano 47 nel 1996 e sono 71 nel 2000 (con il 22% della popolazione regionale).

Simmetrico (anche se non esattamente, per la presenza variabile delle liste minori), il quadro che presenta il centrodestra: appena 25, nel 1995, i comuni in cui aveva la maggioranza assoluta, sono 47 nel 2000, con una popolazione residente pari al 14% del totale regionale. Crescono soprattutto i comuni in cui centrodestra e centrosinistra sono distaccati da pochi punti percentuali (tra il 45 e il 55 per cento dei voti): quasi il 30%, con una popolazione intorno al 23%.

L'insieme dei dati che abbiamo analizzato in questo paragrafo ci mostrano in definitiva sicuramente un quadro molto più incerto che in passato, una geografia elettorale in cui crescono le zone grigie, in cui il rosso continua bensì a dominare, ma si fa meno intenso ed in cui l'"azzurro" si diffonde e soprattutto non sembra più confinato alle zone in cui un tempo dominava il "bianco". Ma, come si diceva sopra, è possibile cogliere una qualche connessione tra i processi di trasformazione sociale ed economica e questa dinamica elettorale? È possibile individuare le possibili basi sociali del cambiamento elettorale? Alcuni elementi di riflessione sono stati già individuati guardando alla scomposizione territoriale del voto: vedremo ora se è possibile procedere ulteriormente in questa analisi, a partire da una classificazione sociale ed economica dei diversi sistemi locali della Toscana.

TAB. 21 – Numero dei Comuni per classi di voto agli schieramenti politici.

Centrosinistra + Rifondazione Comunista	REGIONALI 1995			POLITICHE 1996			REGIONALI 2000		
	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)
Comuni con voto al CS + RC superiore al 70%	65	22,6	18,4	40	13,9	11,2	20	7,0	4,5
Comuni con voto al CS + RC tra il 65% e il 70%	53	18,5	17,6	47	16,4	16,7	40	13,9	12,1
Comuni con voto al CS + RC tra il 60% e il 65%	63	22,0	34,9	60	20,9	29,2	47	16,4	16,7
Comuni con voto al CS + RC tra il 55% e il 60%	35	12,2	9,4	37	12,9	13,8	61	21,3	33,9
Comuni con voto al CS + RC tra il 50% e il 55%	41	14,3	9,1	56	19,5	15,8	48	16,7	11,2
Comuni con voto al CS + RC tra il 45% e il 50%	16	5,6	8,7	27	9,4	9,2	37	12,9	12,4
Comuni con voto al CS + RC tra il 40% e il 45%	8	2,8	1,3	12	4,2	3,1	20	7,0	6,1
Comuni con voto al CS + RC inferiore al 45%	6	2,1	0,6	8	2,8	1,0	14	4,9	3,1
Totale	287	100,0	100,0	287	100,0	100	287	100,0	100

Centrodestra	REGIONALI 1995			POLITICHE 1996 *			REGIONALI 2000		
	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)
Comuni con voto al CD superiore al 55%	10	3,5	1,5	15	5,2	2,5	17	5,9	3,5
Comuni con voto al CD tra il 50% e il 55%	15	5,2	4,9	24	8,4	8,4	30	10,5	10,3
Comuni con voto al CD tra il 45% e il 50%	28	9,8	8,4	53	18,5	17,1	45	15,7	10,5
Comuni con voto al CD tra il 40% e il 45%	41	14,3	10,1	47	16,4	14,7	59	20,6	36,8
Comuni con voto al CD tra il 35% e il 40%	57	19,9	32,6	57	19,9	28,1	49	17,1	9,2
Comuni con voto al CD tra il 30% e il 35%	57	19,9	21,3	48	16,7	17,0	48	16,7	18,9
Comuni con voto al CD tra il 25% e il 30%	51	17,8	12,4	34	11,8	9,9	31	10,8	10,0
Comuni con voto al CD inferiore al 25%	28	9,8	8,9	9	3,1	2,2	8	2,8	1,1
Totale	287	100,0	100	287	100,0	100	287	100,0	100

* Per le politiche 1996 il dato del centrodestra include anche i voti per la Lega Nord e il MSFT

10. *Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive*

Abbiamo più volte ricordato come il voto toscano trovi il punto chiave di una possibile interpretazione proprio a partire dal nodo della partecipazione elettorale; abbiamo anche detto come questo dato segni indubbiamente una radicale discontinuità nella vicenda elettorale della Toscana, storicamente caratterizzata come una regione con un alto livello di mobilitazione civica che trovava nel momento del voto una delle sue occasioni più significative di espressione. Abbiamo poi analizzato i risultati delle elezioni regionali, cercando di verificare in quali termini ed in che misura si può parlare di un'erosione che ha colpito la sinistra e la coalizione di centrosinistra e di un'espansione elettorale del centrodestra. Abbiamo aggiunto che si sbaglierebbe tuttavia a considerare la crescita dell'astensionismo e l'esito del voto come il precipitare improvviso di una crisi della sinistra: l'egemonia "rossa", in Toscana, si è certo costruita su un forte tessuto di valori e di ideologie, si è nutrita di forti identità localistiche e comunitarie, ma nel corso degli anni il peso di questi elementi si è venuto progressivamente attenuando ed è divenuto sempre più importante un altro fattore: la capacità di rappresentanza sociale e la capacità di costruire e far "tenere" un tessuto istituzionale diffuso di mediazione tra gli interessi, di governo e di regolazione dello sviluppo locale. Un fattore, quindi, inevitabilmente più soggetto e aperto alle tensioni e alle spinte che possono venire dal mutamento sociale: non una tradizione che improvvisamente svanisce, quindi; ma un sistema politico che deve ormai faticosamente costruire e ricontrattare, di volta in volta, il proprio rapporto con la società locale.

Alla luce di queste considerazioni appare utile cercare di comprendere in che misura i processi di trasformazione sociale che hanno investito la Toscana possano rendere, per un verso, più difficile alla sinistra continuare a svolgere questo compito di governo, di mediazione e di rappresentanza e, per altro verso, più agevole, per il centrodestra, entrare in sintonia con umori e tendenze profonde della società toscana, ed in particolare quelle espresse da alcune aree sociali e/o territoriali che, all'interno della regione, vivono con intensità ed incertezza una fase di transizione e di cambiamento.

La Toscana, è oramai un dato acquisito dagli studi sullo sviluppo regionale, semmai lo è stata in passato, oggi certamente è una regione molto poco omogenea: soprattutto, appare sempre più netta una diversificazione tra le logiche di sviluppo che si esprimono nelle diverse aree. Parlare di "molte Toscanes" rischia di sembrare ormai un'espressione abusata, ma non perciò essa risulta meno veritiera. Le analisi economiche e sociali che, da più parti e su vari temi, vengono condotte sulla realtà regionale, non possono che partire da questo assunto, o ad esso comunque approdano. L'uso di un'unità territoriale di indagine come i SEL, d'altro canto, ha permesso di supportare di dati e di analisi differenziate questa diffusa percezione della Toscana come entità complessa, al cui interno convivono, spesso in modo contraddittorio, diversi

meccanismi di sviluppo economico e formazioni sociali locali tra loro anche molto distanti.

Non è possibile, in questa sede, pensare di poter offrire risposte risolutive agli interrogativi che abbiamo sopra formulato, circa le possibili connessioni tra comportamenti elettorali e mutamento sociale: possiamo solo, in conclusione, presentare ancora alcuni dati, da cui trarre possibili ipotesi di lavoro e spunti ulteriori di riflessione.

Un punto di partenza ci è offerto dalla classificazione dei SEL toscani che l'IRPET, recentemente, ha proposto: una classificazione che nasce da un'interpretazione dello sviluppo toscano degli ultimi vent'anni e che ha cercato di cogliere, appunto, i diversi modelli di sviluppo locale che si sono affermati e che caratterizzano le diverse realtà regionali²⁶. Abbiamo perciò provato a riorganizzare i dati elettorali per SEL, raggruppando questi ultimi sulla base delle definizioni a cui l'IRPET è giunta alla fine della propria analisi: rimandando alla fonte per una compiuta illustrazione della metodologia adottata, possiamo qui limitarci a ricordare come si tratti di una classificazione tipologica costruita sulla base del profilo economico dei vari sistemi locali, ma anche sulla base della forza dinamica e della centralità di ciascuno di essi rispetto alla logica complessiva dello sviluppo regionale. In altri termini, ogni sistema locale si definisce per la misura in cui si esprime come motore, come area più o meno trainante dello sviluppo regionale, e per il grado di apertura verso l'esterno che esso manifesta. Si tratta quindi di una classificazione socio-economica, ma anche funzionale, in quanto tende a caratterizzare ciascun sistema locale anche sulla base del ruolo e della posizione che occupa all'interno dello sviluppo regionale. Ad esempio, la definizione di "marginalità" attribuita ad alcuni sistemi locali, può nascere dalla debolezza del loro tessuto economico ma anche dalla loro relativa perifericità nei confronti del cuore economico e produttivo dello sviluppo regionale (o anche dal fatto che un sistema locale tenda a gravitare, con le sue relazioni, verso poli esterni alla Toscana stessa).

Date queste premesse è possibile guardare ai risultati di questa ricomposizione analitica del voto in Toscana, sia per il Centrosinistra e Rifondazione (TAB. 22) che per il centrodestra (TAB. 23) e poi osservare anche il quadro sintetico per ciascuna coalizione (TAB. 24 e FIGG.8-9).

²⁶ Ci riferiamo al volume dell'IRPET, *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico* (a cura di A. CAVALIERI), Milano, Franco Angeli, 1999. Per una descrizione dei caratteri delle varie tipologie di SEL, si vedano in particolare le pp. 254-261.

TAB. 22 – *Sistemi economici della Toscana - Elezioni regionali 1995 e 2000 e politiche 1996. Confronto tra le percentuali di voto riportate dal centrosinistra più Rifondazione, per tipologia di SEL.*

SEL	REGIONALI 2000 Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC	POLITICHE 1996 ULIVO + PRC	REGIONALI 1995 Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC	Var. % 1996-2000	Var. % 1995-2000
Crete senesi	70,15	73,20	73,06	-3,05	-2,91
Val di Merse	68,71	71,22	72,11	-2,50	-3,39
Amiata - Val d'Orcia	67,99	71,84	72,31	-3,85	-4,32
Colline dell'Albegna	54,34	53,57	56,05	0,77	-1,71
Val Tiberina	53,33	57,74	61,90	-4,41	-8,57
Amiata grossetana	53,31	58,56	58,46	-5,26	-5,15
Garfagnana	51,34	54,10	52,63	-2,76	-1,29
Lunigiana	50,30	53,73	57,05	-3,44	-6,75
<i>Sistemi economici marginali</i>	<i>56,91</i>	<i>60,08</i>	<i>61,68</i>	<i>-3,18</i>	<i>-4,77</i>
Bassa Val d'Elsa	72,60	76,03	79,22	-3,43	-6,62
Area urbana empolese	65,39	70,06	72,21	-4,67	-6,82
Valdarno fiorentino	62,48	68,52	68,32	-6,04	-5,84
Valdarno aretino	60,22	59,08	66,54	1,14	-6,32
Val d'Era	56,92	60,63	63,36	-3,71	-6,44
Valdarno Inferiore	56,63	55,32	63,48	1,31	-6,85
Area pratese	55,50	57,07	61,17	-1,57	-5,67
Area urbana pistoiese	55,28	60,58	63,52	-5,30	-8,23
Val di Chiana aretina	53,38	60,16	61,61	-6,77	-8,23
Area aretina	50,13	53,95	56,51	-3,82	-6,38
<i>Sistemi industriali aperti</i>	<i>57,64</i>	<i>60,64</i>	<i>64,25</i>	<i>-3,00</i>	<i>-6,62</i>
Val di Chiana senese	66,54	69,49	70,00	-2,96	-3,47
Val di Cecina costa	60,14	63,12	65,28	-2,98	-5,14
Costa d'Argento	46,23	42,25	44,17	3,98	2,06
Versilia	44,13	47,64	49,65	-3,50	-5,52
Arcipelago	40,25	42,96	45,79	-2,72	-5,54
<i>Sistemi turistici</i>	<i>51,55</i>	<i>53,59</i>	<i>55,70</i>	<i>-2,05</i>	<i>-4,15</i>
Val di Sieve	66,71	66,59	73,00	0,12	-6,29
Mugello	63,77	63,23	70,14	0,53	-6,37
Val di Cecina interno	62,02	65,77	69,69	-3,75	-7,67
Chianti senese	60,80	66,43	66,18	-5,63	-5,38
Colline metallifere	60,43	64,55	65,62	-4,12	-5,19
Montagna pistoiese	53,64	57,99	60,34	-4,36	-6,70
Area grossetana	46,68	49,04	50,29	-2,36	-3,60
<i>Sistemi turistico rurali</i>	<i>57,42</i>	<i>59,37</i>	<i>62,83</i>	<i>-1,95</i>	<i>-5,40</i>
Alta Val d'Elsa	70,16	74,12	74,55	-3,96	-4,39
Val di Cornia	66,38	69,65	70,42	-3,27	-4,04
Chianti fiorentino	63,83	69,76	69,38	-5,94	-5,55
Massa Carrara	56,06	55,21	59,99	0,85	-3,93
Casentino	54,15	53,31	61,24	0,85	-7,09
Val di Nievole	50,10	54,65	57,95	-4,55	-7,85
Valle del Serchio	44,77	45,89	49,02	-1,12	-4,24
<i>Sistemi turistico industriali</i>	<i>58,02</i>	<i>60,26</i>	<i>63,28</i>	<i>-2,24</i>	<i>-5,26</i>
Area livornese	64,98	66,32	68,62	-1,34	-3,64
Area urbana fiorentina	58,91	63,67	64,41	-4,76	-5,50
Area pisana	57,84	60,43	63,55	-2,59	-5,71
Area urbana senese	57,52	61,15	61,26	-3,63	-3,74
Area lucchese	42,88	48,07	48,09	-5,19	-5,21
<i>Sistemi urbani</i>	<i>57,65</i>	<i>61,53</i>	<i>62,80</i>	<i>-3,87</i>	<i>-5,15</i>
TOSCANA	57,04	60,08	62,45	-3,04	-5,41

TAB. 23 – Sistemi economici locali della Toscana - Elezioni regionali 1995 e 2000 e politiche 1996. Confronto tra le percentuali di voto riportate dal centrodestra, per tipologia di SEL.

SEL	REGIONALI 2000	POLITICHE 1996	REGIONALI 1995	variazione % 1996-2000	variazione % 1995-2000
	Polo per la Toscana	Polo + Lega + MSFT	Polo per le libertà		
Lunigiana	47,63	46,27	41,64	1,37	5,99
Garfagnana	46,74	43,39	46,16	3,35	0,58
Val Tiberina	44,34	42,26	36,89	2,08	7,45
Amiata grossetana	44,22	41,44	40,24	2,78	3,98
Colline dell'Albegna	43,00	46,43	42,32	-3,42	0,68
Amiata - Val d'Orcia	29,29	28,16	26,32	1,12	2,96
Val di Merse	29,00	28,78	26,74	0,22	2,26
Crete senesi	27,71	26,80	25,79	0,92	1,93
<i>Sistemi economici marginali</i>	<i>40,82</i>	<i>39,58</i>	<i>37,03</i>	<i>1,24</i>	<i>3,79</i>
Area aretina	46,92	46,05	41,89	0,87	5,03
Val di Chiana aretina	44,40	39,84	37,33	4,56	7,07
Area pratese	41,51	42,93	37,39	-1,42	4,12
Area urbana pistoiese	41,42	38,67	35,03	2,75	6,39
Valdarno Inferiore	40,59	44,68	35,22	-4,09	5,38
Val d'Era	40,41	39,37	35,47	1,04	4,94
Valdarno Sud	36,94	40,92	32,02	-3,98	4,92
Valdarno fiorentino	34,39	31,48	30,50	2,91	3,90
Area urbana empolese	32,27	29,94	26,98	2,33	5,28
Bassa Val d'Elsa	25,38	23,97	20,11	1,41	5,27
<i>Sistemi industriali aperti</i>	<i>39,55</i>	<i>39,25</i>	<i>34,46</i>	<i>0,30</i>	<i>5,09</i>
Arcipelago	55,11	57,04	50,98	-1,93	4,12
Versilia	52,44	50,31	48,57	2,13	3,87
Costa d'Argento	50,82	57,75	53,88	-6,93	-3,06
Val di Cecina costa	37,13	36,88	33,59	0,24	3,54
Val di Chiana senese	30,99	30,51	28,64	0,49	2,35
<i>Sistemi turistici</i>	<i>45,30</i>	<i>45,50</i>	<i>42,60</i>	<i>-0,20</i>	<i>2,70</i>
Area grossetana	50,71	50,96	48,07	-0,25	2,64
Montagna pistoiese	43,47	41,35	38,20	2,12	5,27
Colline metallifere	37,30	35,45	33,31	1,85	3,99
Chianti senese	35,86	33,57	32,09	2,29	3,77
Val di Cecina interno	34,92	34,23	28,80	0,69	6,12
Mugello	33,24	35,44	28,70	-2,21	4,53
Val di Sieve	30,91	32,03	25,96	-1,12	4,96
<i>Sistemi turistico rurali</i>	<i>39,88</i>	<i>40,16</i>	<i>35,81</i>	<i>-0,28</i>	<i>4,07</i>
Valle del Serchio	51,28	51,38	48,82	-0,09	2,47
Val di Nievole	46,74	45,35	40,53	1,38	6,21
Casentino	42,98	46,69	37,27	-3,71	5,71
Massa Carrara	41,24	44,79	38,89	-3,55	2,34
Chianti fiorentino	33,35	30,24	29,31	3,11	4,04
Val di Cornia	31,20	30,35	28,39	0,85	2,81
Alta Val d'Elsa	27,22	25,88	24,24	1,33	2,97
<i>Sistemi turistico industriali</i>	<i>39,12</i>	<i>39,58</i>	<i>35,38</i>	<i>-0,46</i>	<i>3,75</i>
Area lucchese	53,29	49,16	49,91	4,13	3,38
Area urbana senese	39,39	38,85	37,02	0,54	2,38
Area pisana	38,99	38,13	35,03	0,86	3,96
Area urbana fiorentina	37,57	35,41	34,04	2,16	3,52
Area livornese	32,18	33,68	30,17	-1,50	2,01
<i>Sistemi urbani aperti</i>	<i>38,97</i>	<i>37,45</i>	<i>35,66</i>	<i>1,52</i>	<i>3,31</i>
TOSCANA	39,97	39,42	36,06	0,55	3,91

TAB. 24 – *Sistemi economici locali della Toscana - Elezioni regionali e politiche. Confronto tra le percentuali di voto riportate dalle coalizioni, per tipologia di SEL.*

		Centrosinistra più Rifondazione Comunista					NUMERI INDICE Valori assoluti			
		REGIONALI 2000	POLITICHE 1996	REGIONALI 1995	VARIAZIONE % 96-00	VARIAZIONE % 95-00	1995	1996	2000	% voti validi sul totale regionale
n. casi	TIPOLOGIA SEL	Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC	ULIVO + PRC	Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC						
7	sistemi turistico industriali	58,02	60,26	63,28	-2,24	-5,26	100	100,2	80,9	13,5
5	sistemi urbani	57,65	61,53	62,80	-3,87	-5,15	100	100,1	79,2	33,2
10	sistemi industriali aperti	57,64	60,64	64,25	-3,00	-6,62	100	97,6	80,9	28,4
7	sistemi turistico rurali	57,42	59,37	62,83	-1,95	-5,40	100	97,6	82,1	8,9
8	sistemi economici marginali	56,91	60,08	61,68	-3,18	-4,77	100	99,6	81,8	6,3
5	sistemi turistici	51,55	53,59	55,70	-2,05	-4,15	100	102,7	81,7	9,7
42	TOSCANA	57,04	60,08	62,67	-3,04	-5,63	100	99,4	80,5	100,0

		Centrodestra				NUMERI INDICE Valori assoluti				
		REGIONALI 2000	POLITICHE 1996	REGIONALI 1995	VARIAZIONE % 96-00	VARIAZIONE % 95-00	1995	1996	2000	% voti validi sul totale regionale
n. casi	TIPOLOGIA SEL	Per La Toscana	Polo + Lega + M.S.	Polo per le libertà						
5	sistemi turistici	45,30	45,50	42,60	-0,20	2,70	100	114,0	93,8	9,7
8	sistemi economici marginali	40,82	39,58	37,03	1,24	3,79	100	109,3	97,8	6,3
7	sistemi turistico rurali	39,88	40,16	35,81	-0,28	4,07	100	115,9	100,0	8,9
10	sistemi industriali aperti	39,55	39,25	34,46	0,30	5,09	100	117,8	103,5	28,4
7	sistemi turistico industriali	39,12	39,58	35,38	-0,46	3,75	100	117,8	97,6	13,5
5	sistemi urbani	38,97	37,45	35,66	1,52	3,31	100	107,3	94,2	33,2
42	TOSCANA	39,97	39,42	36,06	0,55	3,91	100	113,1	97,8	100,0

FIG. 8 – Centrosinistra e Rifondazione Comunista. Percentuali di voto alle elezioni politiche e regionali, per tipologia di SEL.

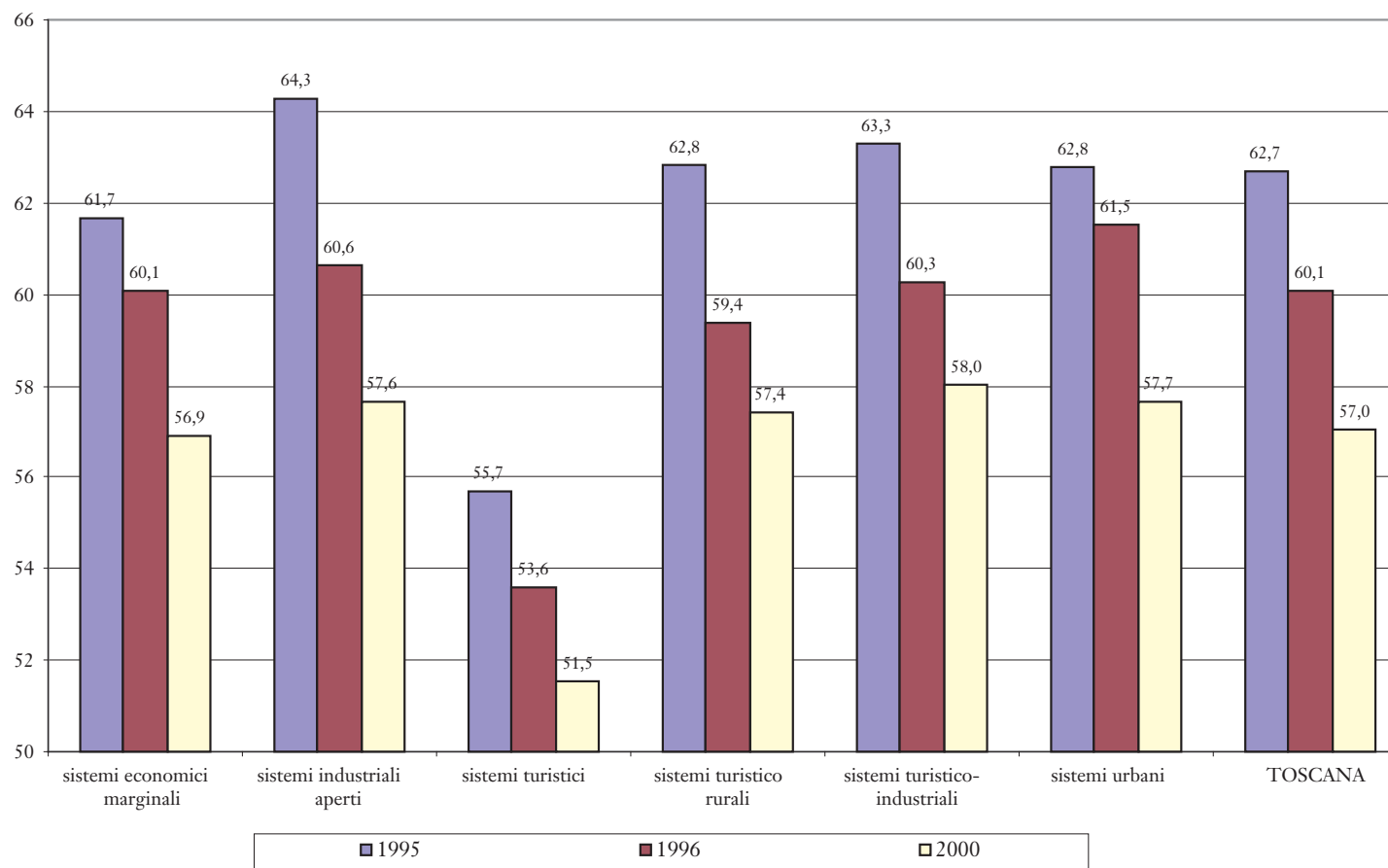
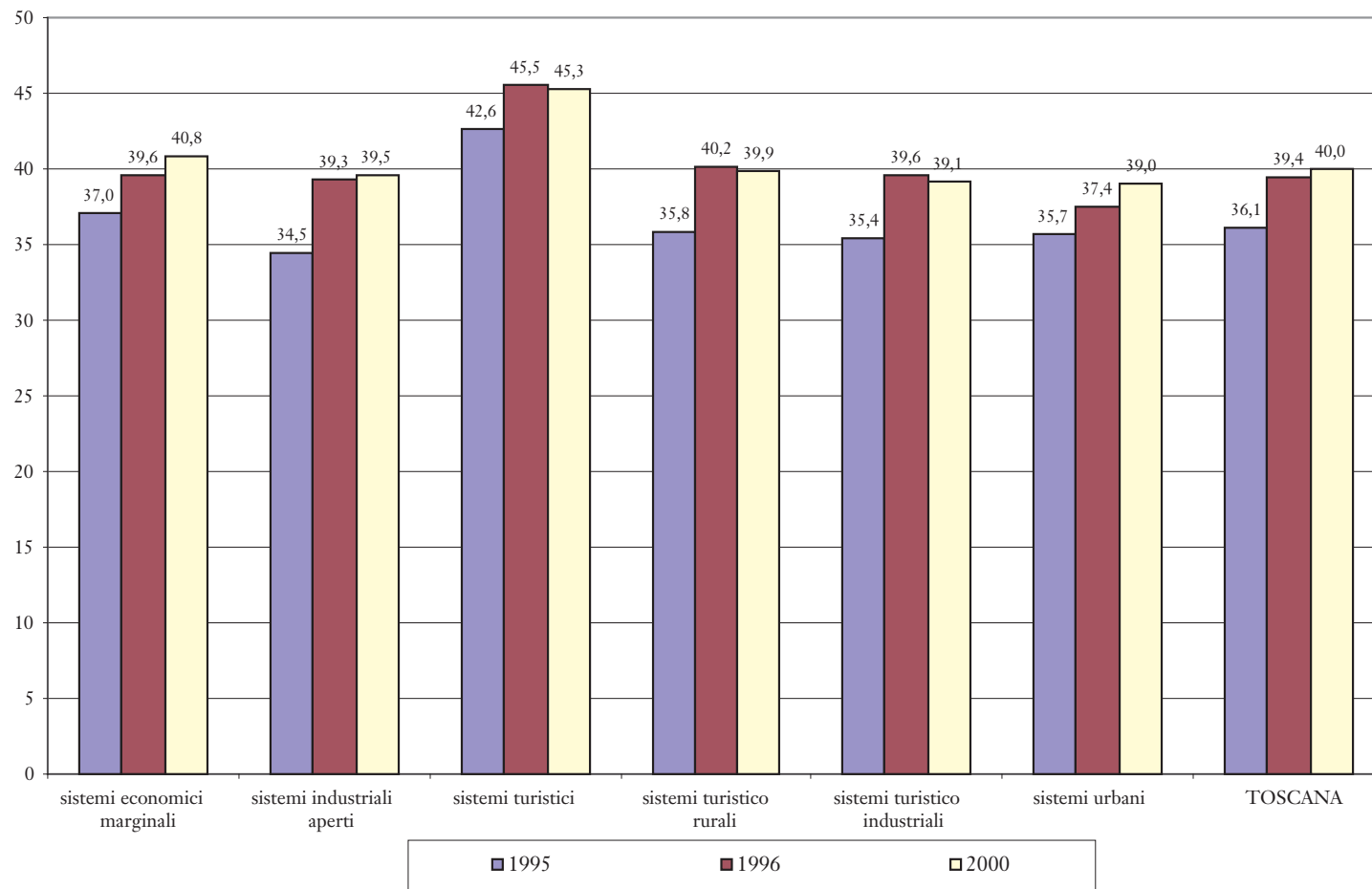


FIG. 9 – *Centrodestra. Percentuali di voto alle elezioni politiche e regionali, per tipologia di SEL.*

Il primo elemento che risalta è dato dal fatto che ciascuna coalizione, nel voto regionale del 2000, non mostra una significativa varianza tra i vari gruppi di SEL, ad eccezione dei cinque sistemi locali turistici: se per le altre tipologie di SEL, e per entrambi gli schieramenti, vi è un margine di oscillazione di soli due punti percentuali, per i sistemi turistici lo scostamento è molto più netto e visibile, in negativo per il centrosinistra ed in positivo per il centrodestra. Naturalmente, a determinare questo risultato, concorre il numero ridotto di casi ed in particolare il fatto che, all'interno di questa tipologia socio-economica, vi è un peso demografico preponderante della Versilia. Più in generale, a mostrare quanto sia arduo costruire delle vere connessioni interpretative tra modelli sociali e comportamenti elettorali, e di quanto continui a contare la cultura politica che caratterizza un territorio, va rilevata invece la forte varianza interna a ciascuna tipologia di SEL: nel caso dei sistemi turistici, ad esempio, vi sono tre sistemi in cui domina centrodestra (oltre alla Versilia, l'Arcipelago e la costa grossetana meridionale) e due in cui prevale nettamente il centrosinistra, la Val di Chiana senese (Chiusi, Chianciano, Cetona, Montepulciano...) e la Val di Cecina costiera livornese (Cecina, Rosignano Marittimo...). Al di là della doverosa cautela interpretativa, tuttavia, questa particolarità dei sistemi turistici suggerisce alcune possibili considerazioni di ordine più generale: data la rilevanza che l'economia turistica riveste per l'intera Toscana (e non solo per queste aree in cui essa appare marcare in modo prevalente il sistema locale)²⁷, e dato anche il prevedibile e crescente peso che essa assumerà in futuro, non c'è dubbio che possiamo individuare qui una possibile linea di frattura e di tensione nelle basi sociali di consenso alla sinistra e, di converso, una possibile "vena" espansiva del centrodestra. Le caratteristiche sia dei ceti imprenditoriali impegnati nel settore turistico, sia del lavoro occupato in questo settore (spesso precario, parziale, irregolare e con una forte componente giovanile), possono (naturalmente occorre rifuggire anche in questo caso da ogni visione deterministica) tradursi in una domanda politica che stenta a riconoscersi nel modello di sviluppo regionale di cui la sinistra toscana si è fatta storicamente espressione e di cui, nello stesso tempo, si è giovata elettoralmente, - un modello imperniato sullo sviluppo della piccola impresa, e su un sistema di alleanze sociali fondato sul rapporto tra lavoro dipendente e ceti medi produttivi.

Altri elementi di riflessione possono venire dall'analisi delle variazioni percentuali: nel confronto 1995-2000, la tipologia di sistemi locali che segnano il maggiore scarto per le due coalizioni sono i dieci «sistemi industriali aperti» (laddove «aperti» indica la forte proiezione esterna del modello produttivo locale), in cui si è espresso il 28% del corpo elettorale toscano. Sono aree forti dell'economia regionale, in cui «la specializzazione manifatturiera è ancora molto forte, la produzione è diretta prevalentemente sui mercati esterni della regione» (IRPET, *op. cit.*,

²⁷ Si tratta comunque di aree con un ridotto peso demografico: nelle recenti elezioni regionali sono stati espressi in questi cinque «sistemi turistici» solo il 10% del totale dei voti validi.

p. 256): si va dai più tradizionali distretti industriali (l'intera provincia di Prato, l'area empolesse, il distretto conciario del Valdarno inferiore, la Bassa Valdelsa, la Val d'Era), ad alcune aree di più recente insediamento di piccola impresa (il Valdarno aretino e fiorentino, la Val di Chiana aretina), fino a due importanti sistemi urbani che rientrano in questo gruppo di SEL proprio per il ricco tessuto industriale che li caratterizza (l'area aretina e quella pistoiese, quest'ultima caratterizzata anche da un originale convivenza tra industria e agricoltura specializzata, il settore floro-vivaistico). Ebbene, in queste aree, il centrosinistra e Rifondazione perdono il 6,6% dei voti e il centrodestra ne guadagna il 5,1%: un dato che muta solo leggermente se anche eliminassimo dal computo i due sistemi locali (quello pistoiese e la Val di Chiana aretina) in cui vi sono i risultati che si discostano maggiormente dalla media²⁸. D'altra parte, questi sono anche i SEL in cui il centrosinistra e Rifondazione mantengono comunque una percentuale elevata, (superiore, sia pur di poco, alla media regionale) ed in cui anche la variazione sui valori assoluti dei voti raccolti nelle due consultazioni elettorali (si vedano i numeri indice) non mostra alcuna ulteriore accentuazione negativa rispetto alla media regionale.

Vi è dunque un elemento di ambivalenza, che può confermare il giudizio sopra esposto circa il fulcro territoriale delle basi di consenso al centrosinistra in Toscana: sono aree in cui la forza elettorale di questa coalizione rimane notevole, ma sono anche aree in cui tale forza appare potenzialmente più fragile, esposte ad una mobilità degli orientamenti elettorali che in un passato anche recente forse non era dato riscontrare. È difficile dire quale rapporto vi possa essere tra le trasformazioni economiche e sociali di queste aree ed i comportamenti elettorali che vi si manifestano, anche perché ciascuno di questi sistemi locali vive una propria specifica traiettoria di sviluppo e proviene da una propria specifica tradizione politica (Arezzo, da questo punto di vista, non è come Prato o Empoli). Su un punto, però, è forse possibile ipotizzare una qualche più diretta relazione tra i due ordini di fenomeni: vale a dire, il passaggio generazionale che investe l'economia di queste aree. Molti studi recenti sui distretti industriali sottolineano le difficoltà di questo passaggio: se, negli anni del decollo industriale e poi del consolidamento dei modelli di sviluppo di piccola impresa, vi era stato un forte processo di mobilità sociale, di cui la sinistra si era fatta interprete e garante, oggi questo non accade più. I valori, l'identità e l'immagine di sé, la percezione dei propri interessi, che possiedono e proiettano le nuove generazioni imprenditoriali, tendono sempre più a distaccarsi da quella dei padri, protagonisti di uno sviluppo locale che maturava in un contesto comunitario ricco di tensioni e di identità collettive, a cui forniva linfa vitale la cultura politica diffusa. Per altro verso, una difficoltà generazionale viene anche segnalata del versante del lavoro operaio: per le forti resistenze ad accettare una cultura ed un'etica del lavoro, e

²⁸ Sia nell'area urbana pistoiese che nella Val di Chiana aretina il CS+RC perdono l'8,2% dei voti; il centrodestra ne guadagna, rispettivamente, il 6,4% e il 7,1%.

del lavoro manuale specialmente, che aveva segnato profondamente la vita delle precedenti generazioni²⁹.

Trasformazioni economiche, mutamenti culturali, nuove figure sociali: è in questo magmatico contesto che va probabilmente ricercata la matrice di nuovi comportamenti elettorali. E non perché, si badi, il superamento di tradizionali equilibri sociali ed economici debba necessariamente tradursi in un indebolimento di quelle forze politiche che su tali equilibri avevano costruito le proprie fortune; ma perché, senza dubbio, una fase di rivolgimenti nelle forme dello sviluppo economico e di mutamento nel profilo degli attori sociali che ne vivono e ne subiscono gli effetti, produce comunque una fase di incertezza e di tensione, che trova un simografo particolarmente sensibile nella cultura politica degli attori stessi, nella visione dei propri interessi e dei propri valori, e del modo migliore di rappresentarli e di interpretarli politicamente. Da questo punto di vista, ad esempio, un'altra possibile linea di frattura, tra settori ed aree sociali e la cultura politica della sinistra, può essere sicuramente individuata nella concezione stessa del rapporto tra sviluppo economico e istituzioni, lungo il crinale che separa spontaneità del mercato e regolazione istituzionale, l'idea di un mercato che basti a se stesso e l'idea invece della necessità ed opportunità di avere regole, o anche vincoli, in funzione di obiettivi di benessere sociale e civile più largamente intesi.

Un'altra possibile linea di indagine e di approfondimento riguarda i sistemi urbani³⁰: cinque sistemi locali, in cui vive un terzo della popolazione regionale, ed in cui i risultati elettorali mostrano alcune particolarità. Da una parte, le variazioni percentuali, per i due schieramenti, sono rispettivamente meno negative e meno positive, sia pure di solo mezzo punto percentuale, rispetto alla media regionale; dall'altra parte, i numeri indice calcolati sui voti in valore assoluto mostrano chiaramente l'incidenza dell'astensionismo urbano, su cui ci siamo già soffermati in precedenza: su 100 voti al CS+RC del 1995, questo schieramento ne conserva mediamente 80,5, mentre nelle aree urbane in questione ne mantiene 79,2; su 100 voti del 1995, il CD ne conserva 97,8 in Toscana, ma solo 94,2 nei cinque sistemi urbani di cui ci stiamo occupando. Cifre e variazioni forse troppo modeste, per poterne trarre indicazioni univoche; tuttavia, possono sicuramente contribuire ad accreditare l'idea di una particolare mobilità e volatilità dei comportamenti elettorali nelle aree urbane e, soprattutto, l'ipotesi che qui il passaggio dal voto al non voto,

²⁹ Anche su questo punto, rimandiamo alla ricerca di Ramella e Ginsborg (*op.cit.*), che al tema dell'atteggiamento dei giovani nei confronti del «lavoro in fabbrica» dedica alcune pagine molto illuminanti: una ricerca, ricordiamo, svolta in un'area, la Valdelsa, che rientra appunto nel gruppo di sistemi locali di cui stiamo analizzando qui la dinamica elettorale.

³⁰ L'IRPET distingue tra due sistemi urbani «regionali» (quello pisano e livornese) che hanno soprattutto i caratteri di «porte d'accesso» alla regione, e altri tre, definiti «aperti» (Firenze, Siena e Lucca) che, per le caratteristiche del sistema produttivo, la dotazione terziaria e la forte componente turistica, sono maggiormente proiettati in un quadro di relazioni esterne alla regione e «assolvono ad una funzione di raccordo all'interno e verso l'esterno della regione, presentandosi come i punti forti della rete connettiva» (*op. cit.*, p. 254). Ai fini della nostra analisi, abbiamo preferito unificare queste due tipologie di sistemi urbani.

e viceversa, tocchi una quota crescente di elettori. Dal punto di vista politico, poi, se pure leggermente migliori che nella media, i risultati del centrosinistra e di RC in questi SEL urbani confermano le difficoltà di queste formazioni in aree in cui certamente sono più intensi e variegati i processi di trasformazione economica: anzi, il confronto con le politiche del 1996 (che, per questi sistemi locali, non è distorto dalla presenza di collegi in cui vige la desistenza) mostra qui la variazione negativa peggiore (-3,9%, rispetto ad una media regionale del 3%); mentre è ancora qui, sempre nel confronto con il 1996, che l'intera area del centrodestra e della destra mostra la più forte avanzata (+1,5%), a fronte di una media regionale di +0,6%).

Dall'insieme delle considerazioni fin qui svolte, possiamo infine tentare di individuare quali siano i potenziali fattori critici che, da una parte, insidiano le basi sociali di consenso della sinistra e del centrosinistra, e dall'altra consentono al centro-destra di lavorare con efficacia nella costruzione di una nuova trama di alleanze e di rapporti con la società.

Come abbiamo più volte ricordato, l'immagine di una Toscana rossa definita sulla base del modello originario di insediamento subculturale, da tempo ormai, esisteva sempre meno nella realtà: dietro la continuità dei comportamenti elettorali, si sono modificati, lentamente ma capillarmente, le "ragioni sociali" e le motivazioni culturali del voto a sinistra. Lo stesso blocco sociale, che un tempo si sarebbe definito togliattiano, fatto di classe operaia e ceti medi produttivi, a partire soprattutto dagli anni Settanta, si è progressivamente allargato e trasformato, comprendendo sempre più i ceti del lavoro dipendente legati al pubblico impiego e al Welfare locale (si pensi al mondo della scuola e della sanità). Oggi, specie in alcune aree della regione, in cui i processi di mutamento della struttura economica e della composizione sociale hanno inciso notevolmente sugli equilibri del passato, il blocco degli interessi sociali storicamente rappresentati dalla sinistra toscana non appare più immediatamente maggioritario all'interno delle società locali, e rischia anzi di "lasciar fuori" un insieme di nuove figure sociali, legate alle trasformazioni dell'economia, che sembrano invece molto sensibili ad una proposta e ad una cultura liberista, che non percepiscono più il valore che, storicamente, ha avuto, per la Toscana, la capacità della politica di offrire un contesto istituzionale in grado di orientare e sorreggere lo sviluppo economico.

Non è un processo lineare, ripetiamo, non c'è alcun rapporto di causalità immediata tra mutamento economico e comportamenti politici: la stessa esperienza toscana, in particolare quella dei distretti industriali o quella delle maggiori aree urbane, mostra come anche in queste aree, dove certo la società e l'economia non sono ferme, la capacità della sinistra di tenere alta la sua capacità di rappresentanza sociale, rimane comunque elevata, sia pure sottoposta a crescenti tensioni. Il recente voto regionale, in ogni caso, mostra come siano queste le frontiere, i contrafforti da difendere o da espugnare, su cui si snoderanno le vicende politiche del futuro prossimo.